

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.  
sue Sottosezioni  
Gruppo Occidentale C.A.A.I.  
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.  
13° Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXIX, n. 27 nuova serie  
2° semestre 1984 - n. 3

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

# MONTI E VALLI



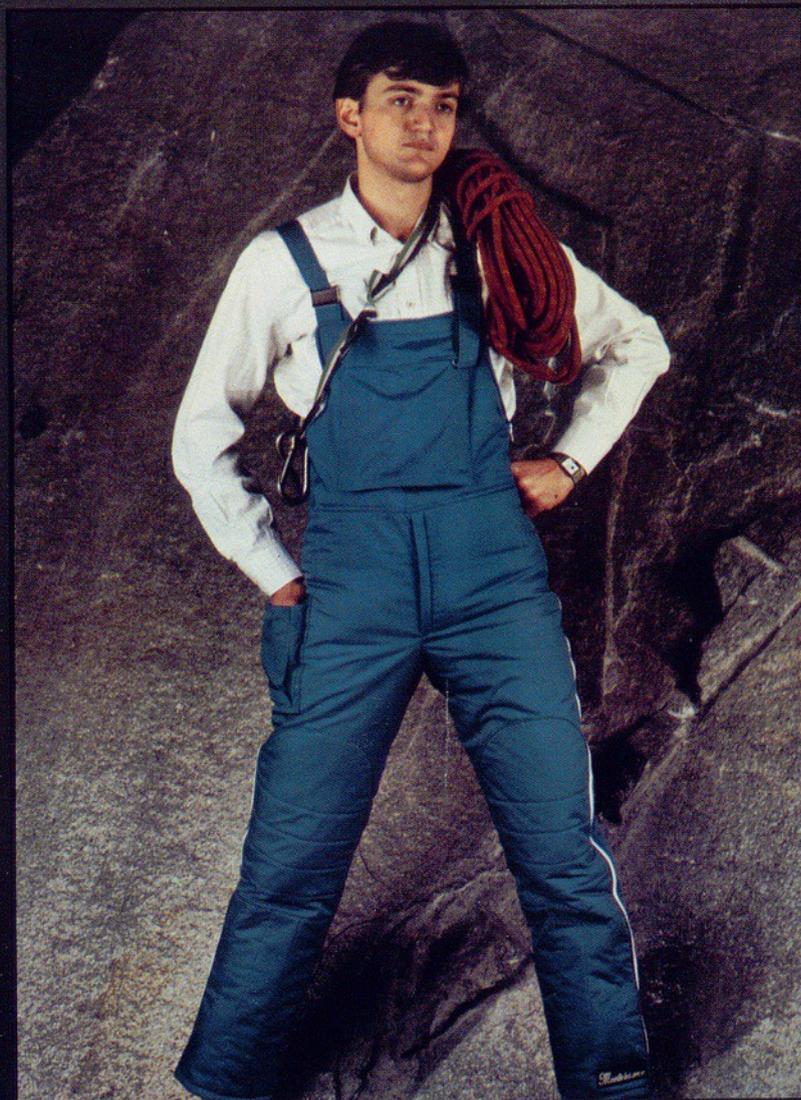
GIORDAL - "profumo d'autunno" - tecnica mista su tavola, 1984

Giordal/84

dalle nevi eterne alle cascate di ghiaccio

# Montebianco

produce abbigliamento tecnico per l'alpinismo, lo sci e il trekking



**Modello:** Pantalone per cascata

**Tessuto esterno:** gabardine di poliestere con doppia resinatura traspirante Ciba Geigy

**Imbottitura:** Fibrefill Dupont

**Fodera:** poliestere traspirante

**Caratteristiche:** lungo le zone di contatto con il ghiaccio imbottitura di rinforzo in alluminizzato e doppio tessuto; doppia chiusura laterale con cerniera e velcro; tascone pettorale; tasca posteriore con cerniera e laterale a soffietto chiusa con velcro

**Colori:** azzurro, rosso

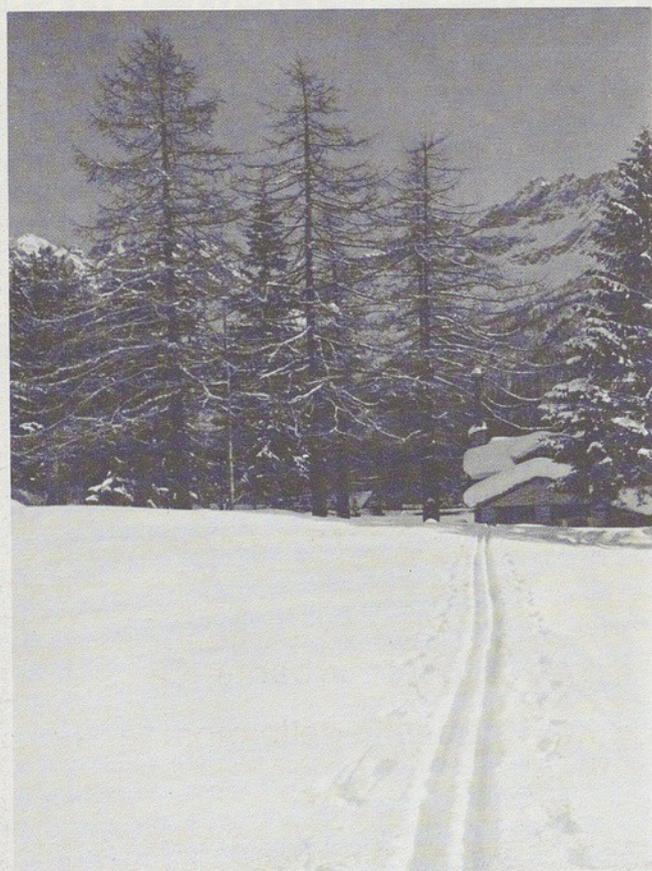
**..lasciati  
consigliare da chi ha  
occhio  
per la montagna.**

...Per trovare un vasto  
assortimento di  
attrezzature ed  
abbigliamento  
per lo sci,  
da fondo  
e alpinismo,  
per fare  
della roccia  
uno sport sicuro...



**HOLIDAY**  
**CENTRE**®

tutto per la montagna  
via Torino n°27 - Orbassano



### CERESOLE

pian della Balma - tel. 0124/85193

### RIVAROLO

corso Torino 96 - tel. 0124/27952

### MONTANARO

via Roma 10 - tel. 011/9160855

### VOLPIANO

via Garibaldi 7 - tel. 011/9881070

**TUTTE LE MARCHE PER  
ALPINISMO, SCI ALPINISMO  
TREKKING, SCI FONDO**

**SCI  
TENNIS  
NUOTO**

**ESCURSIONISMO**

**JOGGING  
TREKKING  
CALCIO**

# **MONTICONE sport**

**e ricorda:**

**Monticone sport è meglio sempre!**

Laboratorio proprio per riparazioni

10125 TORINO - VIA GOITO 1 ANG. CS. V. EMANUELE II 41 - TEL. 011/687.237



gli appuntamenti da non mancare

## **TECNOMONT 84**

2° salone internazionale professionale della tecnica  
al servizio della montagna

**torino esposizioni 4-7 ottobre 1984**

**settori:** viabilità invernale • trasporti a fune • battipista • veicoli da neve •  
innevamento artificiale • segnaletica • architettura e urbanistica

**convegni:** viabilità invernale • trasporti a fune • problemi della montagna •  
direttori di stazioni invernali • maestri di sci

## **MONTAGNA 84**

21° salone internazionale della montagna

2<sup>a</sup> mostra di agricoltura e zootecnia montana

**torino esposizioni 28 settembre-7 ottobre 1984**

## **DOBBIACO 85**

concorso internazionale di macchine per la montagna

dimostrazioni operative di sgombraneve, battipista, mezzi di trasporto,  
attrezzature e materiali

**dobbiaco 25-27 gennaio 1985**



**informazioni:** torino esposizioni corso m. d'azeglio, 15 10126 Torino tel. 011/65.69 telex 221492 TOEXPO-I



# FALCHI

SPORT - ALPINISMO - CAMPEGGIO

- Borse polisportive
- Borse tennis
- Borse sub
- Sacchi da gita-escursione
- Sacchi alpini-smo-scout
- Borse sciatori
- Gambali paraneve
- Sacchi alpini-alta quota-roccia
- Sacchi per scialpinismo
- Sacchi su telaio tipo canadese
- Abbigliamento per alpinismo
- Abbigliamento caccia e pesca



Largo S. Paolo 123  
10141 Torino  
tel. (011)  
337.776  
383.501

B. FARINA

# tecnoAlp

ITALIA



PH. FLAVIO MARINONI

**TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI DI MONTAGNA**  
EQUIPAGGIAMENTO SPECIALIZZATO PER ALTA QUOTA,  
SCI ALPINISMO, ROCCIA E TREKKING

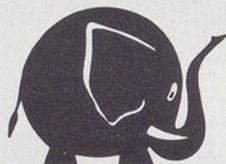
TECNOALP S.P.A Via 1° Maggio, 7 - 24020 Ardesio (Bergamo) - ITALY - Tel. 0346/33422 (6 linee) - Telex: 302070 TECALP I



## **COOPERATIVA ESTOTE PARATI**

**Attrezzature e abbigliamento  
ALPINISMO - SPELEOLOGIA  
SCOUTISMO - CANOA  
CAMPEGGIO - CICLO TURISMO**

10121 TORINO  
Corso Matteotti 10  
Telef. (011) 53.82.63



## **JUMBO SPORT**

a Carmagnola in Piazza Italia  
telefono 011/97.73.396

del Canapificio Perlo & Osella - tel. 971.21.41 - Carmagnola

**FABBRICA MATERIALI PER ALPINISMO SCI-ALPINISMO ED ESCURSIONISMO**

Corde nylon - imbragature - sacchi porta materiale - ghette  
fettucce - pelli di foca - cordini - racchette da neve

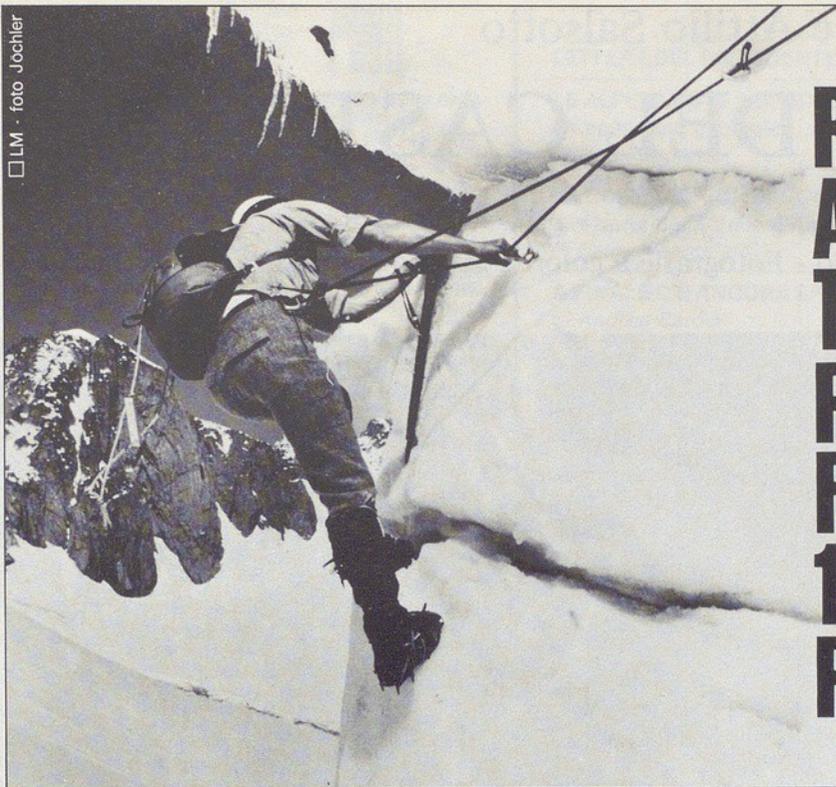
**ALPINISMO - SCI ALPINISMO  
ESCURSIONISMO - TREKING**

**Alcune spedizioni extra europee equipaggiate con nostro materiale:**

Italiana: Tierra del Fuego - Monte Sarmiento  
Italiana: Cordillera Bianca - Nevado Hauntsan  
Svizzera: Himalaya - Pumori  
Italiana: Himalaya - Annapurna III

Italiana: Himalaya - Trisul  
Italiana: Himalaya - Changabang  
Franco-Italiana: Himalaya - Manaslu  
1° Italiana Femminile: Himalaya - Meru

**Un negozio specializzato per una completa attrezzatura  
palestra di roccia per prova materiali**



**RAVELLI  SKI  
ALPINISMO AL  
TA MONTAGNA  
RAVELLI C.SO  
FERRUCCI, 70  
10138 TORINO  
RAVELLI 4473226**

## **Punti vendita convenzionati con il CAI** SEZIONE DI TORINO

**MOLINO**  
Via Chiesa della Salute, 46 TORINO - Tel. 296.371

**RAVELLI**  
Corso Ferrucci, 70 TORINO - Tel. 447.32.26

**MONTESIANO**  
Str. Comun. da Bertolla all'Abbadia di Stura 130, TORINO - Tel. 24.00.34

**HOLIDAY CENTRE**  
Via Torino, 27 ORBASSANO - Tel. 900.31.16 - 900.26.16

**VOLPE**  
Piazza Em. Filiberto, 4 TORINO - Tel. 54.66.49

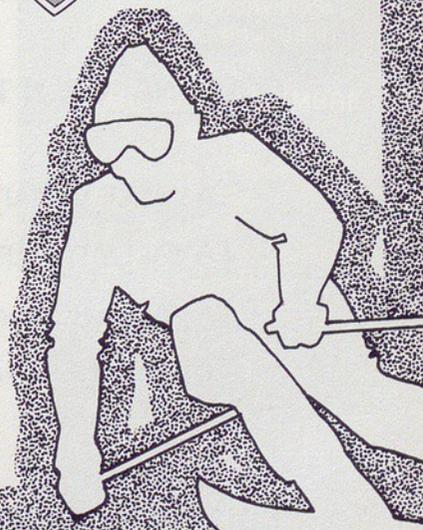
**MONTICONE**  
Corso Vittorio Em II ang. Via Goito TORINO - Tel. 687.237

**FALCHI**  
Largo S. Paolo, 123 TORINO - 337.776 - 383.501

**ES.PA**  
Corso Matteotti, 10 - 10121 TORINO - Tel. (011) 53.82.63

**JUMBO SPORT**  
Piazza Italia - 10022 CARMAGNOLA - Tel. (011) 97.73.396

**CA' SPORT**  
MONTANARO - RIVAROLO - VOLPIANO - CERESOLE



Giovanni Romolo Bignami e Attilio Salsotto

# LA CIVILTÀ DEL CASTAGNO

Collana I PARALLELI

Rilegato in tela con impressioni in pastello - Fotografie a colori e in nero - L. 25.000



*il «forestale» e il castagno: raffronto ed abbraccio*

## COLLANA CENTOSENTIERI

- LA VALLE VARAITA di Piera e Giorgio Boggia L. 8.000
- LA VALLE TANARO a.c. C.A.I. Mondovì L. 8.000
- LA VALLE ROIA di Danila e Ivano Ferrando L. 8.000
- ALTI SENTIERI DAL MONGIOIE AL MONVISO di Piera e Giorgio Boggia L. 8.000

**SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.**

**EDIZIONI L'ARCIERE - C.so IV Novembre, 29 12100 Cuneo - Tel. 0171/3174**



<b>LETTERA DEL PRESIDENTE</b>	11
<b>LE ALPI, QUESTE SCONOSCIUTE: un approccio geologico</b> <i>di Ugo Pognante</i>	12
<b>LA COLMA DI MOMBARONE alle porte della Valle d'Aosta</b> <i>di Sergio Marchisio</i>	16
<b>A FINALE C'È ANCORA SPAZIO PER LA FANTASIA?</b> <i>di Andrea Parodi</i>	18
<b>HINDU-KUSH Spedizione 1984</b>	21
<b>SAHARA: TRA DUNE E VALLI D'OR!</b> <i>di Carlo Giorda</i>	24
<b>SERGEANT: "Fragilità Cerebrale"</b> <i>di Roberto Mochino</i>	27
<b>LA PRIMA SALITA ALL'AIGUILLE DU MIDI</b> <i>di Gianluigi Montesor</i>	28
<b>RIFUGI: lavori di ristrutturazione</b> <b>Levi-Molinari, E. Tazzetti, V. Raffaele Leonesi</b>	31
<b>LETTERA PER UN ANNO E MEZZO DI CHIUSURA</b> <i>di Aldo Audisio</i>	34
<b>LE NOSTRE RUBRICHE</b>	
Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i>	35
Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i>	37
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	40
Intorno a noi, notizie da... <i>a cura della Redazione</i>	44
Parliamoneunpo' <i>a cura di Nanni Villani</i>	45
Sottosezioni e Gruppi	46
Scuola Gervasutti <i>a cura di Franco Ribetti</i>	
GEAT <i>a cura di Eugenio Pocchiola</i>	
Settimo <i>a cura di Luigi Coccolo</i>	
SUCAL <i>a cura di Leonardo Reyneri</i>	
UET <i>a cura di Luigi Sitia</i>	
TELEXSEZIONE <i>a cura della Redazione</i>	47
IN COPERTINA <i>a cura di Gianni Gay</i>	48

## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea  
Generale Ordinaria presso la sede di Via Barbaroux 1 il  
giorno

LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 1984 ALLE ORE 21,15

con il seguente Ordine del Giorno:

- Lettura e approvazione verbale Assemblea precedente
- Premiazione dei soci cinquantennali e venticinquennali
- Quote sociali 1985
- Bilancio di previsione 1985
- Varie ed eventuali

Il Presidente  
**Pier Lorenzo Alvigini**

La Cena Sociale,  
occasione annuale  
di ritrovo conviviale  
per i Soci e familiari  
si terrà

**MARTEDÌ 11 DICEMBRE**  
ore 20

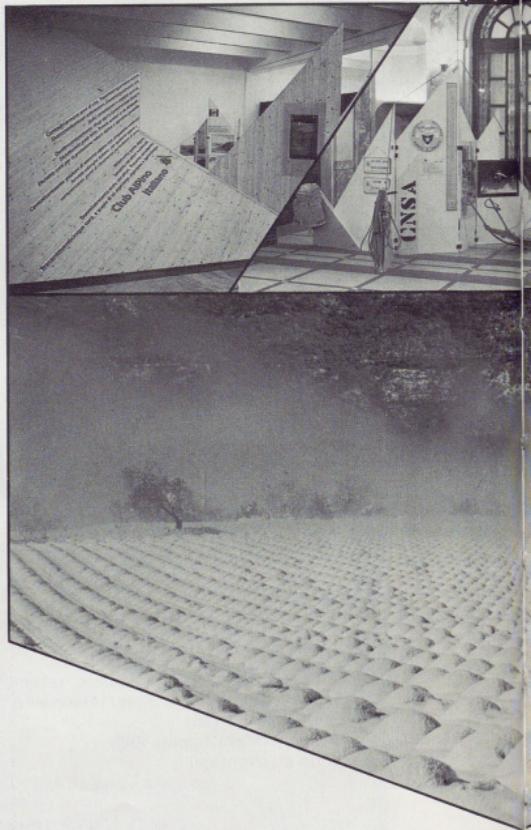
presso la Sede al  
Monte dei Cappuccini.  
Informazioni e  
prenotazioni presso  
la Segreteria.  
Tel. 011/546031

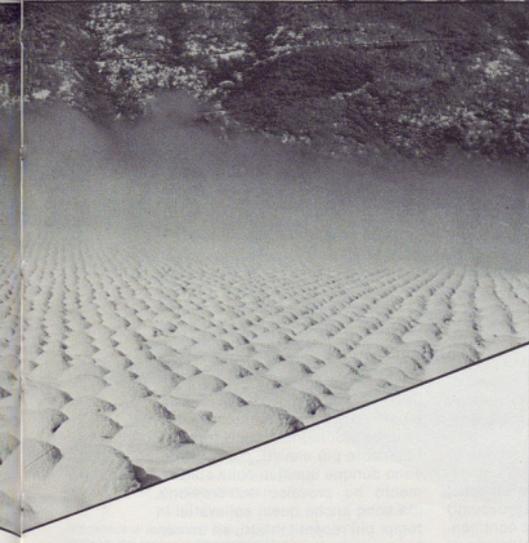
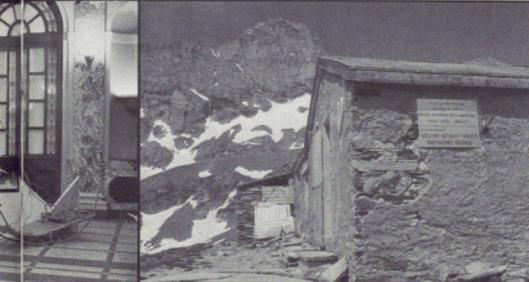
## la Sezione di Torino al 21° Salone della Montagna

3800 soci  
40 rifugi e bivacchi  
1450 posti pernottamento  
9 sottosezioni e gruppi  
8 commissioni  
8 corsi di alpinismo  
sci-alpinismo, escursionismo  
2 pubblicazioni  
museo nazionale della montagna  
sede al monte dei cappuccini  
sede e segreteria  
in via barbaroux

**questa è la Sezione di Torino!**

*A chi si iscrive o rinnova  
la tessera sociale per il 1985 presso lo stand  
all'interno del Salone della Montagna  
in omaggio il poster del Cai Torino*





## lettera del presidente

*Cari amici Soci, un vecchio compagno di tante salite in montagna, ci ha mandato a dire, attraverso amici comuni, che, a suo avviso, il Club Alpino continua ad essere assente nella vita di tutti i giorni: assente in due modi, egualmente gravi: nella sostanza della sua attività, che sarebbe molto carente; nell'affermazione esterna della sua identità nei confronti dei non addetti ai lavori, che non sentirebbero mai parlare del Club Alpino stesso.*

*Premesso che il suddetto amico ci ha "mandato a dire" queste cose non certo per mancanza di coraggio delle proprie idee - ne ha invece moltissimo - ma soltanto perchè da tempo non abbiamo più occasione di vederli, vorrei ribattere a tali appunti con alcune osservazioni:*

*Il Club Alpino è un'«associazione», cioè un insieme di soci, con delle finalità ben precisate nel suo statuto: tra queste finalità non è compresa la presentazione di un'immagine "esterna", per uso e consumo degli "esterni". Tale immagine deve semplicemente derivare da quanto sa fare l'associazione. Naturalmente, ciò che si sa fare deve essere fatto conoscere a quante più persone possibile: vale cioè il detto evangelico, che la lucerna deve essere messa sopra, e non sotto, al moggio.*

*A noi, che viviamo da vicino i fatti della nostra Sezione, sembra di poter rispondere che la "quantità" e la "qualità" di ciò che il Club Alpino fa, meritino perlomeno la sufficienza: anche se ciò che resta da fare è sempre molto di più di ciò che si fa.*

*Per ciò che riguarda il mettere la lucerna sopra al moggio, anziché lasciarla sotto, e cioè l'affermazione esterna della nostra immagine, possiamo dire che vi stiamo provvedendo in molti modi: le pubblicazioni (che vanno anche a molti non soci), i contatti con le pubbliche autorità (che si sono intensificati negli ultimi tempi), i contatti e gli scambi di informazione con altre sezioni di Club Alpini esteri, le mostre (basti pensare alle serie continue di Mostre al Museo della Montagna), i rifugi stessi: sono tutte iniziative che dovrebbero proprio servire ad affermare esternamente la nostra esistenza e la nostra attività.*

*Con tutto ciò, accettiamo tutti gli appunti, ben consci di quanto sopra detto, e cioè che quanto rimane da fare è molto di più di ciò che si fa. Ma soprattutto accetteremmo con molto piacere consigli, suggerimenti, e aiuti concreti per attuarli: può darsi che su dieci suggerimento ricevuti, nove siano da scartare; ma ne rimarrebbe pur sempre uno, che potrebbe essere validissimo.*

*Vi attendiamo!*

Pier Lorenzo Alvigini

LA CIVILTÀ DELLA MONTAGNA

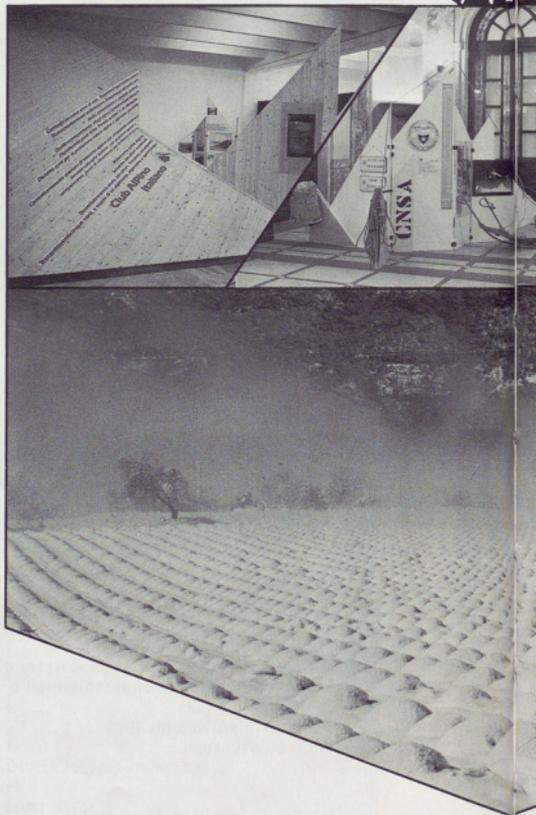


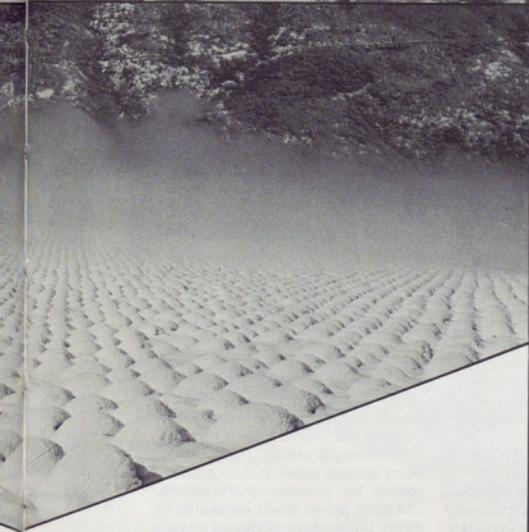
## la Sezione di Torino al 21° Salone della Montagna

3800 soci  
40 rifugi e bivacchi  
1450 posti pernottamento  
9 sottosezioni e gruppi  
8 commissioni  
8 corsi di alpinismo  
sci-alpinismo, escursionismo  
2 pubblicazioni  
museo nazionale della montagna  
sede al monte dei cappuccini  
sede e segreteria  
in via barbaroux

**questa è la Sezione di Torino!**

*A chi si iscrive o rinnova  
la tessera sociale per il 1985 presso lo stand  
all'interno del Salone della Montagna  
in omaggio il poster del Cai Torino*





## lettera del presidente

*Cari amici Soci, un vecchio compagno di tante salite in montagna, ci ha mandato a dire, attraverso amici comuni, che, a suo avviso, il Club Alpino continua ad essere assente nella vita di tutti i giorni: assente in due modi, egualmente gravi: nella sostanza della sua attività, che sarebbe molto carente; nell'affermazione esterna della sua identità nei confronti dei non addetti ai lavori, che non sentirebbero mai parlare del Club Alpino stesso.*

*Premesso che il suddetto amico ci ha "mandato a dire" queste cose non certo per mancanza di coraggio delle proprie idee - ne ha invece moltissimo - ma soltanto perché da tempo non abbiamo più occasione di vederci, vorrei ribattere a tali appunti con alcune osservazioni:*

*Il Club Alpino è un'«associazione», cioè un insieme di soci, con delle finalità ben precisate nel suo statuto: fra queste finalità non è compresa la presentazione di un'immagine "esterna", per uso e consumo degli "esterni". Tale immagine deve semplicemente derivare da quanto sa fare l'associazione. Naturalmente, ciò che si sa fare deve essere fatto conoscere a quante più persone possibile: vale cioè il detto evangelico, che la lucerna deve essere messa sopra, e non sotto, al moggio.*

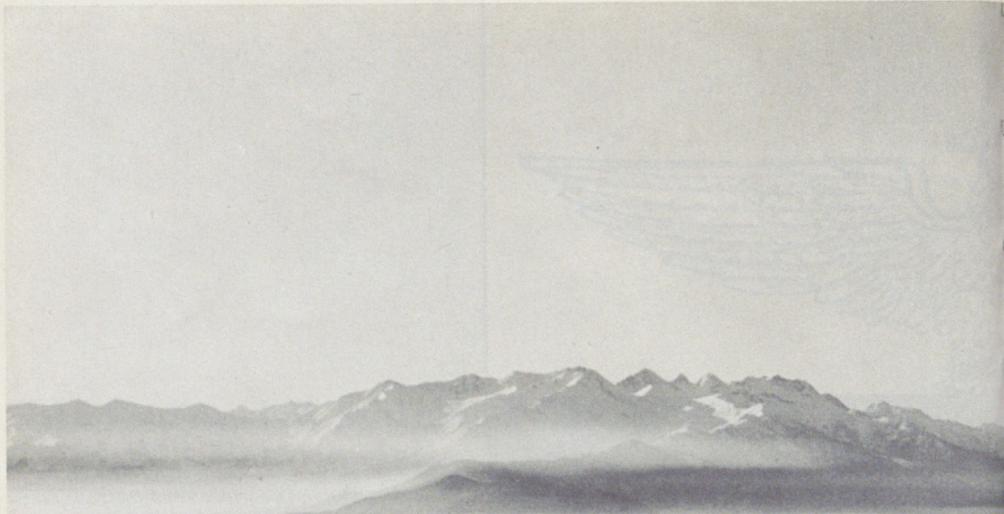
*A noi, che viviamo da vicino i fatti della nostra Sezione, sembra di poter rispondere che la "quantità" e la "qualità" di ciò che il Club Alpino fa, meritino perlomeno la sufficienza: anche se ciò che resta da fare è sempre molto di più di ciò che si fa.*

*Per ciò che riguarda il mettere la lucerna sopra al moggio, anziché lasciarla sotto, e cioè l'affermazione esterna della nostra immagine, possiamo dire che vi stiamo provvedendo in molti modi: le pubblicazioni (che vanno anche a molti non soci), i contatti con le pubbliche autorità (che si sono intensificati negli ultimi tempi), i contatti e gli scambi di informazione con altre sezioni di Club Alpini esteri, le mostre (basti pensare alle serie continue di Mostre al Museo della Montagna), i rifugi stessi: sono tutte iniziative che dovrebbero proprio servire ad affermare esternamente la nostra esistenza e la nostra attività.*

*Con tutto ciò, accettiamo tutti gli appunti, ben consci di quanto sopra detto, e cioè che quanto rimane da fare è molto di più di ciò che si fa. Ma soprattutto accetteremmo con molto piacere consigli, suggerimenti, e aiuti concreti per attuarli: può darsi che su dieci suggerimento ricevuti, nove siano da scartare; ma ne rimarrebbe pur sempre uno, che potrebbe essere validissimo.*

*Vi attendiamo!*

Pier Lorenzo Alvigini



# le Alpi, queste sconosciute: un a

di Ugo Pognante

In questi ultimi anni un sempre maggior numero di persone ha acquisito un piano di coscienza "naturalistico" ed ha compreso che la montagna non è una semplice terra di imprese sportive o di conquista, bensì anche un ambiente naturale da amare, comprendere e rispettare. Ciò ha fatto sì che l'interesse naturalistico-scientifico verso la fauna, la flora e, perché no, la geologia si propagasse tra i frequentatori della montagna. La geologia, tuttavia, è spesso considerata una scienza arida e scarsamente dinamica. Molti infatti credono che geologia significhi esclusivamente il riconoscimento di un minerale, di un fossile o, tutt'al più, di una roccia. Non è tutto qui! La geologia, ed in particolare la geologia alpina, è una scienza estremamente dinamica che, utilizzando studi di tipo differente (dalla mineralogia alla geofisica), tende a comprendere e ricostruire tutti quei fenomeni che hanno coinvolto la parte più superficiale del nostro pianeta (cioè la litosfera). Lo scopo di queste poche righe è quindi quello di introdurre alla geologia, e soprattutto ai meccanismi che hanno portato alla formazione delle Alpi occidentali, coloro

che intendano instaurare con la montagna e con la natura un rapporto sempre più completo.

Innanzitutto rispondiamo ad una domanda che molti si pongono o si sono posti: quali sono i processi (detti orogenetici) in seguito ai quali si è formata la catena alpina? Se ci si limita ai processi fondamentali e non ci si addentra in dettagli la risposta è relativamente semplice.

La parte epidermica del nostro pianeta (la litosfera) è costituita da una crosta, che nei continenti ha composizione granitica e negli oceani ha composizione basaltica, e da un sottostante mantello costituito da rocce a più elevata densità (peridotiti). Gli studi fatti in quest'ultimo ventennio hanno inoltre messo in evidenza che la litosfera è suddivisa in un certo numero di "placche" o "zolle" ognuna delle quali è in movimento relativo rispetto alle altre.

Ebbene, le Alpi si sono formate in seguito ad un fenomeno di convergenza tra due di queste placche; questa convergenza ha provocato la collisione di due masse continentali che nella zona di collisione si sono fortemente deformate e suddivise in corpi rocciosi relativamente

più piccoli (noti come "falde di ricoprimento") i quali si sono sovrapposti uno sull'altro. Questo fenomeno di accavallamento di sezioni crostali smembrate ha creato, nella zona di collisione, degli spessori molto superiori rispetto a quelli della normale crosta continentale (60-70 km invece di 30-40 Km). Poiché la crosta continentale è più leggera del mantello sottostante, ove essa era più spessa ha ricevuto una spinta verso l'alto maggiore rispetto a dove era più sottile.

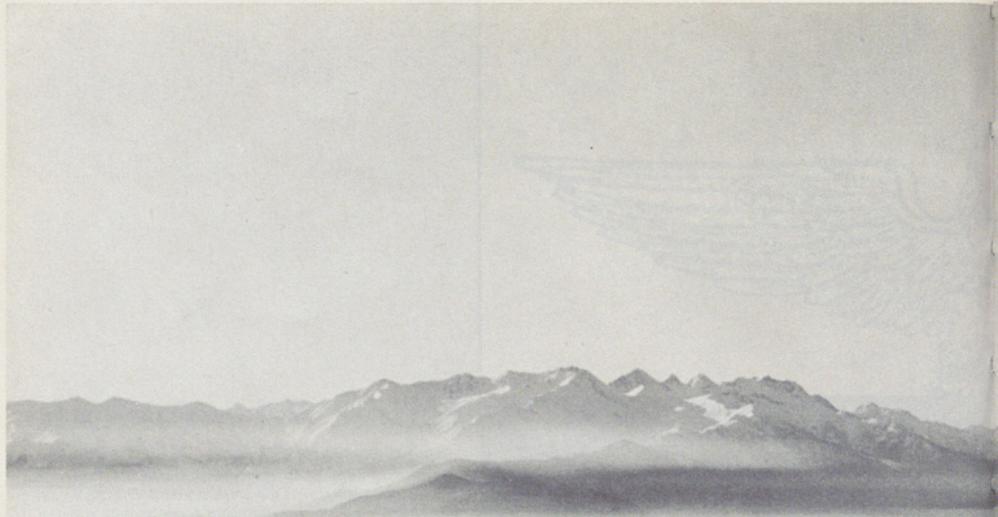
Ecco dunque che le Alpi rappresentano una zona di collisione continentale topograficamente rilevata in seguito al sollevamento che ha subito (e subisce tuttora). Parallelamente al sollevamento giocano anche i fenomeni erosionali che smantellano progressivamente i rilievi. La competizione tra sollevamento ed erosione definisce l'altezza delle montagne. I rilievi topograficamente più elevati, come le Alpi sono dunque quelli in cui il sollevamento ha prevalso sull'erosione, ma sono anche quelli sollevatisi in tempi più recenti; infatti, ad un certo momento il sollevamento di una catena montuosa finirà, lasciando spazio all'erosione.



## approccio geologico

*La catena alpina sorge dalla nebbia mattutina; da sinistra si osservano il massiccio Orsiera-Rocclavère, il massiccio d'Ambin e il M. Rocciamegone visti dal Musiné.*

*Alternanza di micascisti e marmi fittamente ripiegati dai processi deformativi alpini (M. Leone).*



# le Alpi, queste sconosciute: un a

di Ugo Pognante

In questi ultimi anni un sempre maggior numero di persone ha acquisito un piano di coscienza "naturalistico" ed ha compreso che la montagna non è una semplice terra di imprese sportive o di conquista, bensì anche un ambiente naturale da amare, comprendere e rispettare. Ciò ha fatto sì che l'interesse naturalistico-scientifico verso la fauna, la flora e, perchè no, la geologia si propagasse tra i frequentatori della montagna. La geologia, tuttavia, è spesso considerata una scienza arida e scarsamente dinamica. Molti infatti credono che geologia significhi esclusivamente il riconoscimento di un minerale, di un fossile o, tutt'al più, di una roccia. Non è tutto qui! La geologia, ed in particolare la geologia alpina, è una scienza estremamente dinamica che, utilizzando studi di tipo differente (dalla mineralogia alla geofisica), tende a comprendere e ricostruire tutti quei fenomeni che hanno coinvolto la parte più superficiale del nostro pianeta (cioè la litosfera). Lo scopo di queste poche righe è quindi quello di introdurre alla geologia, e soprattutto ai meccanismi che hanno portato alla formazione delle Alpi occidentali, coloro

che intendano instaurare con la montagna e con la natura un rapporto sempre più completo.

Innanzitutto rispondiamo ad una domanda che molti si pongono o si sono posti: quali sono i processi (detti orogenetici) in seguito ai quali si è formata la catena alpina? Se ci si limita ai processi fondamentali e non ci si addentra in dettagli la risposta è relativamente semplice.

La parte epidermica del nostro pianeta (la litosfera) è costituita da una crosta, che nei continenti ha composizione granitica e negli oceani ha composizione basaltica, e da un sottostante mantello costituito da rocce a più elevata densità (peridotiti). Gli studi fatti in quest'ultimo ventennio hanno inoltre messo in evidenza che la litosfera è suddivisa in un certo numero di "piacche" o "zolle" ognuna delle quali è in movimento relativo rispetto alle altre.

Ebbene, le Alpi si sono formate in seguito ad un fenomeno di convergenza tra due di queste placche; questa convergenza ha provocato la collisione di due masse continentali che nella zona di collisione si sono fortemente deformate e suddivise in corpi rocciosi relativamente

più piccoli (noti come "falde di ricoprimento") i quali si sono sovrapposti uno sull'altro. Questo fenomeno di accavallamento di sezioni crostali smembrate ha creato, nella zona di collisione, degli spessori molto superiori rispetto a quelli della normale crosta continentale (60-70 km invece di 30-40 Km). Poichè la crosta continentale è più leggera del mantello sottostante, ove essa era più spessa ha ricevuto una spinta verso l'alto maggiore rispetto a dove era più sottile.

Ecco dunque che le Alpi rappresentano una zona di collisione continentale topograficamente rilevata in seguito al sollevamento che ha subito (e subisce tuttora). Parallelamente al sollevamento giocano anche i fenomeni erosionali che smantellano progressivamente i rilievi. La competizione tra sollevamento ed erosione definisce l'altezza delle montagne. I rilievi topograficamente più elevati, come le Alpi sono dunque quelli in cui il sollevamento ha prevalso sull'erosione, ma sono anche quelli sollevatisi in tempi più recenti; infatti, ad un certo momento il sollevamento di una catena montuosa finirà, lasciando spazio all'erosione.



## approccio geologico

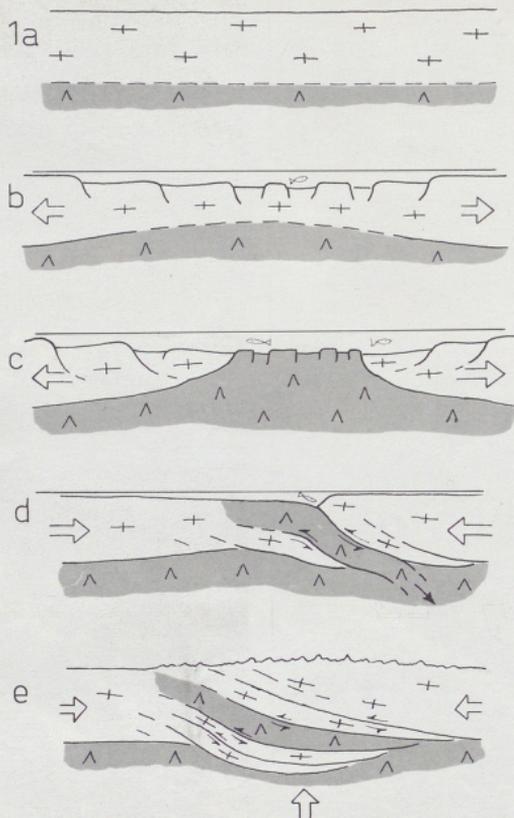
*La catena alpina sorge dalla nebbia mattutina; da sinistra si osservano il massiccio Orsiera-Rocciavèrè, il massiccio d'Ambin e il M. Rocciamegone visti dal Musiné.*

*Alternanza di micascisti e marmi fittamente ripiegati dai processi deformativi alpini (M. Leone).*

Vediamo ora piú in dettaglio il "ciclo orogenetico alpino" commentando la figura 1. Nel paleozoico superiore e nel mesozoico inferiore (fino a circa 200 milioni di anni fa) nella zona delle Alpi occidentali vi è un unico blocco continentale che comprende le attuali Europa ed Africa (fig. 1a). Nel mesozoico intermedio (180-110 m.a.) si instaura in questo settore un regime distensivo che porta alla fratturazione del blocco continentale ed alla formazione di un piccolo bacino oceanico paragonabile all'attuale Mar Rosso (fig. 1b-c). Questo piccolo bacino oceanico è costituito da rocce peridotitiche del mantello e da una crosta di composizione basaltica su cui si depositano sedimenti simili a quelli che si trovano negli oceani attuali. Dal mesozoico superiore (da circa 110 m.a.) inizia un'inversione del regime geodinamico che produce fenomeni di tipo compressivo e la chiusura dell'originario bacino oceanico. Tale compressione si sarebbe esplicata nei primi stadi con fenomeni di tipo subduittivo, cioè con lo sprofondamento di grosse masse litosferiche (fig. 1d); successivamente (nel terziario inferiore-medio) si sarebbero verificati la suddetta collisione continentale ed i fenomeni di ispessimento crostale che avrebbero poi portato al sollevamento della catena alpina (fig. 1e).

Le "falde di ricoprimento" (i cui nomi riflettono spesso quelli dei piú famosi massicci montuosi e sono riportati in fig. 2) che attualmente osserviamo sovrapposte le une sulle altre a costituire le Alpi, rappresentano dunque il prodotto dell'accavallamento in un regime dinamico compressivo di rocce diverse prodottesi in ambienti geologici differenti e che, prima di essere sovrapposte, si potevano trovare in posizioni adiacenti. Tutte le rocce che sono state coinvolte nell'orogenesi alpina hanno inoltre subito delle variazioni di pressione e di temperatura (metamorfismo) che ne hanno alterato le caratteristiche originarie.

Nelle Alpi potremo quindi trovare rocce che costituivano il bacino oceanico mesozoico e che sono note come ofioliti o pietre verdi. Al Monviso, in Val Susa (Orsiera-Rocciaavré), nelle Valli di Lanzo (Bessanese) ed in val d'Aosta (Grivola) troviamo abbondanti ofioliti rappresentate da serpentiniti che derivano da peridotiti del mantello e da prasinititi, metagabbri ed eclogiti che derivano dalla crosta basaltica; ad esse sono associati i calcescisti che era-



+ crosta continentale  
A mantello e crosta oceanica

Fig. 1

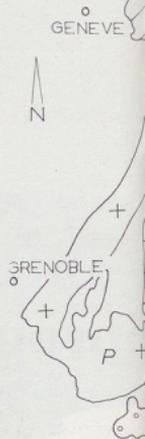
no i sedimenti sottomarini depositati nell'oceano.

Ma potremo anche trovare rocce quali graniti, gneiss, micascisti e quarziti che derivano da un'originaria crosta continentale; queste rocce sono ampiamente sviluppate in tutta la catena dal massiccio dell'Argentera, alla val Maira (Torre Castello, Provenzale), alla val Chisone (Sbarua), alla val d'Aosta (Gruppi del Gran Paradiso, Monte Rosa e Monte Bianco).

Il fatto che alcuni settori della catena (ad esempio il Monte Bianco) sia-

no topograficamente piú elevati riflette sia, come già detto, l'entità dei sollevamenti piú recenti, sia la composizione e quindi la compattezza e l'erodibilità delle rocce che lo costituiscono.

In conclusione spero che queste poche righe, in cui ho volutamente evitato una trattazione completa e sistematica, abbiano contribuito ad iniziare i frequentatori delle Alpi ai meccanismi che hanno generato la catena montuosa le cui rocce calpestando ogni fine settimana; ma soprattutto mi auguro che abbiano stimolato a cercare con la natura un



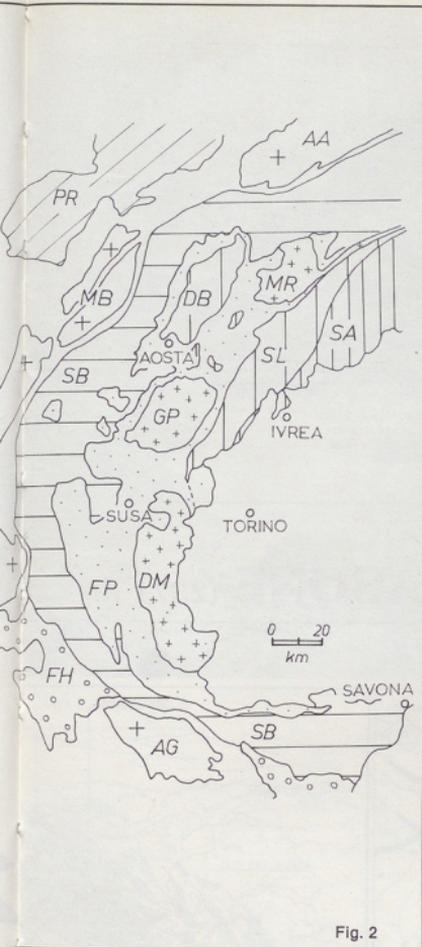


Fig. 2

rapporto piú completo e totale. A chi è stato piú coinvolto da questi discorsi consiglio di consultare, prima di ogni gita, non solo le carte topografiche ma anche i fogli geologici alla scala 1:100.000 normalmente in vendita.

Un'ultima raccomandazione; se andando in montagna vi imbatte in un brutto ceffo munito di martello che dichiara di non essere un arrampicatore (almeno in quella circostanza), non spaventatevi: si tratta di un "geologo alpino" (razza in via di estinzione e quindi da rispettare!).

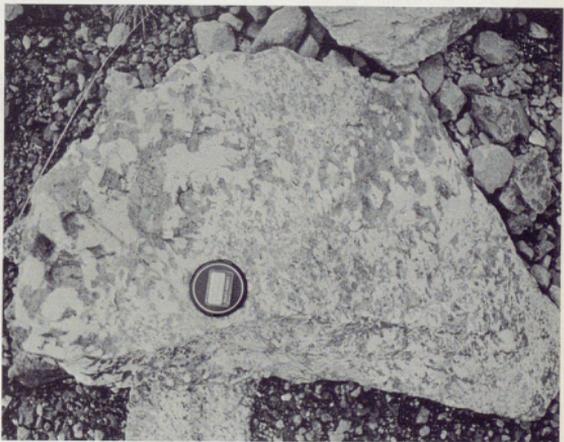


Fig. 1 - Schema evolutivo delle Alpi occidentali (vedi testo per il commento).

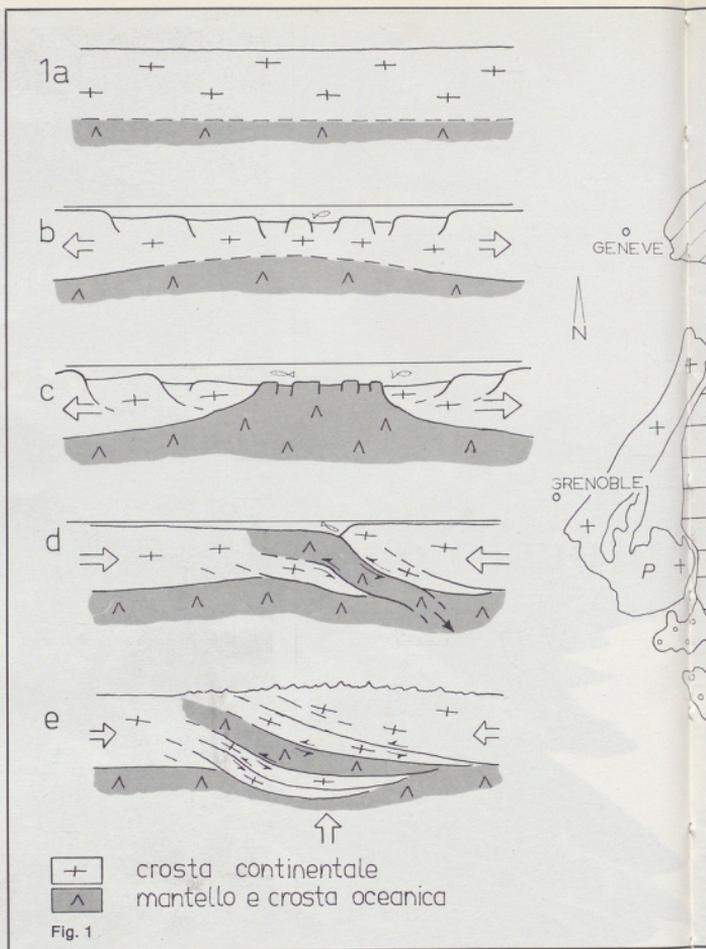
Fig. 2 - Schizzo geologico delle Alpi occidentali. Basamento e falde dell'originaria crosta continentale africana: SL = Sesia-Lanzo; SA = Sudalpino. Crosta e mantello oceanici: FP = faldia piemontese del calcescisti con ofioliti. Falde e basamento dell'originaria crosta continentale europea: DM = Dora-Maira, GP = Gran Paradiso, MR = Monte Rosa, SB = San Bernardo, AA = Aar-Gottardo, MB = Monte Bianco, P = Pelvoux-Belledonne, AG = Argentera, FH = flysch ad Helmitoldi, PR = Prealpi svizzere.

Rocce basaltiche con strutture a cuscini (pillow lavas) che rappresentano l'originario fondo oceanico di un bacino di età mesozoica. Questo tipo di struttura è tipico delle lave effuse in ambiente sottomarino e riflette essenzialmente il raffreddamento molto rapido dovuto al contatto con l'acqua marina. In questo affioramento i fenomeni deformativi e metamorfici verificatisi durante l'orogenesi alpina non hanno cancellato le strutture originarie. (Monviso).

Roccia gabbriica a grana grossa. I minerali neri sono dei pirosseni mentre la matrice bianca è costituita da originario feldspato plagioclasico. (Val Sangone). L'oggetto sulla roccia consente di valutarne meglio le dimensioni.

Vediamo ora piú in dettaglio il "ciclo orogenetico alpino" commentando la figura 1. Nel paleozoico superiore e nel mesozoico inferiore (fino a circa 200 milioni di anni fa) nella zona delle Alpi occidentali vi è un unico blocco continentale che comprende le attuali Europa ed Africa (fig. 1a). Nel mesozoico intermedio (180-110 m.a.) si instaura in questo settore un regime distensivo che porta alla fratturazione del blocco continentale ed alla formazione di un piccolo bacino oceanico paragonabile all'attuale Mar Rosso (fig. 1b-c). Questo piccolo bacino oceanico è costituito da rocce peridotitiche del mantello e da una crosta di composizione basaltica su cui si depositano sedimenti simili a quelli che si trovano negli oceani attuali. Dal mesozoico superiore (da circa 110 m.a.) inizia un'inversione del regime geodinamico che produce fenomeni di tipo compressivo e la chiusura dell'originario bacino oceanico. Tale compressione si sarebbe esplicata nei primi stadi con fenomeni di tipo subduittivo, cioè con lo sprofondamento di grosse masse litosferiche (fig. 1d); successivamente (nel terziario inferiore-medio) si sarebbero verificati la suddetta collisione continentale ed i fenomeni di ispessimento crostale che avrebbero poi portato al sollevamento della catena alpina (fig. 1e). Le "falde di ricoprimento" (i cui nomi riflettono spesso quelli dei piú famosi massicci montuosi e sono riportati in fig. 2) che attualmente osserviamo sovrapposte le une sulle altre a costituire le Alpi, rappresentano dunque il prodotto dell'accavallamento in un regime dinamico compressivo di rocce diverse prodottesi in ambienti geologici differenti e che, prima di essere sovrapposte, si potevano trovare in posizioni adiacenti. Tutte le rocce che sono state coinvolte nell'orogenesi alpina hanno inoltre subito delle variazioni di pressione e di temperatura (metamorfismo) che ne hanno alterato le caratteristiche originarie.

Nelle Alpi potremo quindi trovare rocce che costituivano il bacino oceanico mesozoico e che sono note come ofioliti o pietre verdi. Al Monviso, in Val Susa (Orsiera-Rocciavré), nelle Valli di Lanzo (Besanese) ed in val d'Aosta (Grivola) troviamo abbondanti ofioliti rappresentate da serpentiniti che derivano da peridotiti del mantello e da prasiniti, metagabbri ed eclogiti che derivano dalla crosta basaltica; ad esse sono associati i calcescisti che era-



no i sedimenti sottomarini depositati nell'oceano.

Ma potremo anche trovare rocce quali graniti, gneiss, micascisti e quarziti che derivano da un'originaria crosta continentale; queste rocce sono ampiamente sviluppate in tutta la catena dal massiccio dell'Argentera, alla val Maira (Torre Castello, Provenzale), alla val Chisone (Sbarua), alla val d'Aosta (Machaby, Cervino, Dent Blanche, gruppi del Gran Paradiso, Monte Rosa e Monte Bianco).

Il fatto che alcuni settori della catena (ad esempio il Monte Bianco) sia-

no topograficamente piú elevati riflette sia, come già detto, l'entità dei sollevamenti piú recenti, sia la composizione e quindi la compattezza e l'erodibilità delle rocce che lo costituiscono.

In conclusione spero che queste poche righe, in cui ho volutamente evitato una trattazione completa e sistematica, abbiano contribuito ad iniziare i frequentatori delle Alpi ai meccanismi che hanno generato la catena montuosa le cui rocce calpestando ogni fine settimana; ma soprattutto mi auguro che abbiano stimolato a cercare con la natura un

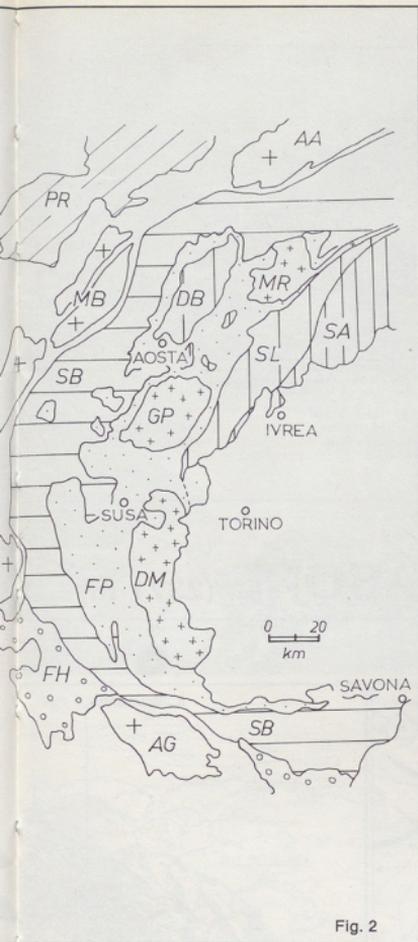


Fig. 2

rapporto più completo e totale. A chi è stato più coinvolto da questi discorsi consiglio di consultare, prima di ogni gita, non solo le carte topografiche ma anche i fogli geologici alla scala 1:100.000 normalmente in vendita.

Un'ultima raccomandazione; se andando in montagna vi imbatte in un brutto ceffo munito di martello che dichiara di non essere un arrampicatore (almeno in quella circostanza), non spaventatevi: si tratta di un "geologo alpino" (razza in via di estinzione e quindi da rispettare!).

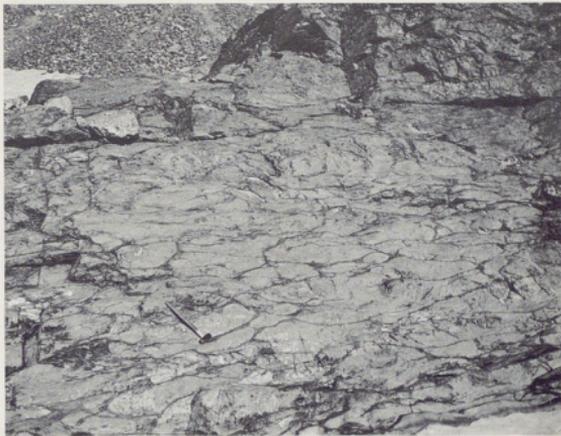


Fig. 1 - Schema evolutivo delle Alpi occidentali (vedi testo per il commento).

Fig. 2 - Schizzo geologico delle Alpi occidentali. Basamento e falde dell'originaria crosta continentale africana; SL = Sesia-Lanzo; SA = Sudalpino. Crosta e mantello oceanici; FP = falda piemontese dei calcescisti con ofioliti. Falde e basamento dell'originaria crosta continentale europea; DM = Dora-Maira, GP = Gran Paradiso, MR = Monte Rosa, SB = San Bernardo, AA = Aar-Gottardo, MB = Monte Bianco, P = Pelvoux-Belledonne, AG = Argentera, FH = flysch ad Helmitoidi, PR = Prealpi svizzere.

Rocce basaltiche con strutture a cuscini (pillow lava) che rappresentano l'originario fondo oceanico di un bacino di età mesozoica. Questo tipo di struttura è tipico delle lave effuse in ambiente sottomarino e riflette essenzialmente il raffreddamento molto rapido dovuto al contatto con l'acqua marina. In questo affioramento i fenomeni deformativi e metamorfici verificatisi durante l'orogenesi alpina non hanno cancellato le strutture originarie. (Monviso).

Roccia gabbrica a grana grossa. I minerali neri sono del pirosseni mentre la matrice bianca è costituita da originario feldspato plagioclasico. (Val Sangone). L'oggetto sulla roccia consente di valutarne meglio le dimensioni.

Questo culmine prealpino, posto sulla sx-idr. dello sbocco della Valle d'Aosta, si innalza con vaste ed articolate pendici sulla pianura biellese e si raccorda, con la sua cresta SSO, al crinale morenico della lunghissima Serra d'Ivrea.

Di altezza considerevole, relativamente alla sua posizione, offre un panorama eccezionale che, unito alla facilità di ascensione, ne fanno una sommità popolare e molto frequentata dagli escursionisti di Biella, di Ivrea, di Verceilli e del Canavese.

Anche i torinesi dovrebbero considerarla con più attenzione e includerla nelle mete che meritano di essere visitate.

prosperosi cespugli di ginestre dai verdi, lunghi e tenaci ciuffi volti all'insù.

#### Itinerario

Dall'angolo a dx-NE dello spiazzo-posteggio parte un'evidente stradina di terra battuta che si inoltra verso dx; seguirla; ben presto si trovano dei segni di vernice gialla che, numerosissimi, ci accompagneranno fino alla cima (servono per la gara di marcia da Ivrea a Mombarone). Dopo 5 min. abbandonare la stradina e prendere direttamente verso monte sfiorando a dx un casolare bianco: il tracciato, che incrocia varie volte la stradina in disuso, aggira la prima montagna di gradoni semi-rocciosi, supera il limite del boschetto di betulle (c. 30 min.) e, con più accentuata tendenza a dx, passa poco sotto alla ben visibile scarpata della cava di quarzo (42 min.; c. 1530 m).



Tratto finale; visibili il rifugio ed il rudere bianco sulla vetta.

Dal lago Pasci 2119 m, la via percorsa e il M.te Torretta 2179 m.



alle porte della valle d'Aosta

## COLMA DI MOMBARONE (2371 m)

di Sergio Marchisio - disegno di Renato Prino

**Difficoltà:** escursionismo medio

**Ore di salita:** 3

**Dislivello in salita:** 1140 m

**Stagione:** metà giugno oppure ottobre-dicembre (fine ottobre è ottimo)

**Partenza:** da S. Giacomo di Andrate c. 1230 m.

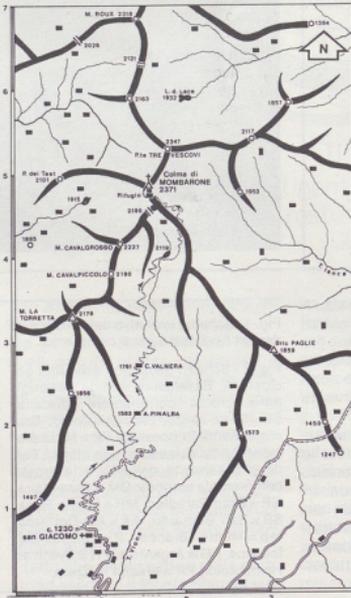
#### Avvicinamento

Raggiunta Ivrea ci si porta sul suo limite sx-O dove si imbrocca la vecchia strada della Valle d'Aosta (S.S. 26) che si segue fino alla collinetta, emergente al centro della valle, sulla cui dx si attraversa Borgofranco 253 m: all'uscita prendere per "Biella-Andrate".

La stradina s'inerpica sul fianco della Serra, a Nomaglio aggira la chiesa e arriva con circa 10 km ad Andrate 836 m.

In cima al paese si esce a dx, verso la "Zona turistica di S. Giacomo"; ben presto un bivio: a dx; al vicino e successivo: a sx. La salita si fa più dura, fra pascoli, betulle e radi casolari; infine si passa a dx della cappella di S. Giacomo e dopo 100 m, sulla sx, si apre un ampio spiazzo a c. 1230 m (circa ore 1,20 in automobile da Torino).

Un insolito elemento ci circonda: i





COLMA DI MOMBARONE 2371



Sempre appoggiando a dx-NE si aggira anche la seconda montagna (M. Torretta 2179 m) e si raggiungono all'improvviso le grange chiare dell'A. Pinalba 1583 m (53 min.) edificate sul margine occid. di un vallone che si apre dolce, ampio e ammantato di pascoli.

Avanzare ancora verso dx ma, dopo circa 80 m, volgere a sx e rimontare il filo di uno sperone poco marcato che muore contro un pendio un po' più ripido superato il quale si raggiunge l'A. Valnera 1761 m (ore 1,18) che offre ottima acqua (conviene rifornirsi).

Passando fra le case si esce verso dx poi si prende a salire obliquamente verso dx fino a raggiungere il fianco del successivo vallone, alti sul suo fondo. Il sentiero compie una lunga mezzacosta (lontano, controcielo, si staglia il rifugio ma non la contigua vetta del Mombarone) che con piccoli saliscendi taglia il fianco leggermente roccioso e ripido in alcuni punti; al termine, con breve discesa, raggiunge un grazioso pianetto erboso sottostante ai ruderi di una grangia (ore 1,47).

Si punta all'antistante massa rocciosa e la si bordeggia sulla dx seguendo i gradini del sentiero; si tocca poi subito l'A. Fornelli 1863 m e traversando verso dx si raggiunge il fianco del vicino solco: qui ci si inerpicia duramente, con tratti su malagevoli pietraie, e uscendo verso dx si guadagna la sponda del piccolo e oblungo laghetto Pisci 2119 m.

Finalmente si fa visibile la vetta su cui spiccano dei ruderi bianchi. Aggirare il lago sulla dx e salire la corrispondente fiancata con una lunga mezzacosta verso sx-NO fino a salire sulla cresta SSE a c. 2170 m (ore 2,20); qui si incontrano altre due vie: una proveniente da ASE (parte dal Santuario di Graglia 812 m e percorre la lunga cresta) e l'altra proveniente da S (parte da Donata 711 m e percorre la cresta passante per il Bric Paglie 1859 m).

Inizia la parte finale, bella e panoramica. Dopo un breve tratto sul crinale il sentiero si sdoppia: tenere il ramo che, pianeggiante, compie un largo aggiramento sul fianco dx-E e poi, con una rampa, si riporta in cresta. Se questo percorso, che rimane in ombra, fosse molto innevato, servirsi dell'altro sentiero (meno facile) che tiene il filo di cresta.

Passando alternativamente da un fianco all'altro si raggiunge il bel rifugio c. 2300 m (ore 2,53) e infine, per il crinale, lo spiazzo della vetta 2371 m (ore 3).

Poiché questo culmine accentra, a ragione, il maggior interesse, è giusto spenderci sopra due parole.

Il rudere quadrato, di ottima esecuzione e costruito completamente con pietra chiarissima, era il basamento di una statua dorata raffigurante il Cristo Redentore. Durante l'ultima guerra un proiettile antipartigiano lo sfregiò alquanto ma sono stati i violentissimi fulmini a demolire questo monumento.

Sul fianco soleggiato della cima sono ben visibili i resti di una piccola costruzione semi-interrata: era il Rifugio Pier Giorgio Frassati, della Giovane Montagna, già avariato prima della guerra.

Esso ci ricorda i gusti semplici e romantici dei nostri padri che, assaporando con intensità il fascino della natura, amavano contemplare dalle solenni altezze il sorgere del sole. Analoga situazione si ritrova alla vicina Cima di Bo 2556 m dov'era edificato un rifugio del CAI di Biella.

Il panorama: già l'abbiamo definito eccezionale. La posizione isolata e particolarmente felice di questa vetta consente uno sguardo circolare ricchissimo di attrazioni: verso E, nelle giornate limpide e usando il binocolo, si può vedere la Madonna di Milano; di poco alla sua sx la mole chiara dell'Adamello 3554 m; a noi vicino il solido Mucrone 2335 m, dietro il quale c'è Oropa, e poco più in là lo svettante e dirupato M. Mars 2600 m unito alla nostra cima da una lunga cresta su cui è visibile il Rif. Delfo Coda 2280 m; poi, esattamente a N, il non lontano e imponente gruppo del M. Rosa 4633 m biancheggiante di ghiacciai; fa capolino, un po' immiserita, la testa dell'ardito Cervino 4478 m; svettano più vicine "le Dame di Challant" (Becche di Vlou, Torchè e Frudiera 3076 m); in un intaglio si inquadra la sommità dentellata del Gran Combin 4314 m; libero e maestoso si leva il M. Bianco 4810 m subito seguito dalla cupoletta dell'Aiguille des Glaciers 3818 m; poi la piatta sommità del Gran Paradiso 4061 m, alquanto piccolo; grande picco ha invece la più vicina piramide della Tersiva 3512 m; le Uje di Lanzo si vedono piccole e confuse; inconfondibile si impone il triangolo solitario del Monviso 3841 m, vero monarca piemontese; lo seguono a distanza le due gobbe dirimpettaie del Matteo e dell'Argentera 3297 m; poi le vicine Prealpi del Canavese (Quinseina 2344 m ecc.) e le colline torinesi; quindi la pianura (intersecata dalla lunga e straordinariamente diritta cresta della Serra) popolata di grandi città e paesi, ravvivata dalle rilucenti serpentine della Dora Baltea e dagli specchi dei laghi di Viverrone, di Candia e di quelli che costellano da vicino Ivrea. Tutto da ammirare!





COLMA DI MUMBARONE 2371



Sempre appoggiando a dx-NE si aggira anche la seconda montagna (M. Torretta 2179 m) e si raggiungono all'improvviso le grange chiare dell'A. Pinalba 1583 m (53 min.) edificate sul margine occid. di un vallone che si apre dolce, ampio e ammantato di pascoli.

Avanzare ancora verso dx ma, dopo circa 80 m, volgere a sx e rimontare il filo di uno sperone poco marcato che muore contro un pendio un po' più ripido superato il quale si raggiunge l'A. Valnera 1761 m (ore 1,18) che offre ottima acqua (conviene rifornirsi).

Passando fra le case si esce verso dx poi si prende a salire obliquamente verso dx fino a raggiungere il fianco del successivo vallone, alti sul suo fondo. Il sentiero compie una lunga mezzacosta (lontano, controcielo, si staglia il rifugio ma non la contigua vetta del Mombaronne) che con piccoli saliscendi taglia il fianco leggermente roccioso e ripido in alcuni punti; al termine, con breve discesa, raggiunge un grazioso pianetto erboso sottostante ai ruderi di una grangia (ore 1,47).

Si punta all'antistante massa rocciosa e la si bordeggia sulla dx seguendo i gradini del sentiero; si tocca poi subito l'A. Fornelli 1863 m e traversando verso dx si raggiunge il fianco del vicino solco: qui ci si inerpica duramente, con tratti su malagevoli pietrali, e uscendo verso dx si guadagna la sponda del piccolo e oblungo laghetto Paschi 2119 m.

Finalmente si fa visibile la vetta su cui spiccano dei ruderi bianchi.

Aggirare il lago sulla dx e salire la corrispondente fiancata con una lunga mezzacosta verso sx-NO fino a salire sulla cresta SSE a c. 2170 m (ore 2,20); qui si incontrano altre due vie: una proveniente da ESE (parte dal Santuario di Graglia 812 m e percorre la lunga cresta) e l'altra proveniente da S (parte da Donato 711 m e percorre la cresta passante per il Bric Paglie 1859 m).

Inizia la parte finale, bella e panoramica. Dopo un breve tratto sul crinale il sentiero si sdoppia: tenere il ramo che, pianeggiante, compie un largo aggiramento sul fianco dx-E e poi, con una rampa, si riporta in cresta. Se questo percorso, che rimane in ombra, fosse molto innevato, servirsi dell'altro sentiero (meno facile) che tiene il filo di cresta.

Passando alternativamente da un fianco all'altro si raggiunge il bel rifugio c. 2300 m (ore 2,53) e infine, per il crinale, lo spiazzo della vetta 2371 m (ore 3).

Poiché questo culmine accentra, a ragione, il maggior interesse, è giusto spenderci sopra due parole.

Il rudere quadrato, di ottima esecuzione e costruito completamente con pietra chiarissima, era il basamento di una statua dorata raffigurante il Cristo Redentore. Durante l'ultima guerra un proiettile antipartigiano lo sfregiò alquanto ma sono stati i violentissimi fulmini a demolire questo monumento.

Sul fianco soleggiato della cima sono ben visibili i resti di una piccola costruzione semi-interrata: era il Rifugio Pier Giorgio Frassati, della Giovane Montagna, già avariato prima della guerra.

Esso ci ricorda i gusti semplici e romantici dei nostri padri che, assaporando con intensità il fascino della natura, amavano contemplare dalle solenni altezze il sorgere del sole. Analoga situazione si ritrova alla vicina Cima di Bo 2556 m dov'era edificato un rifugio del CAI di Biella.

Il panorama: già l'abbiamo definito eccezionale. La posizione isolata e particolarmente felice di questa vetta consente uno sguardo circolare ricchissimo di attrazioni: verso E, nelle giornate limpide e usando il binocolo, si può vedere la Madonna di Milano; di poco alla sua sx la mole chiara dell'Adamello 3554 m; a noi vicino il solido Mucrone 2335 m, dietro il quale c'è Oropa, e poco più in là lo svettante e dirupato M. Mars 2600 m unito alla nostra cima da una lunga cresta su cui è visibile il Rif. Delfo Coda 2280 m; poi, esattamente a N, il non lontano e imponente gruppo del M. Rosa 4633 m biancheggiante di ghiacciai; fa capolino, un po' immiserita, la testa dell'ardito Cervino 4478 m; svettano più vicine "le Dame di Challant" (Becche di Vlou, Torché e Frudiera 3076 m); in un intaglio si inquadra la sommità dentellata del Gran Combin 4314 m; libero e maestoso si leva il M. Bianco 4810 m subito seguito dalla cupoletta dell'Aiguille des Glaciers 3818 m; poi la piatta sommità del Gran Paradiso 4061 m, alquanto piccolo; grande spicco ha invece la più vicina piramide della Tersiva 3512 m; le Uje di Lanzo si vedono piccole e confuse; inconfondibile si impone il triangolo solitario del Monviso 3841 m, vero monarca piemontese; lo seguono a distanza le due gobbe dirimpettate del Matto e dell'Argentera 3297 m; poi le vicine Prealpi del Canavese (Quinseina 2344 m ecc.) e le colline torinesi; quindi la pianura (interessata dalla lunga e straordinaria intersecazione diritta cresta della Serra) popolata di grandi città e paesi, ravviata dalle rilucenti serpentine della Dora Baltea e dagli specchi della lago di Viverone, di Candia e di quelli che costellano da vicino Ivrea. Tutto da ammirare!



# A FINALE C'È ANCORA SPAZIO PER LA FANTASIA?

di Andrea Parodi



È uscito qualche mese fa il volume "La Pietra di Finale (guida alle arrampicate ed alle escursioni)", che cataloga oltre duecento vie di roccia, per la maggior parte completamente attrezzate.

Qualcuno, soprattutto chi il Finale se lo conosce soltanto per sentito dire, potrebbe pensare che ormai le possibilità di aprire vie siano state esaurite e che l'entroterra di Finale si sia ridotto ad essere soltanto un grande stadio nel quale si esibiscono i nuovi talenti dell'arrampicata libera.

La zona di affioramento della Pietra di Finale, invece, è relativamente vasta e comprende più di una ventina di pareti e bastionate, alte tra i quaranta e i duecento metri e lunghe in alcuni casi più di un chilometro.

A Finale quindi esistono ancora molti settori di parete poco sfruttati ed alcuni addirittura da esplorare.

## MONTE CUCCO PARETE PRINCIPALE



L'ottima qualità della roccia, sempre compatta ma mai completamente liscia, permette inoltre di salire quasi ovunque (anche se, spesso, occorre chiodare dall'alto).

In definitiva non mi sembra azzardato affermare che, sebbene vengano continuamente aperte nuove vie, le strutture del Finalese potranno considerarsi "esaurite" soltanto fra molti anni.

Ma, preso atto di ciò, non è detto che la fantasia sia una prerogativa ad uso esclusivo degli "apritori" di vie. Anzi, proprio nei settori di parete più sfruttati, dove la densità di vie attrezzate è molto alta, si possono "inventare" delle combinazioni di itinerari, senza per questo dover obbligatoriamente ricorrere all'uso del martello e dei chiodi.

Qui di seguito propongo due combinazioni molto interessanti sia per il notevole sviluppo che per la bellezza dell'arrampicata.

Naturalmente questi sono soltanto due esempi: le possibilità di combinare le vie sono direttamente proporzionali alla fantasia dei singoli arrampicatori.

Volendo si possono effettuare dei veri e propri vagabondaggi attraverso una parete salendo, scendendo e traversando...L'arrampicata, liberata dalla tensione obbligatoria verso l'alto, diventa così un gioco creativo.

#### COMBINAZIONE A

##### Parete Principale di Monte Cucco

**Sviluppo:** 180 m.

**Difficoltà massima** che si incontra percorrendo la via interamente in libera: 6c

**Difficoltà massima** utilizzando per la progressione tutti i chiodi in posto: 5/5+ e A1

**Materiale utile:** una decina di rinvii e qualche nut medio

**Attacco:** sulla placca situata quattro o cinque metri a sin. della fessura iniziale della "Via del Tetto".

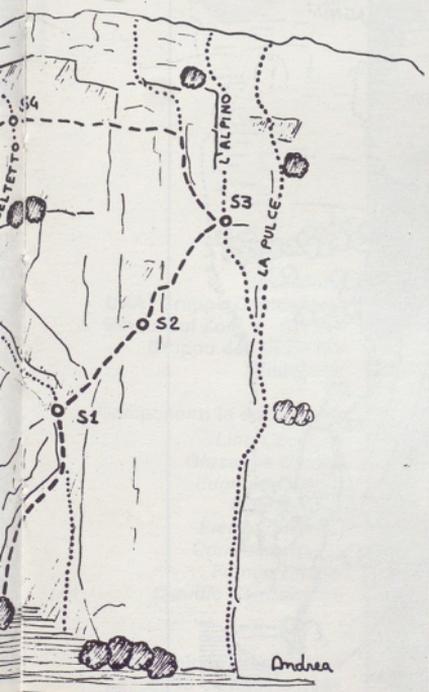
1) Salire direttamente su placca (5) fin sotto ad uno strapiombo. Spostarsi a destra (passo di 5+) per raggiungere la fessura della "Via del Tetto", che si segue (5) fino alla sosta. 30 m.

2) Proseguendo lungo la "Diretta del Tetto" si supera a destra uno spigolo strapiombante (6c oppure A1) quindi si continua ad obliquare a destra (5 e 4) fino ad un terrazzino. 25 m.

3) Siamo ora sulla "Via della Collaborazione". Superare un muretto verticale (5+ o 5/A0) e proseguire obliquando a destra (5) fino alla sosta in comune con la "Via dell'Alpino". 25 m.

4) Obliquando a sin. raggiungere una lama e seguirla (4+) per cinque o sei metri. Abbandonarla poco pri-

#### COMBINAZIONE "A"



Il parete del Bric Pianarella.

Nella pagina precedente:  
sulla parete principale di  
Monte Cucco.

ma del suo termine e traversare a sin. più o meno orizzontalmente su placca per una quindicina di metri (4 e 5). Sempre obliquando a sin. raggiungere l'ultima sosta della "Via del Tetto" proprio sotto al grande tetto orizzontale. 40 m.

5) Proseguire obliquando a sin. in discesa (4 e 5) per una decina di metri e poi traversare orizzontalmente percorrendo al contrario "Grillomania" (5+ e 6a oppure 5/5+ e A0) per guadagnare una comoda cengia. 40 m.

6) Pochi metri a sin. si sviluppa un'evidente fessurina (ultima lunghezza della "Via Luc"). Superarla (4+/5-) uscendo così dall'altopiano sommitale. 15 m.



# A FINALE C'È ANCORA SPAZIO PER LA FANTASIA?

di Andrea Parodi



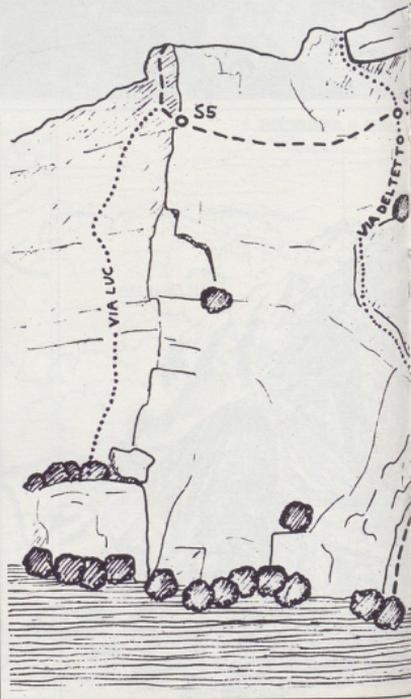
È uscito qualche mese fa il volume "La Pietra di Finale (guida alle arrampicate ed alle escursioni)", che cataloga oltre duecento vie di roccia, per la maggior parte completamente attrezzate.

Qualcuno, soprattutto chi il Finale se lo conosce soltanto per sentito dire, potrebbe pensare che ormai le possibilità di aprire vie siano state esaurite e che l'entroterra di Finale si sia ridotto ad essere soltanto un grande stadio nel quale si esibiscono i nuovi talenti dell'arrampicata libera.

La zona di affioramento della Pietra di Finale, invece, è relativamente vasta e comprende più di una ventina di pareti e bastionate, alte tra i quaranta e i duecento metri e lunghe in alcuni casi più di un chilometro.

A Finale quindi esistono ancora molti settori di parete poco sfruttati ed alcuni addirittura da esplorare.

## MONTE CUCCO PARETE PRINCIPALE



L'ottima qualità della roccia, sempre compatta ma mai completamente liscia, permette inoltre di salire quasi ovunque (anche se, spesso, occorre chiodare dall'alto).

In definitiva non mi sembra azzardato affermare che, sebbene vengano continuamente aperte nuove vie, le strutture del Finalese potranno considerarsi "esaurite" soltanto fra molti anni.

Ma, preso atto di ciò, non è detto che la fantasia sia una prerogativa ad uso esclusivo degli "apritori" di vie. Anzi, proprio nei settori di parete più sfruttati, dove la densità di vie attrezzate è molto alta, si possono "inventare" delle combinazioni di itinerari, senza per questo dover obbligatoriamente ricorrere all'uso del martello e dei chiodi.

Qui di seguito propongo due combinazioni molto interessanti sia per il notevole sviluppo che per la bellezza dell'arrampicata.

Naturalmente questi sono soltanto due esempi: le possibilità di combinare le vie sono direttamente proporzionali alla fantasia dei singoli arrampicatori.

Volendo si possono effettuare dei veri e propri vagabondaggi attraverso una parete salendo, scendendo e traversando...L'arrampicata, liberata dalla tensione obbligatoria verso l'alto, diventa così un gioco creativo.

#### COMBINAZIONE A

##### Parete Principale di Monte Cucco

**Sviluppo:** 180 m.

**Difficoltà massima** che si incontra percorrendo la via interamente in libera: 6c

**Difficoltà massima** utilizzando per la progressione tutti i chiodi in posto: 5/5+ e A1

**Materiale utile:** una decina di rinvii e qualche nut medio

**Attacco:** sulla placca situata quattro o cinque metri a sin. della fessura iniziale della "Via del Tetto".

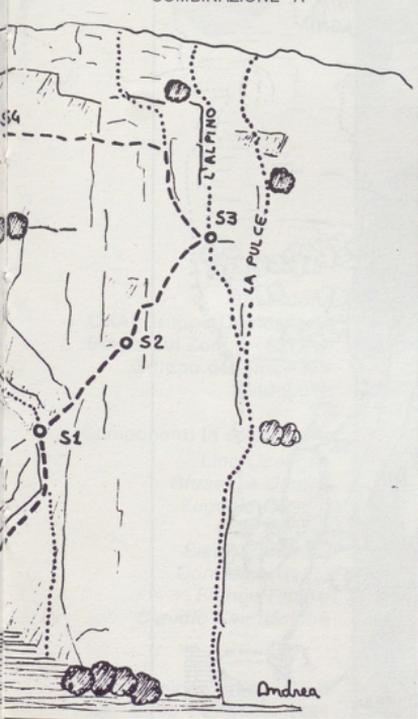
1) Salire direttamente su placca (5) fin sotto ad uno strapiombo. Spostarsi a destra (passo di 5+) per raggiungere la fessura della "Via del Tetto", che si segue (5) fino alla sosta. 30 m.

2) Proseguendo lungo la "Diretta del Tetto" si supera a destra uno spigolo strapiombante (6c oppure A1) quindi si continua ad obliquare a destra (5 e 4) fino ad un terrazzino. 25 m.

3) Siamo ora sulla "Via della Collaborazione". Superare un muretto verticale (5+ o 5/A0) e proseguire obliquando a destra (5) fino alla sosta in comune con la "Via dell'Alpino". 25 m.

4) Obliquando a sin. raggiungere una lama e seguirla (4+) per cinque o sei metri. Abbandonarla poco pri-

#### COMBINAZIONE "A"



Il paretine del Bric Pianarella.

Nella pagina precedente:  
sulla parete principale di  
Monte Cucco.

ma del suo termine e traversare a sin. più o meno orizzontalmente su placca per una quindicina di metri (4 e 5). Sempre obliquando a sin. raggiungere l'ultima sosta della "Via del Tetto" proprio sotto al grande tetto orizzontale. 40 m.

5) Proseguire obliquando a sin. in discesa (4 e 5) per una decina di metri e poi traversare orizzontalmente percorrendo al contrario "Grillomania" (5+ e 6a oppure 5/5+ e A/0) per guadagnare una comoda cengia. 40 m.

6) Pochi metri a sin. si sviluppa un'evidente fessurina (ultima lunghezza della "Via Luc"). Superarla (4+/5-) uscendo così dall'altipiano sommitale. 15 m.

## COMBINAZIONE B

### Paretone del Bric Pianarella

**Sviluppo:** 300 m.

**Difficoltà massima** che si incontra percorrendo la via totalmente in libera: 7b (oppure 6b superando in artificiale il tetto della settima lunghezza).

**Difficoltà massima** utilizzando per la progressione tutti i chiodi in posto: 5+/6a e A2.

**Materiale utile:** una decina di rinvii e una scelta di nut medi.

**Attacco:** si inizia sulla "Via Grimonett".

L'attacco è situato una ventina di metri a destra del punto più basso della parete, all'inizio di un canale alberato.

1) Traversare a sin. sfruttando una rampa e delle radici affioranti (3/3+) fino ad una cengetta con alberi. 10 m.

2) Salire lungo una fessurina (5+/6a oppure 5/A0). Proseguire su placca articolata, superare un diedro liscio (5) e raggiungere una grande cengia. 35 m.

3) Andando a sin. per alcuni metri si guadagna l'attacco della "Via dei Calcagni". Salire un camino e ristabilirsi sopra al masso che lo chiude (3+). 20 m.

4) Obliquando a sin. (5) entrare in un diedro svasato. Superarlo uscendone a destra (5 e 5+). Proseguire per rocce articolate fino ad una cengetta. 40 m.

5) Salire un muretto liscio (6a oppure 5/A0) quindi una placca lavorata (4) giungendo così su una cengia. 30 m.

6) Andando a sin. lungo la cengia si raggiunge la "Via Vaccari". Proseguire su detta via travesando orizzontalmente a sin. per una quindicina di metri (2 e poi 5), quindi salire verticalmente (5 e 4) fino ad un terrazzo. 30 m.

7) Obliquando a sin. si abbandona la "Vaccari" per immettersi sulla "Via Gianni Pajer". Giunti sotto ad un muro liscio traversare due metri a destra (6b o A2). Una placchetta delicata (5+) porta sotto ad un marcato strapiombo. Superarlo (7b o A2) e proseguire su placca, dapprima verticalmente e poi obliquando decisamente a sin. (5/5+), per raggiungere uno scomodo punto di sosta. 35 m.

8) Superare un tratto strapiombante (5+). Obliquare a sin. e salire un secondo bombamento (5+/6a), quindi traversare a sin. (5+) fino ad un alberello. 35 m.

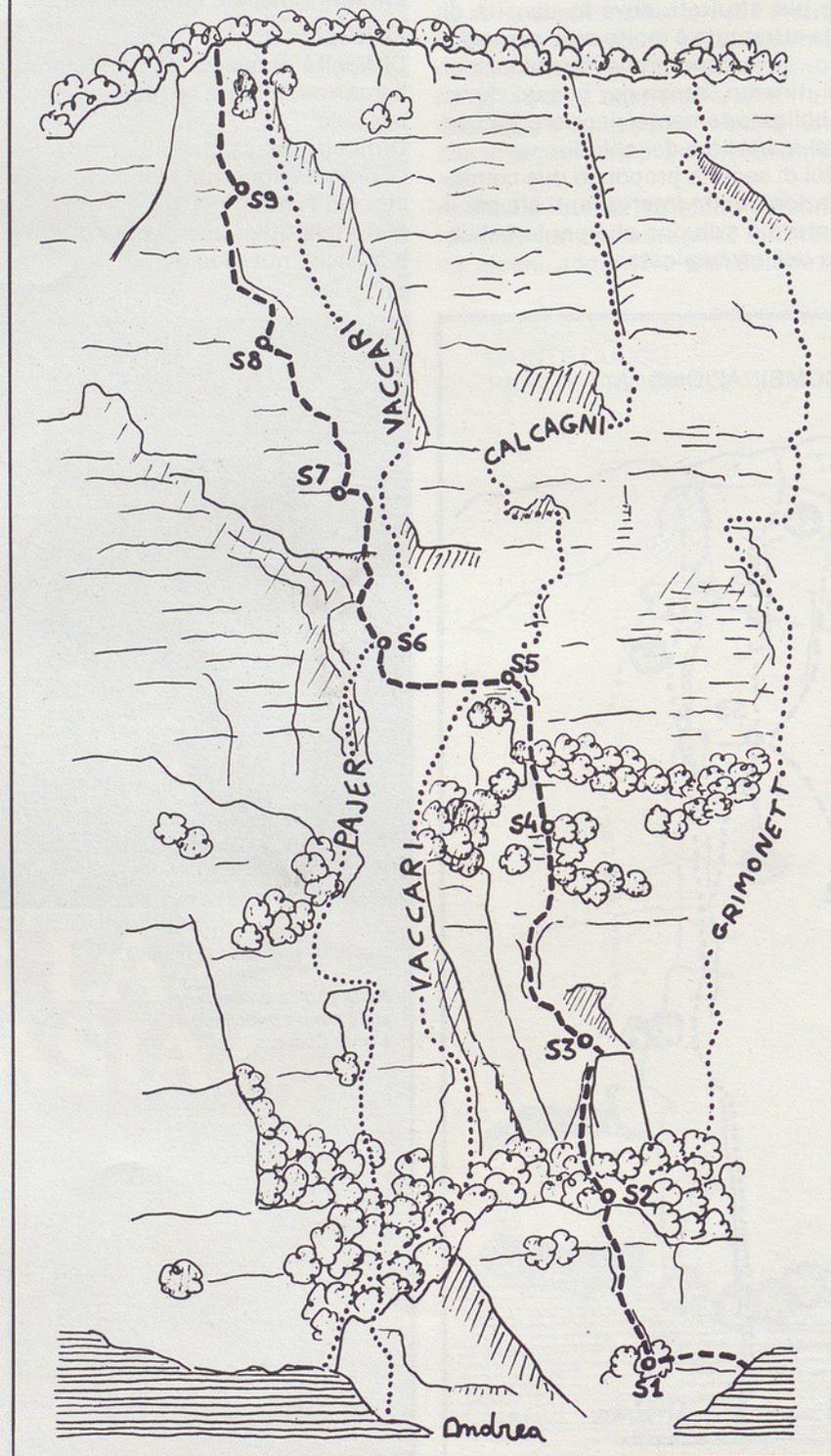
9) Una fessurina porta (5+) sotto ad uno strapiombo. Seguire la fessura che lo contorna, traversando dapprima orizzontalmente a sin. (5+) e quindi salendo verticalmente (5+ e 6b oppure 5+ e A0). Uscire su placca (5+) e, obliquando a destra, guadagnare un terrazzino. 35 m.

10) Placche abbattute conducono

sull'altopiano sommitale (4+/5-). 30 m.

Nota: I gradi utilizzati per valutare le difficoltà sono quelli della Scala Francese. Essi comunque non hanno nessuna pretesa di essere delle verità assolute, bensì soltanto delle indicazioni approssimative.

### BRIC PIANARELLA "IL PARETONE" COMBINAZIONE "B"



(foto C. Sant'Unione)

**Spedizione**  
**CAAI Gruppo Occidentale**  
**Bindu Gul Zom II - 6212 m**  
**Gruppo del Tirich Mir**  
**Hindukush**

Componenti la spedizione:

*Lino Castiglia*  
*Giuseppe Dionisi*  
*Eugenio Ferrero*  
*Ugo Manera*  
*Pietro Peronato*  
*Corradino Rabbi*  
*Franco Ribetti*  
*Claudio Sant'Unione*

**1<sup>a</sup> ascensione cresta Nord**  
**31 luglio - 4 agosto 1984**

# HINDU KUSH 84

La catena principale del Tirich protende verso Est una lunga cresta che divide i bacini del Lower Tirich Glacier e del Barum Glacier.

Su questa cresta, ad Est dei Tirich, si elevano il Bindu Gul Zom I, il Bindu Gul Zom II, il Lono Zom e il Kono Zom.

Dal Bindu Gul Zom II, montagna possente e complessa, si stacca verso Nord una lunga cresta che forma quattro elevazioni ben individuate e termina con un appiccio di circa 1000 metri alla confluenza del Lower Tirich Glacier con l'Upper Tirich Glacier.

Di queste quattro elevazioni la più alta è quotata 5891 m e denominata Bindu Gul Zom III, le altre tre non hanno né nome né quota.

Proseguendo la nomenclatura in uso, queste cime dovrebbero essere denominate Bindu Gul Zom IV, V e VI.

La loro quota è compresa tra i 5200 ed i 5600 m.

L'obiettivo della spedizione era la parete Ovest-Nord-Ovest del Bindu Gul Zom II.

Il percorso prescelto, però, risultò gravemente esposto alla caduta di pietre, per cui venne deciso di tentare la grande cresta Nord integrale, obiettivo di più ampio respiro ma molto meno esposto ai pericoli oggettivi.

La spedizione, lasciata Rawalpindi il 19/07/84, raggiungeva Citral il 20, superando a mezzo jeep il Lowari Pass. Il 21 proseguiva, sempre su jeep, da Citral fino a Zumgramgran, nella valle dei Tirich.

Seguivano tre tappe di marcia di avvicinamento ed il 24 veniva eretto il campo base sul ghiacciaio del Lower Tirich, in prossimità delle pareti dei Bindu Gul Zom.

Il 25 luglio iniziava l'esplorazione della cresta e, nei giorni 27, 28, 29, la cresta veniva salita fino alla vetta della prima elevazione, superando la parte tecnicamente più difficile di tutta l'ascensione. Fino a questo punto la via è stata attrezzata con corde fisse.

Il 31 luglio Lino Castiglia, Ugo Manera, Franco Ribetti e Claudio Sant'Unione, divisi in due cordate, iniziavano l'ascensione direttamente dal campo base e la notte dello stesso giorno bivaccavano sull'antica della seconda elevazione.

Il giorno successivo aggiravano sul versante Est parte della cresta irta di gendarmi che collega la seconda alla terza elevazione e pervenivano a bivaccare sulla sella nevosa alla base della cresta Nord del Bindu Gul Zom III; sul successivo colle,

che lo divide dal Bindu Gul Zom II, i quattro scalatori bivaccavano per la terza volta.

Il 3 agosto veniva raggiunta la vetta del Bindu Gul Zom II ed iniziata la discesa per la sconosciuta parete Est, ma un quarto bivacco si rendeva necessario dopo circa 300 m.

Il 4 agosto veniva portata a termine la discesa lungo la selvaggia parete, alta oltre 2000 m, con l'ausilio di circa 40 calate a corda doppia.

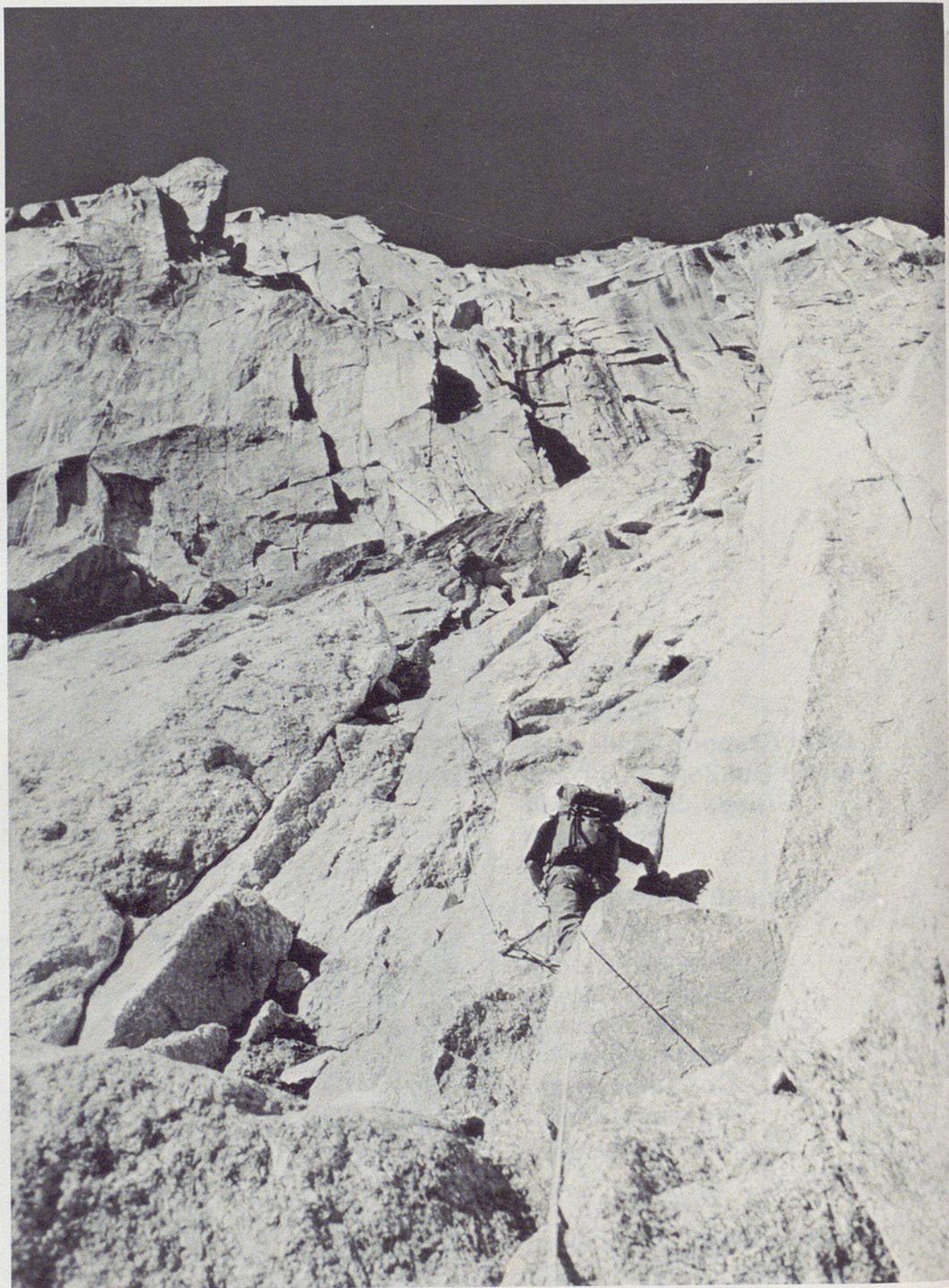
Nella serata dello stesso giorno i quattro scalatori rientravano al campo base.

Il 16 agosto, smontato il campo base, iniziava il ritorno verso Citral.

## BINDU GUL ZOM II CRESTA NORD INTEGRALE

### Relazione tecnica

Dal Ghiacciaio del Lower Tirich un canale obliquo verso sinistra raggiunge, ad una selletta, l'imponente cresta rocciosa che, dalla prima elevazione della catena dei Bindu Gul Zom, scende fin sul ghiacciaio. Salire detto canale fino in cresta (pericolo caduta pietre); scendere circa 40 m dal versante opposto ed attraversare in piano su pendii detritici fino ad un profondo canale con acqua.



Superare un salto roccioso di 50 m a sinistra del canale (III, IV) e pervenire su pendii detritici e rocce rotte che conducono ad un piccolo nevaio sovrastato da una balza rocciosa. Superare la balza rocciosa (IV, IV+) e raggiungere un sistema di rampe detritiche che, innalzandosi verso destra, portano sul filo della cresta. A sinistra della cresta si nota un profondo canale camino, salire nel camino fino dove si allarga (IV, V), superare la parete a destra, vincendo uno strapiombo e un successivo muro rosso, che conduce ad una piccola cengia (A0, VI, V, V+). Seguire la cengetta verso destra fino

al termine, poi salire in obliquo, sempre verso destra, una bella serie di placche che portano ad un'ampia cengia sovrastata da un breve muro strapiombante (A1, A2, V); seguire quindi un camino verso destra che porta ad un piccolo punto di sosta sullo spigolo (V+, V, IV+). Proseguire al di sopra del camino nei pressi del filo di cresta, fino alla sommità di un'importante spalla (III, IV). Scendere all'intaglio successivo e portarsi per cresta alla base di un bellissimo e lungo diedro che scende dall'anticima. Superarlo interamente con splendi-

da arrampicata (IV, V, V+, un passo di VI).

Dall'anticima attraversare e scendere verso sinistra fino alla base di un lungo diedro obliquo, da destra a sinistra, solcato da fessure sul fondo; percorrerlo interamente sfruttando le fessure di fondo (V+, A0, A1, passi di VI poi V e IV+).

Segue un diedro con neve sul fondo, infine un ultimo salto di roccia conduce in vetta (III e passi di IV).

Dalla prima elevazione seguire al meglio la cresta, evitando dei torrioni sia sulla destra che sulla sinistra, scavalcare la seconda elevazione poi, in corrispondenza dei torrioni che precedono la sella con la terza elevazione, scendere a corda doppia sul versante Est, fino a raggiungere un ghiacciaio racchiuso fra le creste della terza elevazione.

Salire la parte superiore del ghiacciaio fino a ritornare sulla cresta principale spartiacque nei pressi della sommità di questa cima.

Scendere per la cresta Sud fino alla prima delle due selle nevose che precedono il Bindu Gul Zom III.

Scavalcare un ostico gendarme (discesa a corde doppie) e raggiungere la seconda sella nevosa.

La cresta Nord del Bindu Gul Zom III si percorre pressochè sul filo, dapprima su pendio di ghiaccio, poi su terreno misto, superando un primo gendarme (IV, IV+) ed un secondo gendarme (V, A0) per poi continuare su cresta nevosa fino in vetta.

Scendere al colle successivo arrampicando su numerosi gendarmi (una corda doppia e passi di IV, IV+).

Dal colle tra il Bindu Gul Zom III ed il II, superare il primo gendarme della cresta Nord di quest'ultimo spostandosi sul versante Est (V, IV).

Seguire il filo di cresta su terreno misto, superare un grosso gendarme (IV, IV+) e continuare per la lunga cresta nevosa, vincendo numerosi muri di ghiaccio sul versante Ovest con pendenza fino a 70° circa.

Un ultimo ripido pendio nevoso porta sulla nevosa cima Ovest, più alta della rocciosa cima Est.

La discesa è stata effettuata verso il vallone del Lono Glacier lungo la selvaggia e complessa parete Est, continuamente battuta da scariche di pietre. Nella discesa sono state effettuate circa 40 calate a corda doppia.

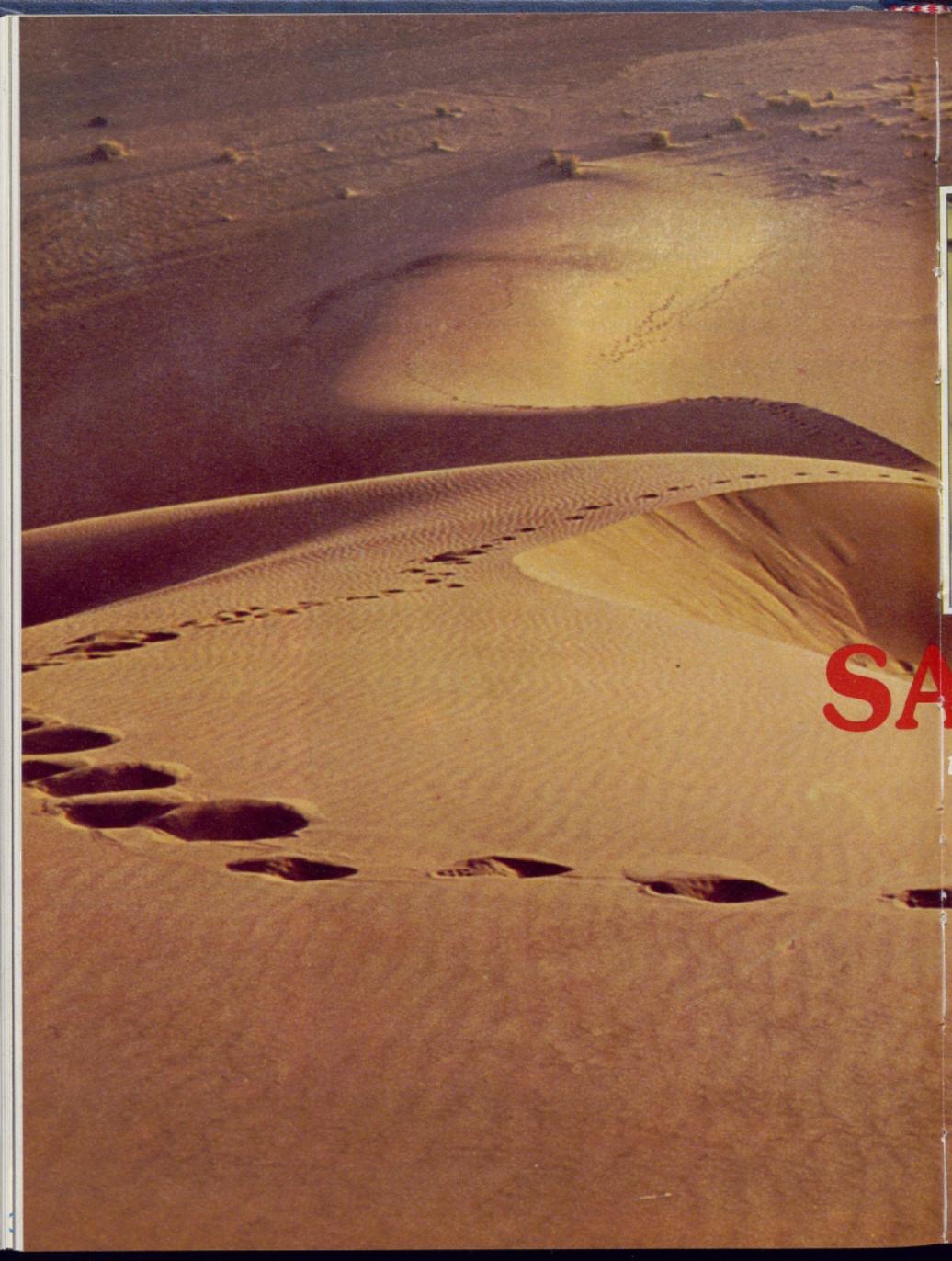
L'ascensione della grande cresta Nord dei Bindu Gul Zom è stata molto complessa ed ha presentato tutti i tipi di terreno e difficoltà.

Nell'insieme può essere valutata TD e la scalata rocciosa per raggiungere la prima cima TD+.

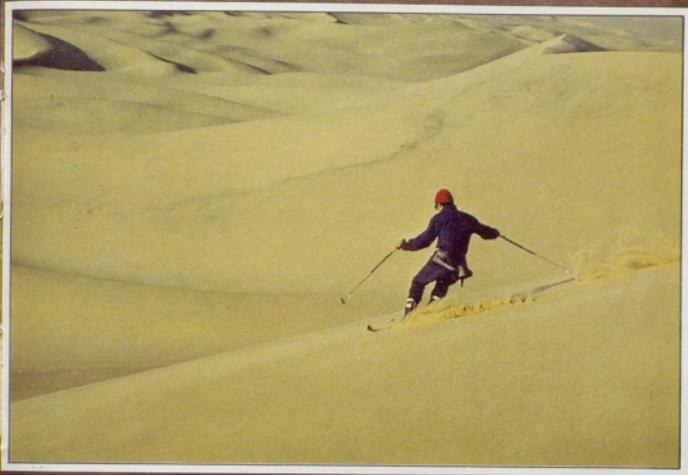


*Sul pilastro iniziale*

*La vetta del Bindu Gul Zom II, 6212 m  
(foto C. Sant'Unione).*



SA



# SAHARA

tra dune e valli d'or!

Testo di Carlo Giorda  
Foto di Claudio Giammello,  
Carlo Giorda, Guido Windroia

Dicembre 1983. In pieno Sahara non lontani dall'oasi di Djanet, circondati dalle dune inodorate dal tramonto dell'Erg D'Admer, scendiamo precipitosamente dal fuoristrada con cui abbiamo attraversato le montagne dell'Hoggar. Dopo scenari lavici, piane di ghiaia e picchi di basalto siamo finalmente arrivati al deserto di dune.

Velocissimi scarichiamo uno delle due paia di sci dal portabagagli sopra il tetto, in lotta al minuto contro l'imbrunire che sta avanzando. È venuto uno dei momenti più attesi del viaggio, quello di provare l'emozione di uno sport che sappiamo dai resoconti di altre persone che è possibile fare: lo sci di sabbia. Una corsa mozzafiato su per la dorsale di una duna mentre la luce si fa sempre più flebile e finalmente uno di noi prova a scendere tra gli sguardi incuriositi dei nostri accompagnatori Tuaregh. Ma è una grande delusione: non si riesce a scivolare, lo sci non scorre.

In tutto non affiora il sospetto che lo sci di duna sia una trovata stravagante ma di scarsa soddisfazione.

In realtà il giorno dopo abbiamo modo di ricrederci e convincerci che sulla sabbia si può sciare e anche divertirsi, si tratta soltanto di seguire alcuni accorgimenti e tenere presente alcuni segreti che noi abbiamo dovuto apprendere a nostre spese.

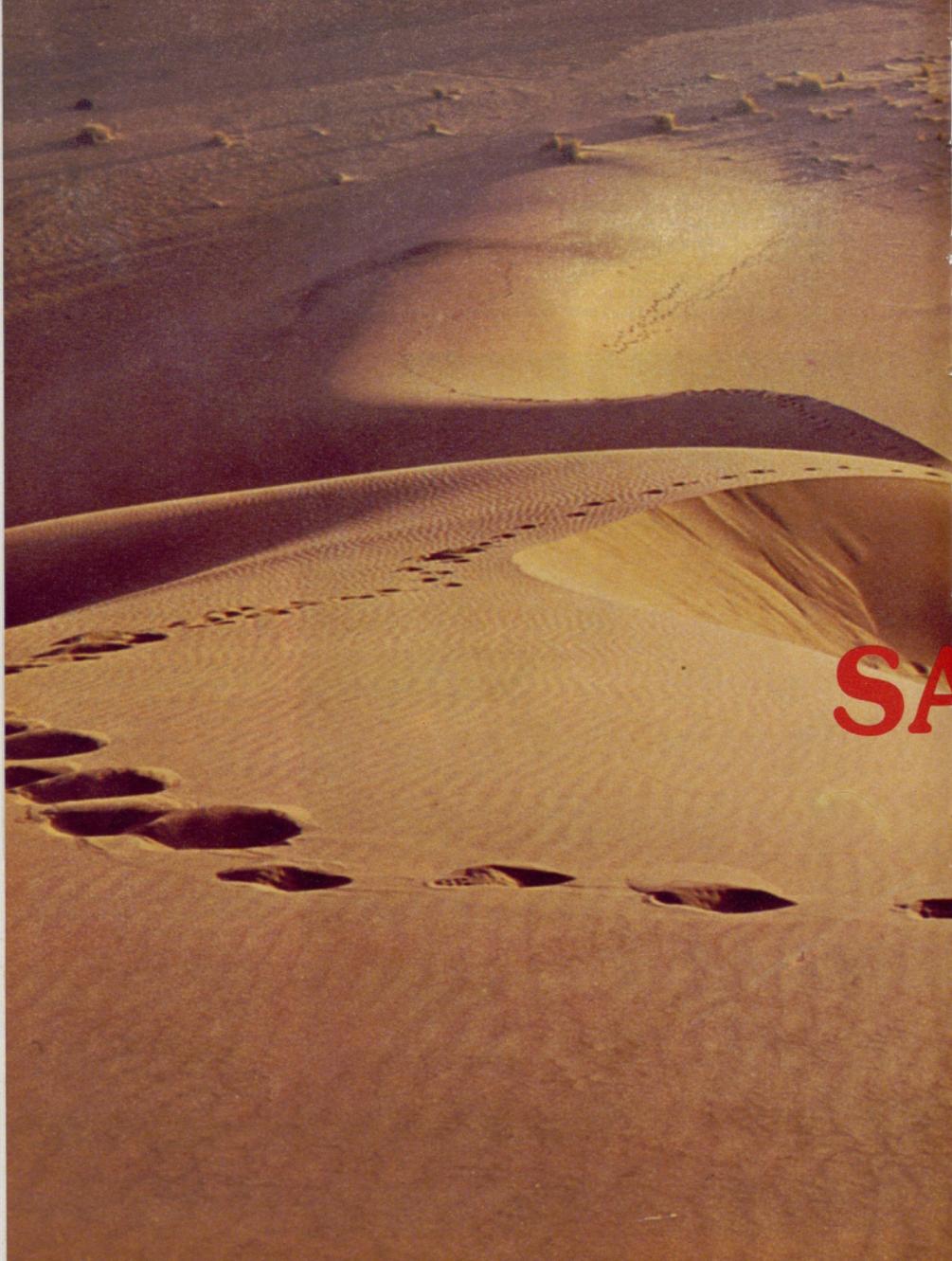
Innanzitutto è necessario scegliere pendii ripidi perchè lo scivolamento dello sci è minore di quello sulla neve per cui per ottenere una velocità sufficiente a curvare senza problemi ci si deve orientare verso pendenze superiori ai 30 gradi.

Il movimento della sciata è del tutto analogo a quello dello sci su neve, la resistenza, o meglio l'impressione che offre la sabbia è identico a quella della neve primaverile. La sabbia migliore la si trova sul pendio sopravvento della duna dove, accumulata di continuo, è più morbida.

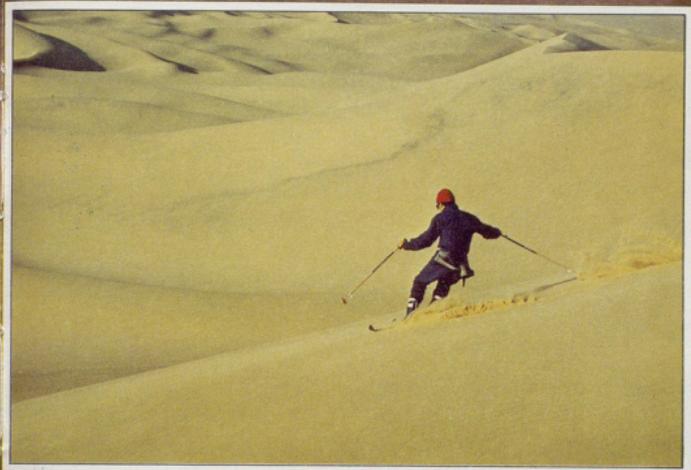
La sabbia ha un comportamento molto simile a quello della neve sulle nostre montagne, plasmata in continuazione dalle brezze forma creste, cornici e gonfie come la neve: quella che più si presta alle serpentine è quella polverosa, poco compattata.

Un altro fattore da non trascurare è la soletta degli sci. Gli sci moderni con la soletta trasparente non vanno molto bene, sono molto più indicati quelli di qualche anno fa con il fondo duro in Kofix. La nostra esperienza diretta con due paia di sci, uno a soletta trasparente e morbida l'altro con fondo in Kofix ci ha fatto verificare praticamente la notevole differenza di scivolamento tra i due.

A parte questi consigli tecnici, che cosa si può dire dello sci di sabbia? A parere nostro, sebbene possa apparire una stravaganza snobistica, val la pena di essere provato, se si ha occasione di fare un viaggio in quel meraviglioso mondo che è il Sahara. La risalita dalle dune a piedi con gli sci a spalla è discretamente faticosa e lunga, se vogliamo si sale tanto per scendere un attimo (anche se è bene precisare che alcune dune presentano dislivelli superiori ai



SA



# SAHARA

tra dune e valli d'or!

Testo di Carlo Giorda  
Foto di Claudio Giammello,  
Carlo Giorda, Guido Vindrola

Dicembre 1983. In pieno Sahara non lontani dall'oasi di Djanet, circondati dalle dune indorate dal tramonto dell'Erg D'Admer, scendiamo precipitosamente dal fuoristrada con cui abbiamo attraversato le montagne dell'Hoggar. Dopo scenari lavici, piane di ghiaia e picchi di basalto siamo finalmente arrivati al deserto di dune.

Velocissimi scarichiamo uno delle due paia di sci dai portabagagli sopra il tetto, in lotta al minuto contro l'imbrunire che sta avanzando. È venuto uno dei momenti più attesi del viaggio, quello di provare l'emozione di uno sport che sappiamo dai resoconti di altre persone che è possibile fare: lo sci di sabbia. Una corsa mozzafiato su per la dorsale di una duna mentre la luce si fa sempre più flebile e finalmente uno di noi prova a scendere tra gli guardi incuriositi dei nostri accompagnatori Tuaregh. Ma è una grande delusione: non si riesce a scivolare, lo sci non scorre.

In tutti noi affiora il sospetto che lo sci di duna sia una trovata stravagante ma di scarsa soddisfazione.

In realtà il giorno dopo abbiamo modo di ricrederci e convincerci che sulla sabbia si può sciare e anche divertirsi, si tratta soltanto di seguire alcuni accorgimenti e tenere presente alcuni segreti che noi abbiamo dovuto apprendere a nostre spese.

Innanzitutto è necessario scegliere pendii ripidi perchè lo scivolamento dello sci è minore di quello sulla neve per cui per ottenere una velocità sufficiente a curvare senza problemi ci si deve orientare verso pendenze superiori ai 30 gradi.

Il movimento della sciata è del tutto analogo a quello dello sci su neve, la resistenza, o meglio l'impressione che offre la sabbia è identico a quella della neve primaverile. La sabbia migliore la si trova sul pendio sopravvento della duna dove, accumulata di continuo, è più morbida.

La sabbia ha un comportamento molto simile a quello della neve sulle nostre montagne, plasmata in continuazione dalle brezze forma creste, cornici e gonfie come la neve: quella che più si presta alle serpentine è quella polverosa, poco compattata. Un altro fattore da non trascurare è la soletta degli sci. Gli sci moderni con la soletta trasparente non vanno molto bene, sono molto più indicati quelli di qualche anno fa con il fondo duro in Kofix. La nostra esperienza diretta con due paia di sci, uno a soletta trasparente e morbido l'altro con fondo in Kofix ci ha fatto verificare praticamente la notevole differenza di scivolamento tra i due.

A parte questi consigli tecnici, che cosa si può dire dello sci di sabbia? A parere nostro, sebbene possa apparire una stravaganza snobistica, val la pena di essere provato, se si ha occasione di fare un viaggio in quel meraviglioso mondo che è il Sahara. La risalita delle dune a piedi con gli sci a spalla è discretamente faticosa e lunga, se vogliamo si sale tanto per scendere un attimo (anche se è bene precisare che alcune dune presentano dislivelli superiori ai



*200 metri). Ma l'emozione di tentare una serpentina in un paesaggio così nuovo e affascinante è intensa.*

*Bisogna poi tener presente che se si ha la fortuna di andare in un ambiente montano come il Tassili dell'Hoggar lo sci può essere praticato non solo sulle dune ma anche in canali di sabbia, tra pareti rocciose che riecheggiano l'ambiente dolomitico.*

*Certamente a vederlo praticare lo sci di sabbia deve essere invitante. Noi ne abbiamo avuto la riprova quando un Tuaregh affascinato dalle nostre prodezze (o meglio: poco intorito dai catastrofici insabbiamenti di alcuni dei nostri) ci è venuto a chiedere se facevamo sciare anche lui. Avrebbe volentieri provato questo eccentrico sport occidentale se non fosse stato per il divario tra il 45 del suo piede ed il 41 dei nostri scarponi.*



# SERGEANT: "Fragilità Cerebrale"

di Mochino Roberto

1-5-1984 - 10/11-6-1984 - 2-7-1984

**Primi salitori:** Roberto Mochino, Renè De Giorgi, Roberto Calosso.

**Sviluppo:** 270 m.

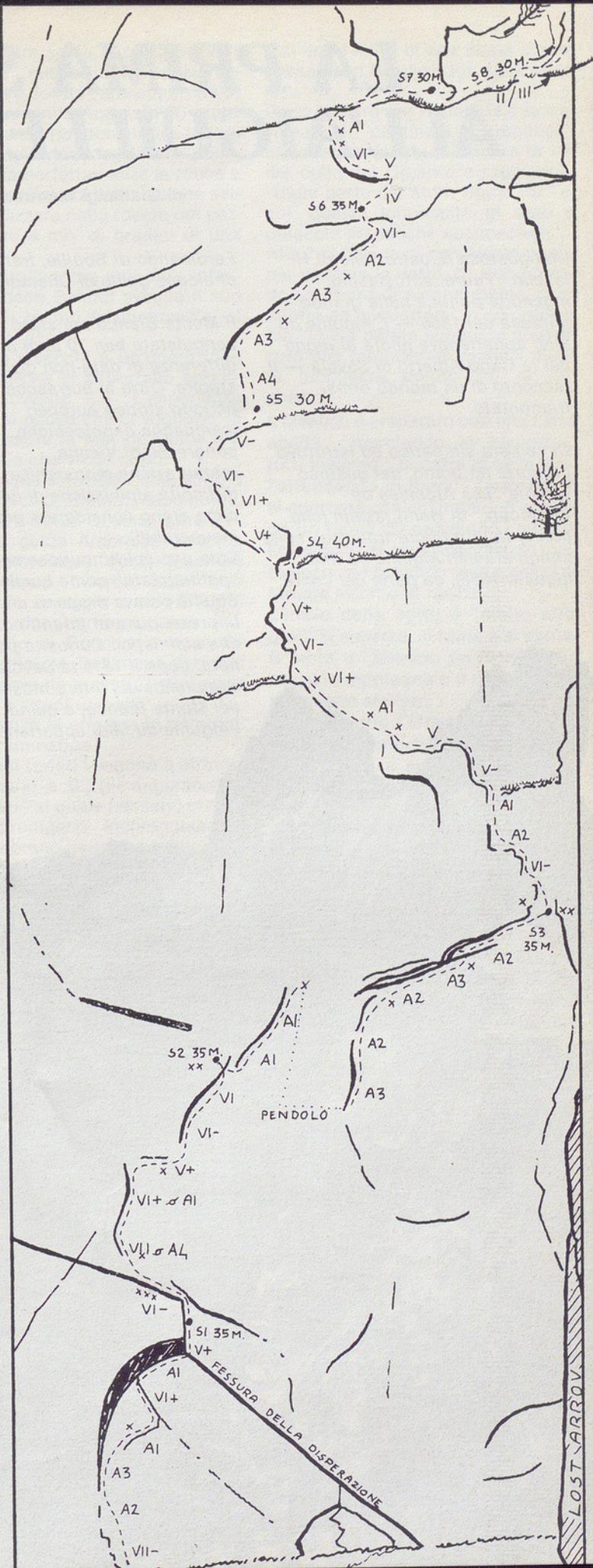
34 ore di arrampicata. Per una ripetizione calcolare dalle 15 alle 24 ore.

**Difficoltà:** ED + . Secondo il giudizio dei primi salitori si tratta della salita più impegnativa dell'intera val dell'Orco.

Usati: 25 chiodi, 30 nuts, 2 cliff-hanger, 20 rinvi, friend n. 2-3-3-4.

La via risolve il grande problema della compatta e verticale parete posta sopra l'attacco della "Fessura della Disperazione". È costata molti giorni di fatica, attimi di nervosismo, felicità, tristezza, allenamenti.

Ringrazio Renè e Roberto che mi hanno seguito nella salita e tutti coloro, che magari senza saperlo, mi hanno fatto ritrovare la volontà per portarla a termine.



# LA PRIMA SALITA ALL'AIGUILLE DU MIDI

di Gianluigi Montresor

*Una gustosa ricostruzione di H. Isselin - Paura, entusiasmo, ingenuità politica nella grande impresa del 1856 — L'Aiguille du Midi apparteneva allora al regno del re Carlo Alberto di Savoia — Il racconto di un mondo ormai tramontato.*

*Ci sembra simpatico ed istruttivo proporre un brano, dal gustoso volume "Les Aiguilles de Chamonix" di Henri Isselin (che non ci risulta finora tradotto), sulla conquista dell'Aiguille du Midi (agosto 1856), da parte del conte*

*Ferdinando di Bouillé, francese, e di alcune guide di Chamonix.*

*Il Monte Bianco era stato conquistato ben 70 anni prima. La differenza di data non deve stupire. Oltre al burrascoso periodo storico europeo (campagne napoleoniche, congresso di Vienna, restaurazione monarchica), le difficoltà alpinistiche di questa cima erano considerate pressoché insuperabili).*

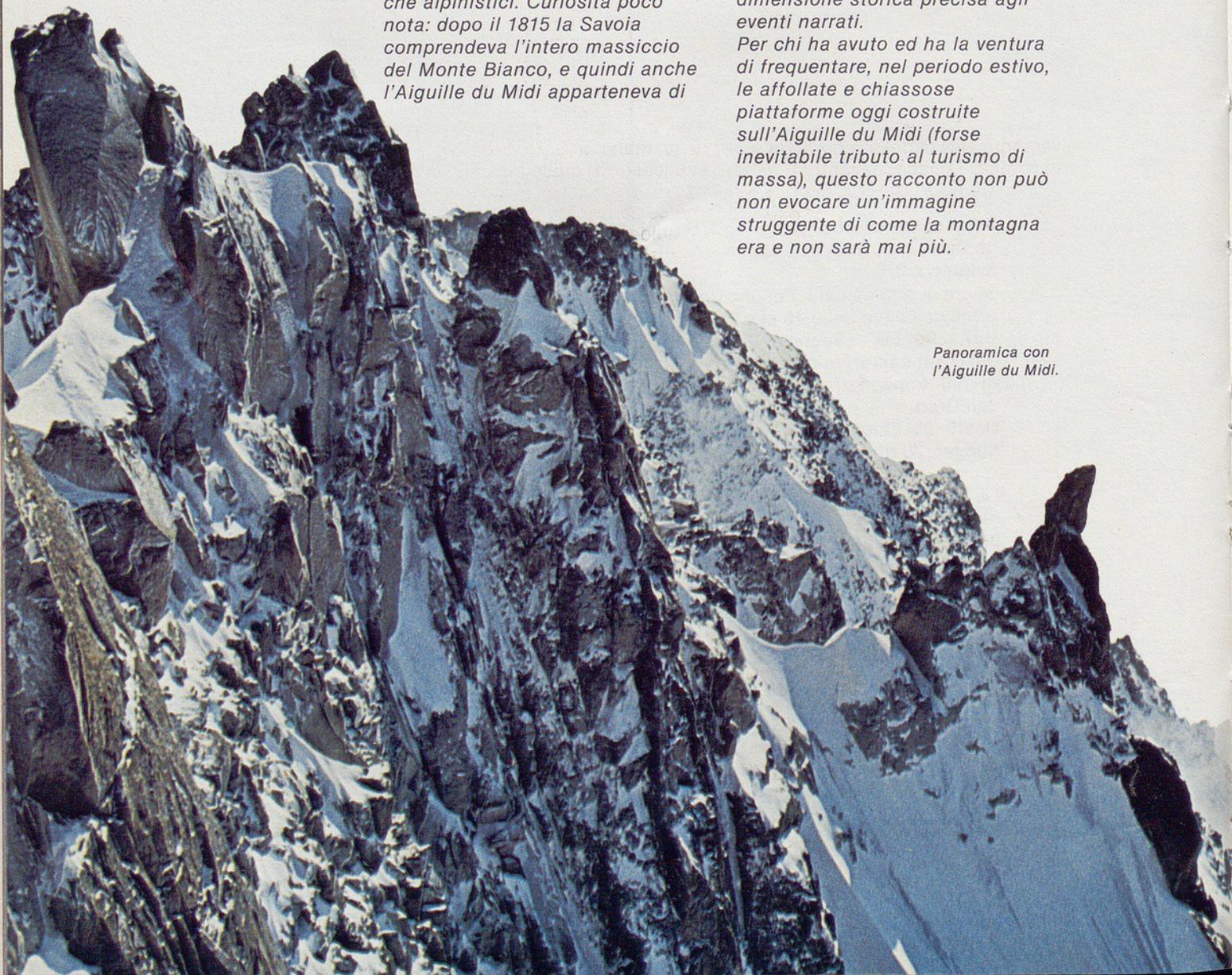
*Solo uno spirito curiosamente "politicizzato" come quello del Bouillé poteva proporsi una simile impresa, più con intenti politici che alpinistici. Curiosità poco nota: dopo il 1815 la Savoia comprendeva l'intero massiccio del Monte Bianco, e quindi anche l'Aiguille du Midi apparteneva di*

*diritto a Casa Savoia e al re Carlo Alberto.*

*Dal punto di vista alpinistico abbiamo inserito alcune note esplicative a piè di pagina. Da un punto di vista più generale, sotto la sottile ironia della ricostruzione di Isselin, ritroviamo con grande nostalgia il sapore irripetibile di un'epoca storica in cui si mescolavano paura, entusiasmo, ingenuità politica. La natura intatta, il senso dell'ignoto, il rapporto guida/cliente ("Monsieur"), l'attrezzatura rudimentale e approssimativa, la celebrazione del trionfo, sono tutti elementi che conferiscono una dimensione storica precisa agli eventi narrati.*

*Per chi ha avuto ed ha la ventura di frequentare, nel periodo estivo, le affollate e chiassose piattaforme oggi costruite sull'Aiguille du Midi (forse inevitabile tributo al turismo di massa), questo racconto non può non evocare un'immagine struggente di come la montagna era e non sarà mai più.*

*Panoramica con  
l'Aiguille du Midi.*



Da "Les Aiguilles de Chamonix" di Henri Isselin — Arthaud — Paris 1980 — pagg. 25 ÷ 32 (traduzione: Gianluigi Montresor)

Il conte Ferdinando di Bouillé è appena riuscito nell'ascensione del Monte Bianco, la ventinovesima dopo M. de Saussure. Questa campagna avviene nel 1846, il 14 luglio, una data molto mal scelta per l'ardente legittimista che è M. de Bouillé.

Durante la discesa egli è stato colpito dallo slancio di una grande guglia rocciosa, striata di colori nevosi che, sopra le masse glaciali che scorrono verso la valle, drizza una piramide di bella regolarità di linee e coronata da una punta aguzza.

È l'Aiguille du Midi, gli dicono le sue guide e, dato che B. insiste, esse precisano che nessuno vi è mai salito; "i turisti più spericolati, i più arditissimi cacciatori di camosci" non sono riusciti a salirvi. Si considera questa punta come "totalmente inaccessibile". Jacques Balmat stesso "quest'uomo straordinario" non ha mai potuto arrivarci (...).

Cheché ne sia, F. di B. decide di fare un tentativo a questa "guglia crudele". Nel 1855, con quattro guide, coraggiose e sperimentate, tenta di scalarla "dall'Aiguille du Plan e i ghiacciai", cioè — verosimilmente — dal ghiacciaio dei Pèlerin e il versante N-N-O della montagna. La carovana fallisce davanti a delle "rocce perpendicolari e ghiacciate dove nulla potevano né i ramponi né le scale". Si fa dietrofront.

Poiché non si può raggiungere la cima "dal davanti", bisogna tentare l'altro versante, il "retro".

B. parte qualche giorno più tardi con "un gran numero di guide" e risale la Mer de Glace. La spedizione si imbatte allora in crepacci "talmente spaventosi" che si perde un sacco di tempo per aggirarli. Poi il cattivo tempo si mette di mezzo: grandina, nevicata a grossi fiocchi. È un nuovo scacco e, terminate le vacanze, B. deve lasciare la valle; rimane ben deciso a riprendere i suoi assalti l'anno dopo.

Eccolo dunque di ritorno la sera del 30 luglio 1856. Raduna immediatamente un gruppo, due guide e un "volontario" e dal 1° agosto, alle 5 del mattino, il piccolo gruppo lascia Chamonix. B. non ha rinunciato ad una salita diretta per il versante N-O, salendo stavolta i pendii superiori del ghiacciaio dei Bossons. Fallisce di nuovo e si fa allora la convinzione che l'A. du M. non può essere scalata che dalla Mer de Glace ed i ghiacciai del suo bacino superiore.

Dall'indomani organizza i preparativi di un "tentativo serio e disperato". Dietro sue indicazioni si confe-

zionano "tre scale di quattro metri ciascuna", suscettibili di essere assemblate e dotate "alle estremità di ganci e uncini". Acquista 60 metri di corde e dei ramponi. Infine ingaggia M. Bellin "un minatore abile, che taglia perfettamente le rocce e che fa provvista di tutto ciò che serve per piazzare nella roccia dei pezzi di ferro a mò di gradini di una scala".

Il 4 agosto (ancora una data infautista!) Gédéon Balmat sveglia il suo cliente; il tempo è ammirevole, si deve partire!

Riempire i sacchi è un'operazione lunga, perché ci si portano abbondanti provviste (...). L'esperienza manca: si pensa che ci vogliono 18 ore per salire la Mer de Glace e il ghiacciaio che viene dopo.

È comunque solo alle 7 che, sotto il comando di G. Balmat, capo-guida, il gruppo s'avvia. Ci sono, oltre a F. di B., le guide Ambroise Simond, Jean, Ambroise et Jean-Alexandre Devouassoud, Ducroz, tutti "noti per il loro coraggio e abilità". Poi vengono due portatori, Jean Balmat, figlio di Gédéon, e Jean Simond, infine M. Bellin che porta un sacco, dove ha messo "i suoi pezzi di ferro e i suoi utensili".

La partenza si effettua in un'atmosfera drammatica.

Numerosi turisti vengono a stringere la mano a B., gli augurano un successo "al quale nessuno crede" e gli prodigano incoraggiamenti che sembrano delle condoglianze.

Le guide che non fanno parte della spedizione scuotono la testa al suo passaggio e dichiarano: "Fate in modo che nessuno si uccida, ma nessuno di voi ci arriverà mai".

Un po' più in alto, sulla strada di Montenvers, si incrocia una vecchia guida di 80 anni: "Poveri amici miei, assicura, avreste fatto bene a starvene a casa; Jacques Balmat non è stato capace di arrivare lassù, non riuscirete certo a far meglio di lui". Tutte queste manifestazioni di pessimismo non toccano la determinazione di B. (...). A mezzogiorno la carovana arriva al Tacul (...). Due ore di salita comoda sul ghiacciaio del Tacul conducono B. e le sue guide ai piedi dei seracchi del Gigante.

Si attacca a tre a tre, cosa che — nota il conte — "è probabilmente valida per impedire di scivolare, ma che trascinerrebbe inevitabilmente alla morte gli altri due se un piede di uno dei tre venisse a mancare". La tecnica dell'assicurazione reciproca non è ancora a punto.

Quando si affrontano pendii di ghiaccio inclinati, la guida di testa "scava delle piccole tacche in questo ghiaccio e ciascuno vi posa il piede con grande attenzione". I crepacci troppo larghi sono oltrepas-

sati con l'aiuto di una scala che si passa "con le ginocchia sulle sbarre".

Dopo quattro ore di marcia e la traversata di "centinaia di crepacci", la carovana lascia a sinistra la via del colle del Gigante e raggiunge, "dalla parte del Mont Blanc du Tacul, questa immensità di neve e ghiaccio pressoché sconosciuta".

Alle 7 si decide di cercare un posto per passare la notte. (1) Non potendo usufruire di alcuna roccia, ci si adatta ad acquattarsi in un crepaccio "la cui parete superiore presentava una piattaforma di dieci metri di lunghezza contro tre di larghezza".

Il bivacco è preparato con una certa abilità; "marciando in cadenza... tutti insieme", si batte la neve, poi, "affondando in tondo" i bastoni, li si contorna con un drappo. S'accende un fuoco. Si cambiano i vestiti. Dopodiché, si cena, mangiando molto poco, ma bevendo molto, poi ci si stringe attorno al fuoco.

L'inizio della notte è "molto allegro". Si scherza, si fuma e si canta. B. nota il "silenzio profondo" che regna in montagna e il cielo magnificamente stellato.

A mezzanotte l'effetto euforico del vino è dissipato, il freddo diviene intenso, canti e scherzi cessano! Il fuoco è sprofondato nella neve e non dà altro che un po' di fumo. Ogni euforia è sparita e l'aurora sarà accolta con sollievo.

Un po' prima delle quattro si parte, "battendo i denti e con i piedi intorpiditi", portando solo le scale e gli attrezzi di Bellin.

Dopo mezz'ora di marcia (2), la cima agognata compare, al fondo di "un grande plateau di neve e di crepacci". Ci si dirige verso di essa "col cuore stretto per l'emozione", poi, ad una certa distanza, ci si ferma per un esame, coll'aiuto di un binocolo.

"È impossibile da salire", dichiarano Alexandre Devouassoud e Ambroise Simond.

"Avanti lo stesso, amici!" risponde coraggiosamente B.

Alle 5 e mezza si arriva ai piedi della roccia, "granito duro, ghiacciato e coperto di grossissime pietre che non tengono e producono ad ogni momento delle valanghe".

Una profonda crepaccia — la rottura — separa la neve dalla roccia. "L'abisso è spaventoso", ma una scala permette di attraversarlo e si attacca la muraglia rocciosa, "troppo perpendicolare" (3). A. Devouassoud e i due Simond vanno avanti "alla scoperta". Quando essi gridano: "Venite, si passa!", gli altri ven-

gono avanti, in mezzo a "valanghe di pietre" che soffiano "come palle". Talora ci si incolla alla roccia "per lasciar passare la mitraglia", mentre sotto si aprono "abis- si senza fondo", dove "il minimo passo falso" rischia di farli precipitare.

Finalmente tutti si trovano riuniti a "24 metri dalla cima" (dove viene questa precisione?), cima che si stacca molto male dalla cresta superiore.

"Fermatevi là (4), decide A. Simond, ecco la cima; non ci resta che un solo canalino e una cresta, ma attenzione alle valanghe!"

B. e i suoi compagni s'acquattano sotto una pietra sulla quale si scaricano "torrenti di pietre e pezzi di ghiaccio", mentre la "cordata d'assalto" procede verso la cima.

Essa è di ritorno un'ora più tardi. Pallido e tremante, A. Devouassoud dichiara: "Signor conte, la vostra bandiera sventola là in alto; l'ascensione è compiuta, ma per tutta la fortuna del mondo, io non ripasserei la cresta che abbiamo appena attraversato, ci ho fatto una croce, basta!". E Simond grida a sua volta con voce affannata: "Non c'è nessuno di voi tutti capace di passare là in alto senza lasciarci la vita. Forse la mia anima ci passerà dopo la mia morte, ma il mio corpo mai! D'altra parte, l'affare è fatto, la bandiera c'è, ma nessuno ci obbligherà mai a tornarci!"

Per convincere il suo "padrone" a non insistere aggiunge: "È per voi come per noi, signor conte; la bandiera c'è, che volete di più? Tutto l'onore è per voi che ci avete portato fin qua".

Gli altri ascoltano senza dire una parola, pronti all'idea d'una discesa immediata.

B. resta esitante, ciò che denota una certa fermezza di carattere; mal si rassegna ad abbandonare così vicino alla meta.

Ma essa non è stata raggiunta, da quando la bandiera bianca "orfiamma sedizioso e insurrezionale, sventola in un luogo dove nessuno potrà mai portarla via?". Perché questo era lo scopo dell'ascensione. Precedendo di 80 anni i suoi emuli italiani, tedeschi o russi, B. è un alpinista "impegnato".

Convinto di essere riuscito nel suo "disegno" politico, B. si decide, infine, davanti al parere unanime delle sue guide. Dunque, si torna.

La discesa sarà, constatazione classica, più pericolosa della salita. Quando il "vecchio Ballin" (ha 55 anni) attraversa un crepaccio "ac-

covacciato su una scala", questa scivola, provocando un "grido di terrore" generale. Fortunatamente, la scala incontra un'asperità e si ferma.

Tutti si ritrovano sani e salvi al Tacul. Ci si riposa un momento. B. redige un breve resoconto della spedizione e lo consegna a due guide che hanno la missione di partire in avanscoperta a "portare il messaggio" al sindaco di Chamonix e al capo-guida.

Si riprende la discesa. Lungo la strada del Montanvers si incontrano dei turisti venuti ad accogliere il vincitore dell'A. du M., e un inviato della municipalità che prega il conte di attendere le 19 per effettuare un'entrata solenne a Chamonix.

All'ora stabilita, B. e le sue dieci guide, col sacco in spalla, portando scale, corde e arnesi, sono ricevuti trionfalmente. Si ode, alternativamente, la musica delle guide ed i colpi di cannone. 1.500 persone formano come una siepe, acclamano il gruppo e gli gettano dei fiori.

Davanti all'albergo di B. è stato drizzato un arco di trionfo. Nel momento in cui il nostro viaggiatore lo attraversa, una corona scende sul suo capo e riceve dal capo-guida "un certificato attestante la prima ascensione della terribile guglia".

"Dubito che ce ne sarà una seconda", dichiara B., terminando il suo racconto.

Chissà quale sarebbe stato il suo stupore, se gli fosse detto che un secolo dopo migliaia di turisti avrebbero affollato, nelle belle giornate d'estate, quella cima che aveva appena conquistato.

La manifestazione politica, peraltro assai anodina, a cui B. si era dedicato, toglie alla sua impresa il carattere gratuito che si è soliti trovare nell'alpinismo.

Aggiungiamo che mal se ne coglie anche l'aspetto sedizioso, poiché essa si era svolta sul territorio d'un principe dei più autentici, Carlo Alberto di Savoia-Carignano".

#### NOTE

(1) il racconto è fin qui facilmente interpretabile: la zona crepacciata è sicuramente la Bédière ed il luogo del bivacco è verosimilmente contro le rocce di qualcuno dei satelliti del Mont Blanc du Tacul, forse il Roi du Siam, non più in alto (vds nota 2)

(2) questo particolare, la mezz'ora, sembra confermare che il bivacco fu effettuato ai piedi dell'ultimo

pendio ghiacciato che conduce al col du Gros Rognon e al gran plateau, dove effettivamente si vede, per la prima volta, per chi sale dal Montanvers, l'Aiguille du Midi.

(3) l'effettiva via di salita dell'ultimo tratto resta abbastanza misteriosa. Vallot la indica genericamente nel versante S-S-E. Tuttavia ciò non risulta molto chiaro, poiché, come scrive opportunamente L. Devies, "per tutti gli itinerari, fin verso il 1900, le descrizioni d'allora non quadrano con lo stato recente dei ghiacciai; senza che si possano avere ulteriori precisazioni, sembra che ci siano stati profondi cambiamenti nell'innevamento" (G. Vallot — La chaîne du Mont Blanc — vol. II° — Les Aiguilles de Chamonix — Arthaud — Paris 1977 — cap. I°). In realtà, se la cordata B. è salita da una delle diverse possibili vie da S-S-E e cioè da qualcuno dei numerosi "couloirs" che, dal gran plateau sottostante la parete S-E, "escono" sulla cresta dei Cosmiques, ci si possono spiegare la crepaccia terminale e, ancorché alle 5,30 del mattino, le scariche di pietre; meno comprensibile l'accento alla parete "troppo perpendicolare", a meno che si sia trattato d'un primo tentativo sulle rocce dello sperone dei Cosmiques, per poi ripiegare sui più facili "couloirs", sicuramente alla portata tecnica della cordata.

(4) non possiamo condividere, con Vallot, che B. si sia fermato "ai piedi del couloir" (ibidem), cioè sul gran plateau. La descrizione di B. non lascia adito a dubbi. Se i 24 metri dalla cima sono una valutazione corretta, il posto di fermata non può essere stato che la cresta di congiungimento tra la cima (m. 3842), oggi occupata dal pilone Radio-TV, e la cresta dei Cosmiques. Oggi questo delicato passaggio non è più visibile, dati gli sbancamenti effettuati per le piattaforme. Verosimilmente in quel punto veniva anche a morire un'altra cresta, quella di raccordo con la cima S-E; ciò sembra confermato da Lépiney (La chaîne du Mont Blanc — Alpina — Paris 1982, pagg. 95-96), che nel 1928 — cioè molto prima dei lavori — parlava di "una piccola cresta nevosa (che) univa la punta Sud 3800" (quella della parete S-E) con la cima principale. Verosimilmente, il congiungimento di queste esili creste con le rocce verticali dell'ultimo salto (i famosi 24 metri) deve aver creato non poche difficoltà alle valenti guide di Chamonix.



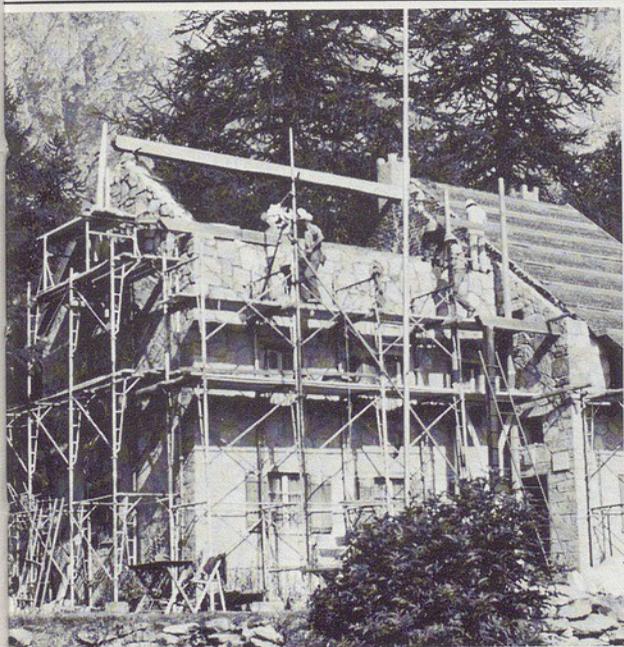
# RIFUGI: LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

Il Rifugio Mariannina Levi e Magda Molinari, ubicato nel Vallone Galambra, in località Grange della Valle a 1850 m di altezza, ha conosciuto negli anni passati una completa ristrutturazione conseguente ad un nuovo ampliamento.

I lavori hanno mantenuto le caratteristiche al vecchio edificio, aumentandone comunque la cubatura e la superficie utilizzabile.

*La Sezione di Torino è proprietaria di 40 rifugi e bivacchi disseminati sulle Alpi Occidentali, in Piemonte ed in Valle di Aosta. Opere molto diverse le une dalle altre, ma con un denominatore comune: l'esigenza di continua manutenzione. L'attività della Commissione Rifugi, cui è affidata la loro conduzione, è continua: interventi tecnici e burocratici si susseguono per tutto l'arco dell'anno.*

*Molteplici sono le strade per ristrutturare un rifugio, qui riportiamo tre esempi di intervento, assai diversi tra loro, ma che consentono di avere nuovamente a disposizione degli alpinisti strutture adeguate.*



## LEVI-MOLINARI (Grange della Valle)

L'impresa Sigot di Grivere ha lavorato con attenzione e passione affiancando le nuove murature in pietra a quelle esistenti senza farne rilevare assolutamente i rifacimenti. Il finanziamento dei lavori è stato ottenuto in parte dalla Regione Piemonte - Assessorato al Turismo, in base alla legge regionale n° 67 del 30.5.1980, ed in parte con contributo speciale accordato alla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano

dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino. Con il miglioramento di questo edificio la Sezione di Torino del Club Alpino ha voluto rivolgere la propria attenzione ad uno, scelto tra i molti, di quei rifugi che hanno il doppio ruolo alpinistico e turistico. Un uso sempre maggiormente richiesto nella nuova dimensione di avvicinamento alla montagna che si è venuta ad affermare in questi anni.

È appunto con questo scopo che il tutto è stato progettato e riorganizzato, su progetto dell'architetto Aldo Audisio che ha anche curato la direzione dei lavori e le pratiche di finanziamento.

Speriamo, illustrando questa nuova realizzazione, di incuriosire molti soci, lanciando allo stesso tempo l'idea di una gita in queste giornate autunnali, per conoscere da vicino la nuova realizzazione. □

Il rifugio "Ernesto Tazzetti" sorge nell'alta valle di Viù a 2642 m di altezza, su un promontorio erboso a breve distanza dal bacino dei Fons'd Rumour, sotto la parete nord-est del Rocciamelone (3538 m).

Costruito nel 1913 dalla sezione di Torino del CAI, subì un primo ampliamento e alcune migliorie nel 1933 e in tale occasione venne dedicato a Ernesto Tazzetti, alpinista torinese caduto sulla Torre d'Ovarda nel 1927. Nel 1939 fu effettuato un nuovo ampliamento.

Ma come tutte le costruzioni poste in alta montagna, in questi ultimi anni, anche il rifugio Tazzetti stava andando in rovina. Per salvare dalla lenta distruzione questo patrimonio che per gli alpinisti è di un valore inestimabile, dal 1980 è stato preso in gestione dai soci del CAI di Chieri che si sono impegnati a ripulirlo, a consolidarlo, a dotarlo delle necessarie attrezzature per renderlo accogliente.

Successivamente i soci, a turno, si sono poi prodigati nella gestione spicciola giornaliera, specie durante i mesi di luglio e agosto.

Giovani chieresi si sono così trasformati in cuccinieri, camerieri, lavapiatti e persino in ... animali da soma perchè hanno dovuto trasportare sulle spalle dal fondovalle fino al rifugio le derrate alimentari, le bombole di gas e tutto il materiale di servizio necessario per accogliere dignitosamente gli alpinisti di passaggio.

Nel 1982, poi, il rifugio ha subito un nuovo ampliamento: una vera e propria casetta in miniatura, trasportata con elicotteri, è andata ad affiancarsi a quella già esistente, diventata troppo "stretta", quasi incapace di accogliere ogni fine settimana le centinaia di alpinisti ed escursionisti che domandano ospitalità per la notte.

Si è trattato di una costruzione prefabbricata molto simile a quelle che

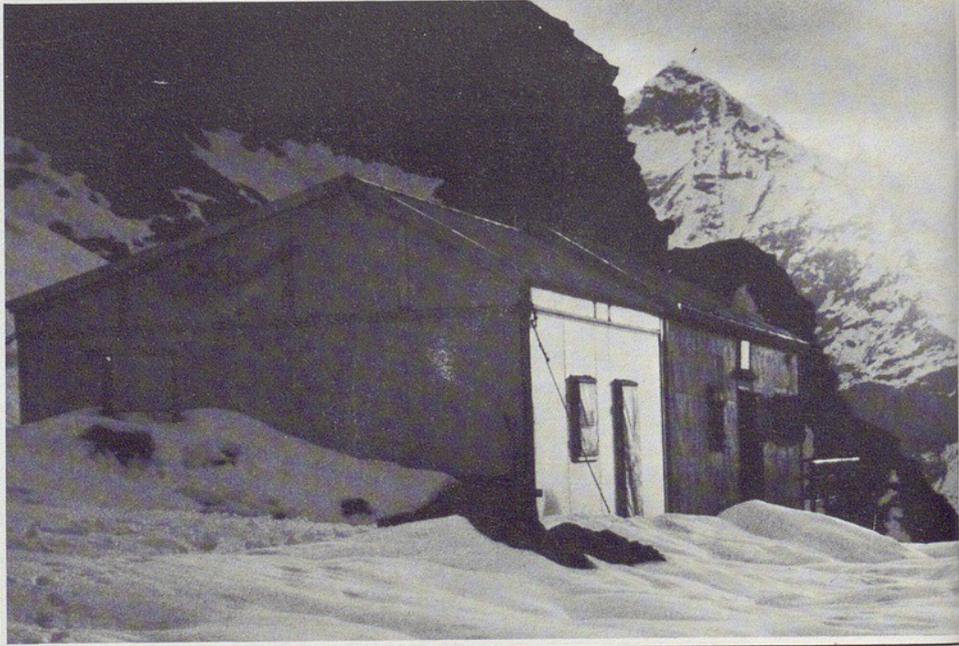
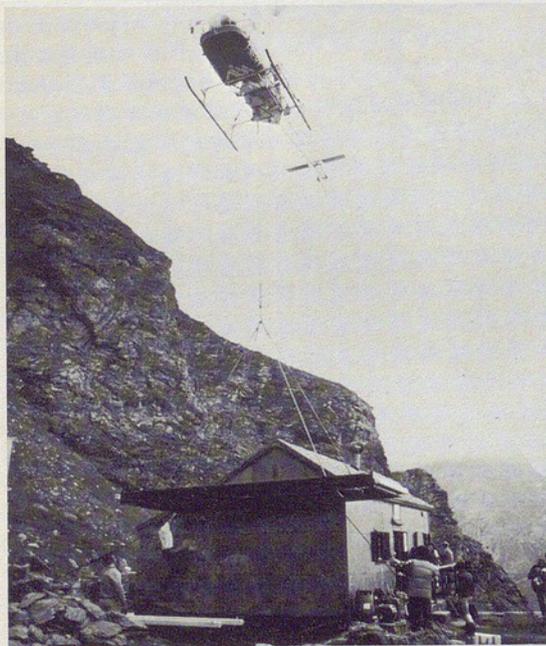
sono state impiantate nelle zone terremotate, di solida struttura: esternamente costituita con pannelli di lamiera zincata e rivestita all'interno con pannelli in legno e laminato plastico.

L'impegno dei soci del CAI Chieri, in questi due anni, si è presentato quindi particolarmente gravoso poiché, oltre alla normale gestione alberghiera, hanno dovuto far fronte ai numerosi lavori inerenti alla sistemazione ed ancoraggio del nuovo fabbricato.

Quest'anno l'operazione ha avuto termine e l'inaugurazione è stata fissata per il 23 settembre.

Il grande impegno dei soci chieresi, che in pochi anni sono riusciti a rendere non solo abitabile, ma addirittura confortevole, una capanna alpina che pareva destinata a scomparire, è un limpido esempio per tutti coloro che, con il CAI, desiderano collaborare.

**Roberto Ronco**



## ERNESTO TAZZETTI (Fons'd Rumour)



*Il rifugio E. Tazzetti è molto frequentato dagli alpinisti ma molto più dagli escursionisti, per la facilità di accesso e per le ascensioni non difficili che da quel punto di partenza si possono effettuare: il classico Rocciamelone (3538 m); le punte du Fort (3389 m), du Ribon (3528 m) e de l'Arcelle (3497 m). È punto di appoggio, inoltre, per le traversate: a Bessan per il Colle della Resta, al Moncenisio toccando le punte di Novalesa e*

*di Marmottere, al rifugio Cibrario al Peraciaval per il Col Sulè. Come raggiungerlo.*

*Vi si accede da Malciaussia (1805 m) dove termina la carrozzabile asfaltata. Il sentiero costeggia il lago artificiale, oltrepassa le baite di Pietramorta (1812 m), scende e attraversa il torrente su un ponticello di legno. Lasciata a sinistra la diramazione per il Colle della Croce di Ferro, proseguire su quella di de-*

*stra che continua con leggeri saliscendi sulla sponda destra idrografica del vallone; attraversato il Rio Medagliere il sentiero sale a svolte fino alla base del crestone nord-est dei Brillet, quindi in diagonale raggiunge la piccola gola dove scorre il Rio Rumour.*

*Portarsi sulla sponda opposta e risalire con pendenza accentuata la balza erbosa su cui sorge il rifugio (ore 2-2,30).*

**R.R.**

A quota 2909, sul costone della Levannetta, a nord del gruppo delle Levanne, in Val Locana (Torino), sorge dal 1892 il rifugio Vittorio Raffaele Leonesi.

Costruito inizialmente in muratura, con completo rivestimento interno in larice e tetto di ferro zincato, era indicato come "Rifugio alla Levanna".

Venne radicalmente trasformato nel 1930 con l'utilizzo di opere di protezione in muratura e il miglioramento dell'arredamento interno; venne inoltre intitolato a Vittorio Raffaele Leonesi, un alpinista torinese scomparso tragicamente nell'agosto 1928 di ritorno da un'ascensione alla Ciamarella.

La lenta azione degli agenti atmosferici e la difficoltà di curare la manutenzione dell'edificio hanno però portato il rifugio in questi ultimi anni ad uno stato di degrado.

L'opera degli alpini della Brigata Taurinense ha consentito di salvare

Il 31 luglio, il rifugio, ormai pienamente operativo, è stato riconsegnato alla sezione di Torino nel corso di una semplice cerimonia alla quale hanno presenziato il Comandante la Brigata alpina Taurinense, Generale Licurgo Pasquali, l'ing. Alessandro Viotti, per la Sezione, gli alpini della compagnia genio pionieri e del battaglione Susa e rappresentanti della stampa.

Se il tempo grigio e nebbioso ha impedito di godere dello splendido panorama delle Levanne, del Gran Paradiso e del lago di Ceresole Reale, non ha però intaccato l'atmosfera di solennità e di orgoglio che permeava il momento della riconsegna.

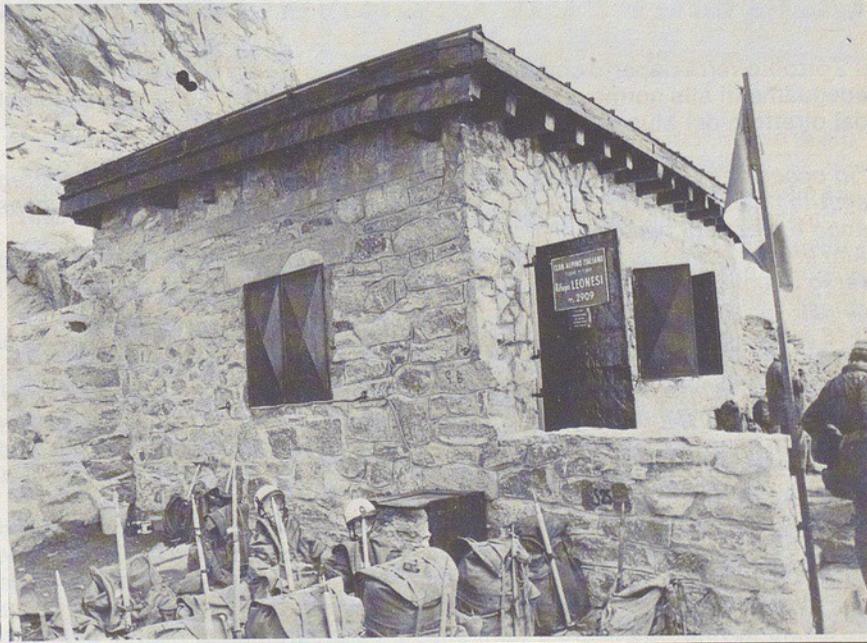
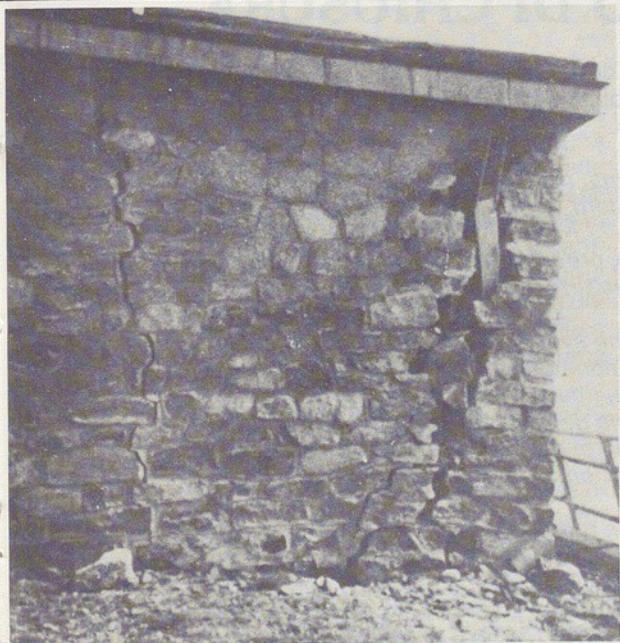
La ristrutturazione ha infatti comportato un impegno notevole da parte degli alpini: tutto il materiale occorrente acquistato dalla Sezione di Torino (il tetto in lamiera, legname vario, cemento, sabbia, vernici, serramenti, materassi e coper-

va di crollare minando la stabilità dell'intero rifugio, a rifare completamente il tetto, utilizzando fogli ctramati e lamiera grecate, a montare nuove finestre - ora in alluminio con doppi vetri - e la porta, nonchè a riportare il rivestimento interno in legno alle condizioni originali.

Completati gli interventi di ristrutturazione dell'edificio - che ha una disponibilità di 12 posti letto - gli alpini hanno dotato il rifugio stesso di tutto quanto è necessario per l'ospitalità, compresi materassi e coperte nuovi ed una stufa a gas in sostituzione della vecchia a legna.

L'intervento degli alpini della Taurinense è ricordato da una semplice targa affissa alla porta d'ingresso dell'edificio.

Ora il "Leonesi", sempre aperto, si presenta accogliente e confortevole e vi si può accedere liberamente (da Ceresole Reale può essere raggiunto in circa quattro ore e mezzo): certamente tornerà ad essere il



## V. RAFFAELE LEONESI (alla Levanna)

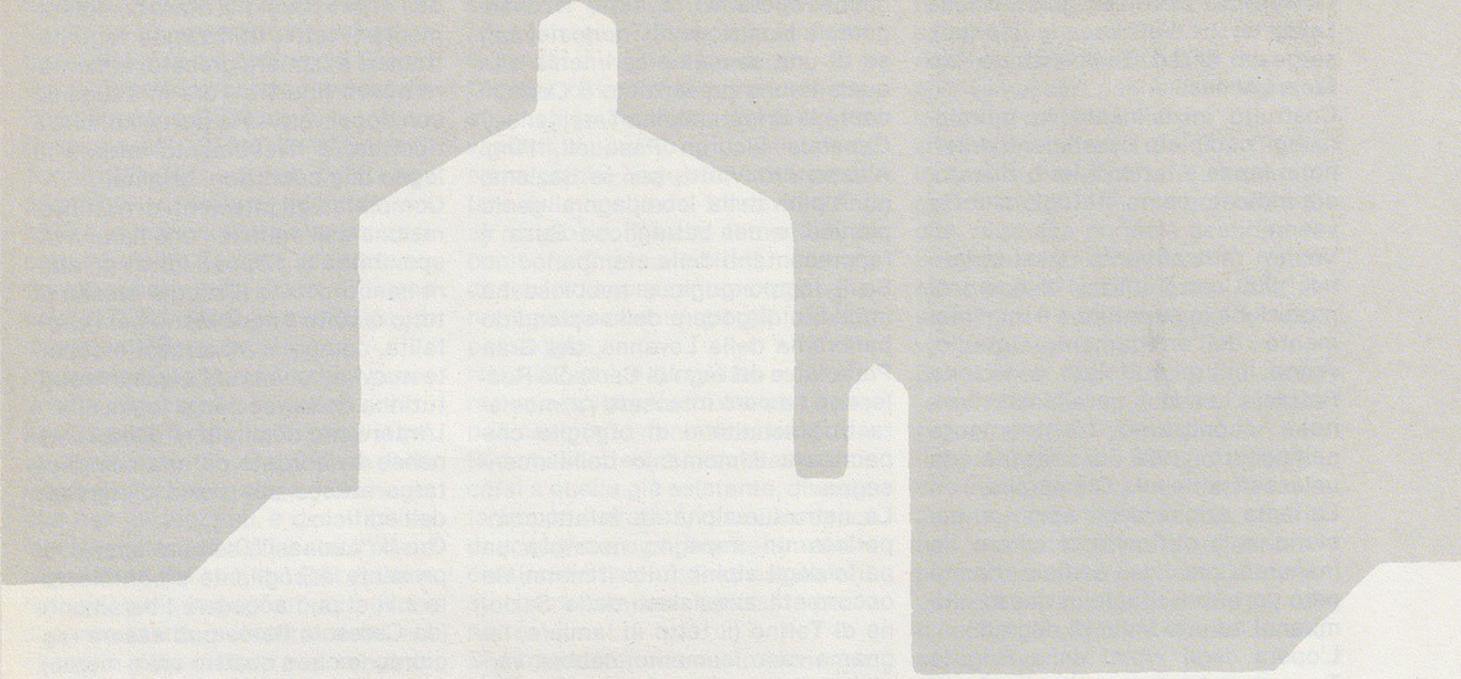
il "Leonesi" e di restituirlo nuovamente agli appassionati della montagna.

In quindici giorni lavorativi la costruzione è stata completamente ristrutturata da una cinquantina di alpini della compagnia genio pionieri, che ha messo in opera circa 50 q.li di materiale edile e di arredi, con il concorso degli alpini del battaglione Susa (che hanno impiegato anche dieci quadrupedi).

te) è stato trasportato in quota con i muli e a spalle, partendo da Ceresole Reale (1583 m) dove era allestito il campo base, attraverso un ripido percorso comprendente anche l'attraversamento di una grande e disagiata pietraia e della parte mediana del nevaio del Forno.

Lavorando dodici ore al giorno, gli alpini della Brigata Taurinense hanno provveduto a demolire la bussola d'entrata in pietra, che minaccia-

punto di riferimento per quanti intendono dare l'assalto alle Levanne (Levanna Orientale, m. 3555; Levannetta, m. 3438; Levanna Centrale, m. 3619; Levanna Occidentale, m. 3593).



## LETTERA PER UN ANNO E MEZZO DI CHIUSURA

Il 2 ottobre verrà riaperto completamente il Museo Nazionale della Montagna dopo la parziale chiusura dovuta agli adeguamenti alle norme di sicurezza per i locali pubblici. Sull'argomento pubblichiamo una lettera chiarificatrice del direttore del Museo.

*"In occasione della completa riapertura del Museo Nazionale della Montagna, nella mia qualità di direttore, ho sentito il dovere di annotare organicamente in questa mia lettera il mio pensiero, senza inutili risentimenti, su un anno e mezzo di parziale chiusura delle nostre sale espositive.*

*Allo stesso tempo desidero anche ufficialmente ringraziare la Città di Torino, proprietaria dello stabile, che attraverso la collaborazione dei suoi Amministratori e Tecnici ha predisposto e realizzato i lavori di adeguamento richiesti.*

*Il 18 febbraio 1983 è stato un momento particolarmente difficile: il museo, che avevamo costruito con tante difficoltà, ristrutturato e riorganizzato in modo moderno, funzionale e razionale, non poteva più essere visitato. Tutto d'un tratto, subito dopo l'ormai famoso incendio del Cinema Statuto, i locali, ricavati tra le mura dell'antico convento, erano divenuti inagibili in ragione di una nuova più rigida applicazione delle confuse norme di sicurezza. Desidero ricordare che il nostro museo è sempre stato giudicato tra i più moderni e citato quale esempio da seguire. Ci confortò comunque il fatto, se così si può dire, di scoprire ben presto di non essere i soli coinvolti in tale genere di problemi.*

*In quella sera del febbraio 1983 mi sembrò che quanto avevamo costruito, con tanti collaboratori, con dedizione e attenzione negli anni precedenti, fosse crollato di colpo. Lasciammo il lavoro a tarda notte, solo dopo aver verificato che nulla poteva venire fatto per una immediata riapertura delle sale del museo e delle esposizioni temporanee in cui era allestita una mostra che attendeva, la già annunciata inaugurazione. L'attività era bloccata, forse avremmo dovuto rinunciare a tanti impegni e programmi di ricerca già predisposti, come è nostra abitudine, per lungo tempo.*

*Nei giorni seguenti si lavorava già con alacrità per poter rendere agibili al più presto parte dei locali. Riprendendo parzialmente l'attività il 16 marzo 1983, con la riapertura delle sale mostre temporanee, perdevamo la speranza di riaprire a breve termine tutta la struttura espositiva.*

*Nei mesi seguenti, ai lavori di progettazione, ai contatti amministrativi, non mancarono gli strascichi legali, quasi a complicazione di un momento già così difficile. È stato un anno fatto di tensioni e di speranze, tutto volto a ridare nuovamente alla cittadinanza il Museo Nazionale della Montagna che intanto, nello scorso agosto, ha compiuto il 110° anno dalla fondazione.*

*L'insicurezza per il futuro si dilegua di colpo il 27 luglio scorso ottenendo il certificato di prevenzione incendi valido per tutto lo stabile e quindi per la nostra intera struttura espositiva. Alle porte delle ferie non è possibile predisporre per l'immediata riapertura, si dovrà attendere settembre.*

*Mi coglie subito una riflessione accompagnata da una grande tristezza. Guardando il museo mi chiedo se la nostra immediata chiusura è stata veramente necessaria o è stata la conseguenza di una improvvisa paura per un pericolo inesistente.*

*La tristezza per il tempo perduto scompare guardando il lavoro di ricerca comunque svolto, tutte le difficoltà passate e i momenti difficili sono ormai un triste ricordo dei mesi scorsi, ci attendono già tanti nuovi impegni.*

*Abbiamo probabilmente vissuto solo un brutto sogno!"*

**Aldo Audisio**  
direttore Museo Nazionale della Montagna  
"Duca degli Abruzzi" Torino

*Architettura rurale in Valle d'Aosta*

*Architecture rurale en Vallée d'Aoste*



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" presenta nelle proprie sale al Monte dei Cappuccini la mostra "Architettura Rurale in Valle d'Aosta", allestita con il coordinamento dell'Association Culturelle No Dzovenno e la collaborazione dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Dalla presentazione del catalogo emergono gli spazi in cui si è mossa l'operazione di ricerca, un vasto campo quasi interamente inesplorato, la mancanza di riferimenti scritti, su di un passato rurale che raramente ha destato gli interessi degli studiosi, la difficoltà di reperire le testimonianze di questo passato in un mondo che le maschera per dimenticarlo.

Ecco alcuni dei motivi che fanno di questa mostra sull'architettura rurale un momento di serena pausa meditativa su di una realtà di importanza storica capitale per una regione, quale la Valle d'Aosta, tradizionalmente contadina.

"L'importanza culturale di un'operazione di ricerca sul passato si commenta da sola, ma al di là degli aspetti storici di ricerca, di indubbia importanza per l'arricchimento del quadro globale riguardante la Valle d'Aosta, vorrei fermare l'attenzione - ricorda l'Assessore all'istruzione della Regione Valle d'Aosta, René Faval - sulla estrema praticità di un esame del patrimonio archi-

tettonico locale. Il rispetto del passato e la conoscenza delle scelte costruttive di un'epoca pur lontana dovrebbero infatti permettere a chi opera oggi nel mondo dell'edilizia, di quella contadina nella fattispecie, siano i proprietari, i progettisti o gli impresari, di agire seguendo i criteri delle nuove tecnologie, nel pieno rispetto di ciò che il passato ci ha trasmesso".

La mostra ha inoltre un altro intento di sensibilizzazione, vuole infatti presentare un'immagine alternativa, potremmo dire, diversa, della Valle d'Aosta.

"Il pubblico, sovente, ha della Valle d'Aosta un'idea assai particolare: un'isola felice, i campi di sci, il Casinò... - così scrivono Aldo Audisio, direttore del Museo nazionale della Montagna e Paolo Louvin, presidente dell'Association No Dzovenno nell'introduzione del catalogo: ma la realtà della plurisecolare cultura valligiana non è neppure sfiorata. L'immagine del mondo contadino, mitizzata dalla letteratura, rimane solo nei costumi dei gruppi di folklore. Ma non è solo questo.

La storia del popolo valdostano è scolpita sulle pietre e nel legno, lavorati giorno dopo giorno da contadini alla ricerca di un riparo dalle inclemenze del tempo.

Vaste tracce di epoche lontane che stanno lentamente scivolando dalla memoria dell'uomo. Nelle costruzioni, nell'organizzazione del villag-

gio e del territorio montano è la storia, il passato della Valle.

La montagna, elemento comune alla popolazione valdostana, elemento di unione, non di divisione, dispensatrice di ricchezza e di miseria, rimane sullo sfondo a contemplare, immobile, in apparenza, ma viva".

"Le foto esposte attinenti agli aspetti architettonici principali - ricordano ancora Audisio e Louvin - sono anche un omaggio a Lei, alla montagna, sfondo costante di ogni immagine, potente diversificazione della forza della natura.

Pur non comparando in prima persona, è sempre presente a risvegliare immagini di paura o sicurezza.

È questa la nuova chiave di lettura che l'esposizione propone, pur nella sua linearità di presentazione, per chi desidera esaminare il materiale esposto.

Poca cosa, forse, ma quanto basta per incominciare ad avvicinare un mondo assai lontano con uno sforzo cosciente. Questo è l'intento degli organizzatori.

Ammirare non basta più, vorremmo stimolare, far guardare al passato per capire e riconoscerci, per riscoprire un'identità perduta".

La mostra "Architettura Rurale in Valle d'Aosta" rimarrà aperta al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino dal 20 settembre al 4 novembre.

Il 9 agosto il Museo ha compiuto 110 anni. L'idea di costruire un'attività museografica dedicata alla montagna venne concepita dai Soci fondatori del Club Alpino Italiano una decina di anni dopo la creazione.

Infatti, nel lontano 1874, il cav. Celestino Agodino, uno dei fondatori del Club, proponeva la costruzione di una "edicola" con telescopio per l'osservazione dell'arco alpino, sul Monte di Torino, o Monte dei Cappuccini. Il Comune accolse la proposta ed il 9 agosto dello stesso anno venne inaugurato l'osservatorio e consegnato alla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, praticamente costituendo l'atto di fondazione dell'attuale Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino.

Poco dopo il Municipio cedeva alcune sale del convento che vennero adattate a vedetta e stazione alpina (l'edicola venne rimossa e sistemata in tali locali), nei quali fu anche sistemata la prima stazione meteorologica. Ormai la creazione di un vero e proprio Museo della Montagna era in atto. Da allora, il Museo Nazionale della Montagna ha conosciuto alterne vicende fino alla sua completa ristrutturazione e sistemazione odierna che lo fanno unico testimone delle montagne del mondo, intese però non solo come pratica di alpinismo, ma come conoscenza e studio delle stesse, in quanto espressione di tradizioni, di costume, di valori ambientali, artistici e culturali.



Il Rifugio-Museo Bartolomeo Gastaldi, voluto dal Museo nazionale della Montagna di Torino, che sorge a poche decine di metri dal nuovo moderno rifugio, nella scorsa estate è stato oggetto di lavori di manutenzione straordinaria che ne permetteranno il recupero completo. Nello scorso anno venne inaugurato quello che è, senza dubbio, il più alto museo d'Europa. Il Rifugio-Museo Bartolomeo Gastaldi sorge difatti a 2659 metri, nelle Alpi Graie, Valli di Lanzo, in località Crot Ciaussiné.

Questo Museo, un po' particolare, è stato voluto dal Museo Nazionale della Montagna (di cui è sede staccata) e dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino che ha

assicurato il sostegno finanziario alla iniziativa.

La sala espositiva e l'intero edificio vogliono ricordare al visitatore una storia ultracentenaria legata alla montagna e all'alpinismo che costituisce patrimonio comune di tutti gli alpinisti e del Club Alpino Italiano. Il Museo Nazionale della Montagna, sempre con la collaborazione della Provincia di Torino, ha programmato una serie di lavori di recupero funzionale e ristrutturazione della originaria costruzione.

Nello scorso luglio un elicottero ha trasportato tutti i carichi di materiali necessari al completo rifacimento della copertura; l'Impresa edile dei fratelli Martinengo di Ala di Stura - specializzata in costruzioni in montagna - ne sta curando la realizzazione.

Questi lavori saranno seguiti, nel prossimo anno, dalla ristrutturazione completa dei locali interni e degli arredi.

Come ricordano il direttore del Museo Nazionale della Montagna, Aldo Audisio, e l'Assessore provinciale alla Montagna, Ivan Grotto: "Quando il recupero della vecchia costruzione sarà ultimato potremo realizzare un centro di incontro, di ricerca e di studio tra le nostre montagne; un museo vivo che costituirà esempio per quanti studiano e amano le Alpi".



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" ha ospitato, nella propria sede al Monte dei Cappuccini a Torino, il 6 luglio alle ore 11,00, la conferenza stampa di presentazione della spedizione alpinistica: HINDU - KUSH '84 organizzata dal Club Alpino Accademico Italiano - Gruppo Occidentale con la collaborazione di diversi enti.

La spedizione, nella scorsa estate ha raggiunto la vetta del BINDUGUL-ZOM II (6214 m) nella catena dei TIRICH-MIR (7708 m).



"Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi", la mostra curata dal Museo Nazionale della Montagna con l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, l'Assessorato al Turismo della Regione Autonoma

Valle d'Aosta e dal Club Alpino Italiano, è stata parzialmente trasferita a Bormio dove, a fine luglio, nei locali della Sala Congressi delle Terme è stato ricordato il 30° anniversario della conquista italiana del K2 nel 1954.



Il 4 giugno, "Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi", il film prodotto dalla sede regionale per il Piemonte della RAI con il Museo Nazionale della Montagna, è stato proiettato a Praga, all'Istituto Italiano di Cultura in occasione del trentesimo anniversario della conquista del K2 e a conclusione del ciclo di collaborazione con il nostro Museo iniziato nei mesi scorsi con l'allestimento della mostra "Guida Alpina - immagine e ruolo di una professione".



La collana di pubblicazioni "Musei di montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino" si arricchisce del 15° volumetto dedicato al Museo Valdese di San Germano e Pramollo. Anche questo fascicolo mantiene le caratteristiche delle precedenti guide coordinate dal nostro Museo della Montagna.



La mostra "Castelli e fortezze della Valle di Susa", già allestita con crescente successo in diverse sedi, continua il suo lungo itinerario. L'allestimento viene curato da enti locali e dagli organizzatori, il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino. Negli ultimi mesi l'esposizione ha toccato le seguenti sedi:

- 1-29 aprile - Portico SAES - Sestriere;
- 12-27 maggio - Centro Sociale Bonadies - Rivoli ( Cascine Vica)
- 9-24 giugno - Museo Etnografico - Pinerolo
- 1-12 luglio - Castello di Malgrà - Rivarolo
- 20-29 luglio - Scuola Media G. Cena - Lanzo Torinese
- 6 agosto-2 settembre - Scuole Elementari - Bardonecchia



La Mostra "Alpi e Prealpi nell'Iconografia dell'800", realizzata dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" con la collaborazione ed il concorso dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, diviene ora itinerante.

La prima sede scelta per l'esposizione è Balme, nota località turistica delle Valli di Lanzo, dove è rimasta aperta al pubblico per tutto il mese di Agosto presso le scuole comunali.

Il catalogo e la Mostra sono il frutto del lavoro di Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna, e di Bruno Guglielmotto Ravet, i quali dopo una lunga e paziente ricerca sono riusciti a raccogliere in modo organico tutta una nuova se-

rie di immagini delle nostre montagne che riescono a far cogliere al visitatore moltissimi spunti su come era la nostra montagna nel secolo scorso e di come era la vita, il lavoro e la gente che in essa viveva.

"La Mostra - come afferma l'Assessore provinciale alla Montagna Ivan Grotto - anche se è riferita alle montagne della nostra provincia, spazia sull'intera realtà alpina presentandone una nuova immagine, senza versanti, limitazioni o confini, unita - pur nelle caratterizzazioni e diversificazioni - da una civiltà e da una cultura comune".

L'idea di rendere itinerante anche questa Mostra è nata dalle numerose richieste pervenute dai Comuni - anche se non montani - della nostra Provincia e anche sulla scorta del successo ottenuto dalle altre Mostre, di argomento locale, rese itine-

ranti, quali "Le Valli di Lanzo Ritrovate" e la più recente sui "Castelli e Fortezze della Valle di Susa".



Per tutta l'estate il Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini a Torino ha ospitato una mostra di vecchie cartoline della Valle di Susa. È stata l'occasione più propizia per riscoprire la storia di una valle tra il 1890 e il 1930 e verificarne in loco le trasformazioni più significative.

La notevole affluenza, anche nel mese di agosto, ha testimoniato l'interesse del pubblico verso questo genere di iniziative che intendono ottenere la rivalorizzazione delle vallate prossime al capoluogo piemontese.

## LIBRI a cura di Lorenzo Bersezio



G. V.

**La civiltà del castagno** - di G.R. Bignami e A. Salsotto - Ediz. L'Arciere - L. 25.000.

Chiunque abbia salito di poco le nostre montagne avrà certo subito il fascino di un castagneto, specie in primavera od in autunno quando i colori della natura creano suggestioni visive. Perciò, se mi avessero genericamente domandato "conosci il castagno?" avrei risposto affermativamente. In realtà, grazie a questo pregevole volume, edito dall'Arciere, ho scoperto con stupore che il castagno rappresenta un mondo, una cultura, una civiltà come giustamente sottolinea il titolo del libro. Lo scopo cui tendevano i due autori, Giovanni Romolo Bignami e Attilio Salsotto, indicato

con chiarezza nella premessa, è dunque andato a segno. Ampliare le conoscenze del lettore in una dimensione naturale, evidenziando la continua, stretta interrelazione fra terreno e insediamento umano, fra coltivazione e modus vivendi. Il castagno è albero intrinseco alla cultura contadino-montanara; in questa cultura si è posto al centro dell'organizzazione della vita quotidiana, è stato il fulcro determinante di una serie di abitudini alimentari, sociali, persino architettoniche. Castagno, castagna: man mano che si prosegue nella lettura si scoprono una infinità di particolari insospettati e inimmaginati in questi termini comuni che solitamente evocano soltanto pomeriggi invernali e sopravvissuti caldarrosta. Stupisce la quantità di usi terapeutici di questi frutti: decotti, estratti, infusi sono stati abitualmente usati nella farmacopea popolare. Stupiscono le innumerevoli ricette che le varie regioni hanno inventato mescolando a questo frutto e ai suoi derivati alimenti tipici del luogo.

Si aggiungano una serie di notazioni di carattere storico sullo sviluppo industriale delle utilizzazioni del castagno oltrechè, in appendice, tabelle riportanti dati statistici. Il tutto corredato dalle gradevoli fotografie di Guido Luciani, per dimostrare l'impegno e la preparazione con cui è stato affrontato questo lavoro.

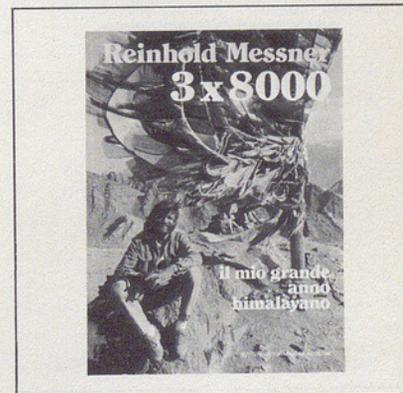
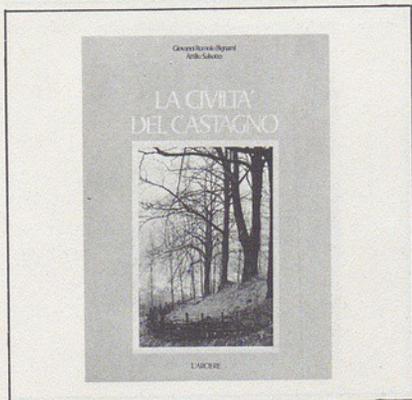
Daniela Vanella

**"3 x 8000 - Il mio grande anno himalayano"** di Reinhold Messner - Form. 22 x 30 - Pagg. 160 con 200 foto a colori e 90 in b.n. - Editore Istituto Geografico De Agostini - Novara - 1984 - L. 25.000.

Il grande anno himalayano di Messner fu il 1982. In quel solo anno vennero scalati tre ottomila: il Kanchenjunga, il Gasherbrum II e il Broad Peak. Ma se si aggiungono i primi cinque mesi del 1983, gli ottomila sono quattro, poichè venne scalato anche il Cho Oyu.

Fino ad oggi, Messner ha salito dieci dei quattordici ottomila esistenti (non dimenticando che ha scalato il Nanga Parbat e l'Everest per due volte).

Queste prove di resistenza costituiscono



no degli eccezionali primati. Anche se ormai ingrossa la fila di coloro che in Himalaya fanno grandi cose poichè sono infatti già una trentina gli alpinisti che hanno salito tre ottomila e fra costoro non ne mancano due o tre che ne hanno saliti cinque o sei.

A Reinhold Messner mancano ancora il Lhotse, il Makalu, il Dhaulagiri e l'Annapurna I. Ma, vista la tempra e l'età del nostro protagonista, si può già considerarli belli che fatti. A meno che non ci si metta di mezzo la sfortuna che sinora gli è girata al largo o quasi.

Se nella realizzazione delle imprese 1982 non si scorgono sintomi di stanchezza, se ne riscontrano invece nella stesura del testo. Ormai sono oltre una ventina le opere scritte da Messner in tutti questi anni e ormai non resta più niente di nuovo da dire. Quindi, il nostro eroe se pur non si può dire che riposi del tutto, fa scrivere il libro dai suoi vari compagni, non esclusa la prima moglie Ushi Demeter. Forse, a titolo di riparazione, per non averle dato modo di esprimersi in passato. I testi di questi compagni sono in prevalenza corti, frasi staccate, talchè ne risulta una faccenda un po' troppo frammentaria.

Ma il libro di fotografie che se ne salva, anche di drammatica bellezza, compensa ampiamente per lo straordinario fascino di quelle lontane e alte terre fra Karakorum e Ladakh.

Ognuna delle quattro montagne di cui si parla è accompagnata da fotografie documentarie con i vari tracciati di salita anche dei concorrenti o dei predecessori e da una cronologia dei fatti più importanti.

Il libro si chiude con un grafico impressionante delle montagne sinora scalate dal Messner nelle varie parti del mondo. Le opere del nostro primo attore, pubblicate fino ad oggi dalla De Agostini sono, oltre a questo: "Settimo grado", "Everest", "Nanga Parbat in solitaria", "K2" e "Orizzonti di ghiaccio".

**Armando Biancardi**

**Alpinismo ed escursionismo in Val d'Ayas** di G. Merlo - 261 pagg. - foto b.n. e colori CDA Torino - 1984 - L. 19.000.

Forse è quasi impossibile scrivere una guida escursionistica ed alpinistica in modo più accurato di quello con cui l'autore ha redatto questo volume sulla

Val d'Ayas. Vi traspare l'affetto con cui il conoscitore osserva le montagne, più che la fredda e distaccata descrizione tecnica dei percorsi. A ragione Gian Carlo Grassi, nella presentazione, sottolinea che "la valle di Champoluc, dolce e pianeggiante, comunica in chi la percorre uno strano senso di distensione". È quanto l'autore è riuscito a comunicare anche al lettore, pur nella forma di una guida tascabile che certamente si presta poco a questo tipo di trasmissione. Decisamente gradevole è la presenza nell'introduzione geografica, geologica, storica, sulla flora e la fauna della valle, nonché l'articolazione in sotto aree dell'intero territorio a cui vengono dedicate le piccole note di cultura generale. Decisamente si tratta di un prodotto migliore di quello con cui l'autore si era presentato nel 1981 trattando di sci alpinismo nella stessa valle. Assai appropriata è anche la collaborazione fornita dalla guida Favre per la stesura della parte più strettamente alpinistica. Sono sempre più convinto che i buoni libri debbano nascere dalla collaborazione e dalla integrazione di competenze e professionalità differenti. È sempre più necessario superare l'approccio dilettantesco dell'autore onnicomprensivo. In questo senso, il volume di Merlo mi sembra un piacevole precedente.

L'opera si conclude con due grandi traversate della Val d'Ayas: una più a carattere alpinistico, articolata in 12 tappe; la seconda che si snoda nel fondovalle, da Verres a St. Jacques. Anche nella scelta di presentare un itinerario impegnativo sulle vette più alte ed uno più semplice, nella valle, si coglie il desiderio dell'autore di invitare un ampio pubblico alla visita di questa area di montagna. Forse, anche a danno della sua maneggevolezza e del formato tascabile, questa guida avrebbe meritato una veste editoriale più ambiziosa.

**Lorenzo Bersezio**

**Valle d'Aosta, una terra, quattro stagioni** - di Rino Cossard (testo) e Michel Lambot (foto) - Pagg. 66 con illustr. in b.n. e a colori - Formato 21 x 25 rilegato - Editrice Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983, L. 15.000

Rino Cossard è nato ad Aosta nel 1917. Giornalista di vecchia data ha al suo attivo anche una decina di volumi per lo più illustranti la sua terra della quale è innamorato.

Michel Lambot è nato invece a Bruxelles nel 1947 e da anni è appassionato realizzatore di films e di fotografie. Tra piantato ormai in Valle d'Aosta, ne ha penetrato l'anima.

I temi trattati dai due autori sono i grandi itinerari di fondovalle, le vecchie nobili chiese, i pastori e gli alpeggi, le battaglie delle mucche, i silenziosi villaggi, le sperdute baite, le grandi solenni montagne. Ne è nato un libro che interesserà anche chi ha in animo soltanto un breve soggiorno nella più delle valli delle Alpi. E vorrà saperne o vederne qualcosa di più.

**Armando Biancardi**

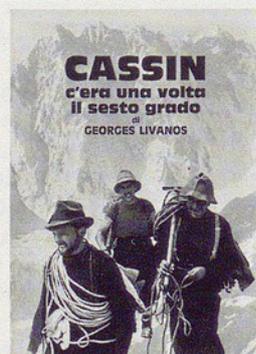
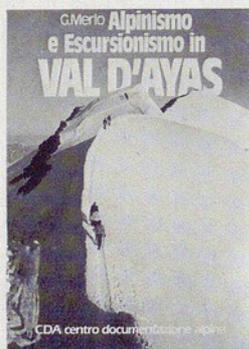
**"Cassin - C'era una volta il sesto grado"** di Georges Livanos - Form. 15 x 21 - Pag. 245 con illustraz. documentarie in b.n. - Editrice Dall'Oglio - Milano - 1984 - L. 12.000.

Riccardo Cassin è stato ai suoi tempi uno dei più grandi scalatori. Torre Trieste, Cima Ovest di Lavaredo, Badile ma, soprattutto, Walker alle Jorasses, senza contare il Mc Kinley e il Jirishanca, in Alaska e sulle Ande, lo hanno visto trionfatore in imprese superbe di altissimo livello tecnico e psicologico.

Ma, come viene detto nel libro, il suo costituisce un esempio più facile da ammirare che da imitare. L'ammiratore di turno, che si cimenta ora nel compito specifico di esternare questa ammirazione, è il fuoriclasse francese Georges Livanos. C'è ancora qualche alpinista italiano che può dire di non conoscerlo, anche solo per le salite fatte in casa nostra? Civetta (e soprattutto Su Alto), a voler dimenticare, fuori casa, il Petit Dru e l'Eiger.

Un sestogradista, quindi, che comunica con un altro sestogradista attraverso più incontri. Cioè, finalmente, un "adetto ai lavori" che parla di un collega che lo ha preceduto di una dozzina d'anni nel campo dell'azione. Livanos, del resto, non era al suo primo cimento letterario: molti ricorderanno il suo brillante autobiografico "Al di là della verticale". Una via da intraprendere avrebbe potuto essere quella di collegarsi con le varie relazioni di Cassin, rese più accessibili dal noto "Cinquant'anni di alpinismo". Ma sarebbe stata una strada forse noiosa. Livanos si permette appena di citarne un paio di brevissimi passi.

Esigenze giornalistiche richiedevano una persona piena di "verve", colma di fresca zampillante ironia non priva di frecciate anche pungentissime. E Livanos era proprio la persona che faceva al caso. Egli lo dice nel libro: parlando di Cassin, qualsiasi superlativo sarebbe risultato riduttivo. Quindi, gli alpinisti non se l'avranno a male se troveranno qualche nota alta nella sinfonia che egli esegue in vista del tema dominante "Cassin". Queste note superlative sono per il grosso pubblico. Il pubblico degli specialisti non resterà comunque deluso: vi sono in Livanos continui appunti sull'evoluzione del materiale, delle tecniche e delle scuole nel tempo. E non disturbano neanche i riferimenti ai più



grandi scalatori contemporanei e non contemporanei, non esclusi i francesi come Pierre Allain.

Il fenomeno Cassin si spiegherebbe insomma con la cura massima nell'allenamento, nella scelta e qualità del materiale, nelle condizioni fisiche e morali. Cassin, viene detto, non conosceva difficoltà, fatica, brutto tempo e preoccupazioni. Livanos, in tutto il suo libro, lo dice e lo ripete. Talchè ne risulta come una sorta di monumento.

Questo è il trentesimo volume della collana "Exploit" della editrice Dall'Oglio di Milano, una collana ormai affermata, collana che ha avuto ampio riconoscimento al Festival di Trento 1983.

**Armando Biancardi**

**"Monte Bianco e dintorni"** di Renzino Cosson (foto) e Michele Canzio (testo) - Form. 24 x 34 - Pagg. 150 con 68 tavole a colori - Editrice Priuli & Verlucca - Ivrea - 1983 - L. 50.000.

Renzino Cosson è nato a Courmayeur, esattamente a Dolonne, nel 1947 e comincia ad arrampicare a sedici anni, divenendo guida a ventisei.

Alpinisticamente e fotograficamente si può dire cresciuto all'ombra del povero Giorgio Bertone, come tutti sanno, una grande guida di Courmayeur. A lui è stato legato da profonda amicizia. Con lui ha compiuto numerose salite nel gruppo del Bianco fra cui la prima invernale e prima ripetizione della Nord delle Jorasses per la via Couzy alla Punta Margherita, il Grand Capucin per le vie Bonatti e Pincirol e, in prima ascensione, il 13-14 luglio 1973, la via dedicata a Toni Gobbi fra Mont Maudit e Mont Blanc du Tacul.

Ancora con Bertone, nel 1974, lo vediamo effettuare la prima italiana al Capitano per la via del Naso. E poi, eccolo compiere con altri varie spedizioni: in Africa (Monte Kenia e Montagne del Rif) in Himalaya (Nanga Parbat), in Bolivia (Illimani). È una guida che, con colleghi di Cervinia, ha il becco di farsi la Bonington al pilone centrale del Frêne e, con clienti, tre volte la cresta Sud della Noire tanto per fare qualche esempio. Le fantastiche fotografie di Cosson, scattate nel decennio che va dal 1972 al 1982, in parte con la svedese Hasselblad, forse la migliore macchina foto al

mondo, in parte con la Minox, sono riprodotte nel libro a piena pagina, si direbbe senza economie e non ce n'è una sola che sia banale. Ci permetteremo di segnalare quella con la luna che sembra andare ad incastonarsi fra Dames Anglaises e Picco Gugliermina, possibile solo in un certo giorno dell'anno e a una certa ora. Ai più interesserà poi la foto di salita al Pic Adolf per la via Salluard con il torinese Lino Donvito, ancora attivo nonostante gli anni, noto alpinista e notissimo industriale.

Tutte queste foto vengono raccolte sotto i titoli: "L'approccio", "La montagna", "Le cime", "Protagonista la luce", "L'uomo in montagna".

Michele Canzio gli affianca un testo che ha il pregio di essere piano, sereno, semplice, si direbbe rarefatto come l'aria che tira sulle vette.

**Armando Biancardi**

**Nuovi orizzonti** - di Lodovico Marchisio Pag. 207 - Edizioni Grafiche San Rocco - Grugliasco (To), 1984, L. 9.800.

"...testimonianze di varia umanità". Parafrasando quello di una popolare trasmissione radiofonica di qualche anno addietro, potrebbe essere il sottotitolo di questo libro.

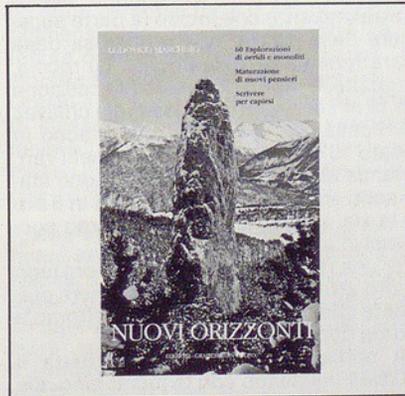
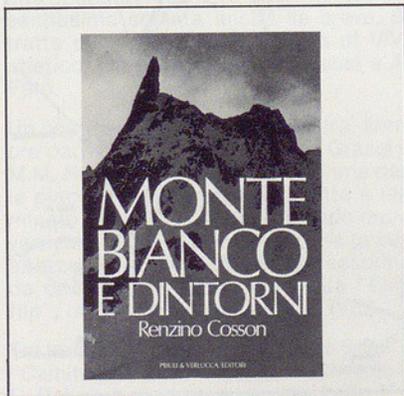
Suddiviso in tre parti, richiede la partecipazione, non solo l'attenzione del lettore, per non essere confuso con lo sfogo velleitario di un sognatore.

Inizia con la presentazione di 60 possibili itinerari dentro, intorno, sopra ad Orridi e Monoliti disseminati nel Piemonte e dintorni, alcuni di sicuro interesse e non conosciuti ai più.

Nella seconda parte sono espressi i "pensieri maturati" a Lodovico Marchisio nel tempo. In essi la Montagna è l'elemento catalizzatore, in grado di far meglio risaltare i fondamentali sentimenti: Amicizia, Amore, Spirito di Sacrificio.

Un ricco epistolario compone la parte finale del libro: operai e politici, guide alpine e studenti, professori, medici, giornalisti, amici ed estimatori dell'Autore, narrano il loro rapporto con la Montagna. Ed in qualcuna di queste "testimonianze" ognuno può ritrovare e riconoscere le proprie emozioni, speranze, illusioni di ieri... o di oggi.

**Gianni Gay**



## NATURA D'AUTUNNO NOVITÀ

R. Phillips

**Riconoscere gli alberi**  
Atlanti della natura.

M. Bouchner

**Impariamo a riconoscere le tracce degli animali.**

L. Fenaroli

**Guida agli alberi d'Italia.**

S. Bruno

**Guida ai serpenti d'Italia.**

S. Ruffo

**Guida alle farfalle d'Italia.**

F. Tassi

**Fauna dell'Appennino.**

D. Ballasina

**Anfibi d'Europa.**

L. Gonnissen

**Uccelli nel loro ambiente naturale.**

U. Nonis,

**Funghi, i "buonissimi".**

## GINNASTICA E PREPARAZIONE ATLETICA

L. Perrone

**Teoria e metodologia dell'allenamento sportivo moderno.**

M. Riva

**132 esercizi per la preparazione ginnastica allo sci.**

R. Di Natale

**L'allenamento razionale.**

E. Pignatti

**Forza e velocità.**

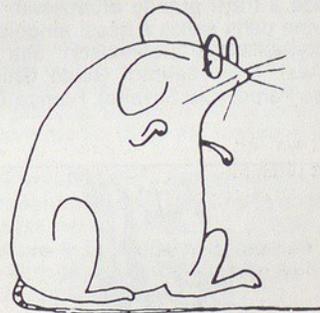
F. e L. Pennisi

**L'arrampicata sportiva.**

B. Anderson

**Stretching.**

Inoltre cartografia di montagna italiana ed estera; guide di alpinismo ed escursionismo; opere di cultura alpina, di natura e di ambiente montano.



**LIBRERIA LA MONTAGNA**  
Via Sacchi 28 bis - 10128 Torino  
tel. (011) 510024

orario: martedì/sabato  
9-12,30 / 15,30-19,30  
Lunedì chiuso

Libreria fiduciaria del CAI  
Ufficio succursale TCI

SPECIALIZZATA  
IN LIBRI DI MONTAGNA

(a richiesta invio  
gratuito del catalogo completo)

## ALPI MARITTIME

**Corno Stella 3050 m:** via nuova sulla parete Nord denominata "Clyderman".

La via riprende il tentativo di Allario-Perotti del 1961 e si svolge a sinistra della "Aspirazione"; peccato per Perotti e Allario, perchè già avevano superato la parte più difficile.

Le caratteristiche della via sono analoghe a quella, già citata, di Ravaschietto-Morgantini, l'Aspirazione. 300 m, TD+, 5-6 ch. in posto (usate 20 protezioni, soste escluse); portare una dozzina di chiodi più tasselli vari. Prima salita l'8/7/84, in 9 ore, da parte di Guido Ghigo (Asp. Guida Alpina) e Sergio Calvi (Cai Savona).

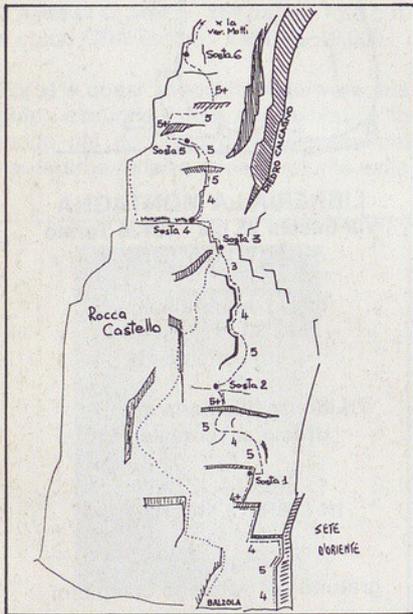
Sulla parete Sud è stata effettuata un'altra nuova salita, subito a sinistra della "Cai Merone", nel mese di luglio '84, ancora da G. Ghigo insieme ad A. Giorda. Il tempo impiegato è stato di ore 4,30 superando difficoltà di V, V+, A0 per una valutazione complessiva TD.

## ALPI COZIE MERIDIONALI

**Valle Stura:** prima salita della quota 2272 m delle rocce del Nebius.

È la vasta parete racchiusa tra il vallone della Cordiera e la Gorgia Scura: entrambi questi valloni confluiscono nel vallone della Madonna.

La valutazione della via, che ha un dislivello di 500 m, è TD. È stata superata in 7 ore il 1/7/84; sono rimasti 4 ch., usate 15 protezioni, soste escluse. La roccia richiede a tratti grande attenzione, ma l'insieme della salita è assai singolare, paragonabile alla "Desmaison" alla Tête d'Aval. Primi salitori: Guido Ghigo, Andrea Parodi (Cai Savona), Franco Tropini.



## VALLE MAIRA

**Torre Castello:** una nuova via, denominata "Il Menisco", risolve il problema della salita integrale dello spigolo Sud Ovest della Torre Castello; infatti lo spigolo Fornelli è sulla dx della parete e la via "Il Vecchio ed il Bambino", di Fanizza & C., attacca nello stesso punto, ma poi prosegue in diagonale sulla dx. I primi salitori, Guido Ghigo, Giuliano Ghiardo e Luca Salsotto (Cai Cuneo), hanno impiegato 5 ore, il 23/6/84, incontrando difficoltà dal IV+ al VI- con una valutazione complessiva TD/TD+.

**Rocca Castello:** il 12/2/84 M. Oviglia, insieme a D. Caneparo, K. Dudzinsky e J. Budzejko, ha salito una nuova via sulla parete Est chiamandola "Sete d'Oriente". Si tratta di una via di circa 240 m con valutazione complessiva TD e difficoltà fino al V+. Sulle valutazioni è possibile qualche errore a causa del freddo, forse eccessivo.

Sulla stessa parete, il 21/7/84, Maurizio Oviglia, in solitaria e senza assicurazione, ha salito il Diedro Calcagno e la Via Balzola in un'ora.

Nella stessa mattinata ha aperto un nuovo tracciato, sempre slegato, a sx della via normale, impiegando ancora un'ora; difficoltà di IV, IV+ e passi di V, difficoltà generali D; nome proposto: "Favola per un bambino un poco triste".

**Castellino Rosso:** è il grande "blocco" di quarzite rossastra e strapiombante situato a dx del Castellino Bianco.

La prima salita, per una via assai bella ed interessante (160 m, valutazione TD, usati tasselli vari), è stata effettuata in 2 ore, il 22/6/84, da Guido Ghigo ed Elvio Maero (Cai Monviso). L'attacco della via si raggiunge in 20' dallo spiazzo dove si lascia l'auto e si trova sul limite sx della parete, dove una nicchia squadrata è sotto la verticale di una fessura diedro nera con lame incastrate.

Può essere interessante effettuare l'avvicinamento, anziché per il solito sentiero al colle Greguri, mediante la salita delle vie aperte sul Castellino Rosso e Bianco che sbucano sul colletto a poca distanza dal colle Greguri.

## VALLE VARAITA

**Rocca Senghi 2650 m:** aperta una nuova via, denominata "California Tris", che si svolge nel settore sx della parete sud, sotto la verticale dell'enorme diedro strapiombante che incide la parte superiore della parete. Via grandiosa dalle caratteristiche dolomitiche; la roccia, quarzite, è molto buona con l'eccezione di 10 m sul terzo tiro (passaggio chiave). Difficoltà ED, dislivello 300 m; sono in posto 15 ch.; portare 15 ch., tasselli vari, friends utili. I primi quattro tiri sono stati saliti ed attrezzati il giorno 9/6 in 8 ore e la via è stata terminata il giorno successivo in altre 6 ore.

Per una ripetizione calcolare 10 ore (con il tiro artificiale schiodato) e tenere presente che, oltre il quarto tiro, il ritorno a corde doppie è problematico.

La prima salita è stata effettuata il 10/6/84 (risalendo con le jumar sino alla

sosta 3) da Tristano Gallo (Cai Saluzzo), Guido Ghigo e Andrea Parodi.

## VALLE PO

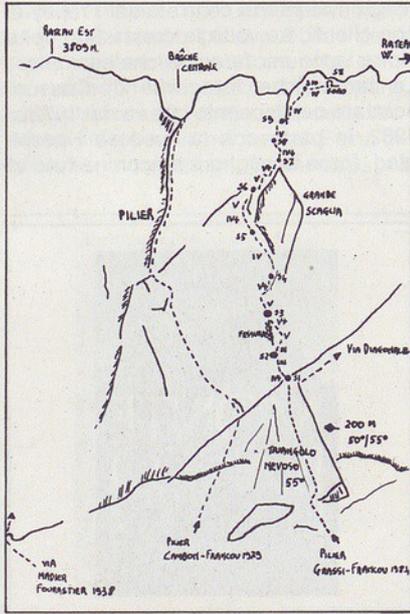
**Monviso 3841 m:** prima salita del canale Est e Nord Est effettuata il 12/2/84 da G. Ghigo, G.C. Grassi, F. Scotto, E. Tesera. È una salita di ghiaccio di stampo classico (1000 m con pendenze fino a 75°, valutazione D+) che si svolge nel canale che delimita a dx il torrione S. Robert fino al nevaio sulla parete NE. L'ascensione prosegue poi per una successione di goulottes uscendo sulla cresta Est a monte del secondo gendarme dopo il S. Robert, a circa 100 m dalla vetta del Monviso.

La salita è anche la prima invernale della parete NE.

Nuovo itinerario sulla parete Nord, tra lo sperone Bano-Riva e la goulotte Grassi-Meandri. Terreno misto con formazione di goulottes in ghiaccio di fusione, uscita sulla cresta NO. Sviluppo autonomo di circa 300 m; difficoltà D+ con pendenze fino a 60°-65°. Salita effettuata il 24/6/84 da Sergio Calvi, Fulvio Scotto, Angelo Siri.

## DELFINATO

**Rateau de la Meije 3806 m:** una nuova via sulla parete Nord è stata aperta il 17/7/84 da B. Francou e G.C. Grassi. Si tratta della prima ascensione dello sperone situato al centro geometrico della parete Nord che sbocca sulle creste fra le due cime principali del Rateau (Est e Ovest). Valutazione TD (difficoltà sino al V+) su roccia buona; usati 15 chiodi e nuts. Ambiente selvaggio e molto severo in ragione della verticalità della parete; dislivello di 500 m; salita fatta in EB. A tre tiri dall'uscita i primi salitori perdevano il sacco da ricupero; non potendo ridiscendere, uscivano e, soprattutto, scendevano, con le pedule ai piedi e senza attrezzi da ghiaccio, per i ghiacciai del Dôme de la Lauze senza ulteriori incidenti.



## VALLE SUSA

**Caprie:** Questo centro di arrampicata, reso noto dalla monografia di Gian Piero Motti pubblicata su "Scandere 1983", è attualmente la più completa palestra piemontese offrendo una scelta grandissima di itinerari di grande pregio e difficoltà. A distanza di 15 mesi dall'apparizione della esemplare monografia elenchiamo, a scopo di conoscenza, i nuovi itinerari aperti.

Nel settore della Gola, sulla liscia placca fra lo sperone "Orrore Nebuloso" e "Simbolo di Kong", passa la via delle "Amplificazioni Mentali", un itinerario di 90 m aperto da G.C. Grassi e M. Lang, con difficoltà sino al VII (Vib) molto continue.

A destra di "Simbolo di Kong" l'ultimo itinerario è stato realizzato da Mauro Vaio, di questa salita non si conoscono ancora i particolari.

Sullo sperone di "Favola di Puscha" sono state aperte tre vie nuove nella parete a sx del vecchio itinerario, che oggi viene percorso tutto in libera (Vlc). Nell'ordine, andando verso sx, troviamo: "Bucazzi" con difficoltà sino al VI + o VII- (Vla); quindi "Na Fetenzia", con passaggi sino al VIII- (Vlc); infine una via di cui si conoscono solo gli autori, Mauro Vaio con I. Amisano, L. Bertolo, F. Rebola, F. Girodo.

La via "Rompi Cabezas" è stata salita completamente in libera da G.C. Grassi e G. Ghigo (VI +).

Nuova via per la classica fessura obliqua a destra di "Rompi Cabezas", poi nella parte alta sulle placche estremamente lisce alla sua sinistra. Denominazione "Uomini di Paglia"; primi salitori G.C. Grassi, D. Bosio, L. Bordoni; difficoltà nei due tratti estremi VII e VII- (circa Vib) anche obbligatorie.

Nella parete verticale, fra "Centro di Gravità Permanente" (VII-) e "Re di Caprie" (V +), è stata aperta, da D. Alpe e G.C. Grassi, la via "Nani di Spirito" risultata tra le più dure della zona. Difficoltà di VI e VII continuo con un passaggio di VII- (Vlc).

Le altre vie del settore destro (Placche dei Frutti Ipnotici e Sarabanda Allucinogena) offrono un'arrampicata ormai classica, con qualche passo di VI e uno di VI +.

Anche sul lato opposto della gola, benchè la parete sia più interrotta da vegetazione, non mancano nuove vie molto interessanti:

di fronte a "Sarabanda Allucinogena" uno speroncio isolato emergente dall'acqua del torrente offre un'interessantissima scalata anche se breve. Si tratta di "Porto Amaro", 45 m di VVI atletico, via aperta da G.C. Grassi e A. Faré.

Un centinaio di metri più a destra, sempre partendo dal torrente, G.C. Grassi e M.M. Rougie hanno salito dapprima delle placche scure molto compatte e terminato l'ascesa per uno stupendo muro verticale, tagliato per quasi tutta la sua altezza da una caratteristica fessurina da dita. La nuova via, chiamata "Fullflip", offre passaggi di VI e VII (Vib).

Tra le vie "Diedro della Luce della Sera" e "Camino dei Teschi Scoperti" M. Vaio e F. Rebola hanno percorso due belle fes-

sure, chiamate "Solitudine" e "Melanzana Lilla", che non raggiungono i piedi dell'anfiteatro. Difficoltà sino al VI a.

Nel settore alto di Caprie, a sinistra (guardando a monte) dello sperone de "L'Oceano Indiano", un corto risalto di 40 m, denominato "L'Ara di Rama", è stato salito per la prima volta da G.C. Grassi e A. Zimaglia. Difficoltà di IV e V, con passo di V +.

Sul Pilastro Rosso, percorso in libera lungo la via "Suono Vocalizzato" (Vlc), sono state aperte due nuove vie che risolvono i problemi degli spigoli laterali: quello sinistro, percorso dalla via "Sgrebanrock", offre difficoltà sino al VI + /VII- (Vla); primi salitori G.C. Grassi e L. Bordoni. Lo spigolo destro invece, affilatissimo, comporta ancora le massime difficoltà della zona, fino a VII + /VIII- (Vlc). Gli autori, G.C. Grassi e A. Zimaglia, hanno anche superato nel centro il salto trapezoidale sopra il pilastro creando una delle vie più complete della valle di Susa che hanno denominato "Navi di Pietra".

A destra del Pilone Rosso si nota, meno imponente, uno sperone di colore bruno. Nel suo centro L. Galante e G.C. Grassi hanno aperto un divertente itinerario denominato "Angeli caduti in volo"; difficoltà sino al V +.

Grosse novità specie sulla parete della Rocca Bianca dove la roccia, rugosa e solida, offre magnifici itinerari. La "Via degli Specchi" (A3) è stata salita tutta in libera (VII ovvero Vib).

A sinistra della "Fessura del Satsquasc" G.C. Grassi, da solo, ha aperto "Ritorno nella storia", una via di stile classico con un passo di V +.

Fra le più entusiasmanti di Caprie dobbiamo classificare "Tristezza d'Autunno" che si svolge sulla stupenda placca rugginosa a destra del "Satsquasc". Aperta da G.C. Grassi e G. Montrucchio offre difficoltà sino al VII- (Vla e b?).

A destra della classica Ribotta-Meneghin, sullo spigolo della grande Placca degli Specchi, G.C. Grassi e L. Bordoni creavano i "Cristalli Parlanti", una via vertiginosa con passi di VIII- (Vlc), un concentrato di sostenutezza di alto livello.

Tra i "Cristalli Parlanti" e "Gli Specchi" è stata aperta una nuova via che segue una fessurazione superficiale, però assai evidente, per superare direttamente un marcato tettino sommitale. Non si conoscono molti particolari oltre il nome degli autori: P. Sobrà & C.

Al "Trapezio di Magia" le vecchie vie sono state percorse tutte in libera, con un ridimensionamento delle difficoltà, contenute ora nel tradizionale VI grado. A sinistra di "Arrampicatori Mutanti" G.C. Grassi e M. Lang hanno tracciato "Trilli di Messer Tom Bombardii". La roccia, malsicura nei primi 20 m, non ha permesso di liberare completamente la via, che offre già difficoltà di VI/VI +.

Anche alla Rocca Nera la ricerca di itinerari non si è arrestata. Due vie di alta classe, ognuna di 150 m, sono state aperte da G.C. Grassi con B. Maillioth. La prima, denominata "Filtro del Sole Nero", passa, dopo un inizio in comune, a sinistra del Gran Diedro. Le difficoltà sono per il momento sull'ordine

dell'VIII- (Vlc), ma potrebbero aumentare nel 2° tiro, se non si utilizzano 3 chiodi di A0; complessivamente ED-.

La seconda via, chiamata "Chinook", è stata aperta a destra del Pilastro Centrale con 12 ore di lavoro. Anche qui non tutto è stato liberato al di là del VI +, quindi i valori possono essere sovvertiti; complessivamente ED-.

La parete di Anticaprie, il Promontorio dei Draghi e speroni satelliti sono le strutture di recente valorizzazione e, pur essendo a portata di mano, sono state le più trascurate.

Ad Anticaprie, cominciando da destra verso sinistra, troviamo, fra il Diedro Rosso e il Diedro Rovescio, "Figli del Tempo"; opera di G.C. Grassi su placche compatte stupende; difficoltà sino al VI-.

A sinistra, con inizio comune al Diedro Rovescio, è stata aperta da G.C. Grassi e B. Maillioth, quasi tutta in artificiale a causa della roccia cattiva, la via "Arco del Ramarro dallo Spicchio d'Arancia".

Ancora a sinistra "Giri Orbitali", opera di G.C. Grassi e B. Alpe, presenta uno strapiombo a tutt'oggi artificiale.

Nella parte principale della parete, alta una novantina di metri, sopra l'attacco della "Via delle Fessure" si nota una fessura regolare e rettilinea. È stata percorsa da G.C. Grassi con L. Galante e battezzata "Gimme Saelter"; si tratta della via più bella di Anticaprie con passi di VI + /VII- (Vla).

Tutto questo settore, particolarmente favorevole all'arrampicata libera in quanto presenta muri verticali e placche in roccia molto solida, è stato sistematicamente sfruttato per l'apertura di nuovi ed interessantissimi itinerari: fra le ultime nate "Rosa Shocking", con inizio comune alla precedente, poi autonoma su rugose placche verticali. G.C. Grassi e D. Alpe, i primi salitori, non sono riusciti a "liberare" 1 chiodo; per ora difficoltà di VI.

"Passa, Guarda e Vai", opera di G.C. Grassi con D. Alpe, incrocia la "Via delle Fessure" proseguendo per divertentissime placche, piacevoli anche all'arrampicatore medio; difficoltà massima V.

"Deambulazioni", ancora a sinistra, in uno sperone verticale, offre la prima lunghezza assai severa (VII o Vib) poi la scalata si fa su placche ideali (IV, V +); un altro piccolo gioiello colto da B. Maillioth con G.C. Grassi.

Dopo la "Via delle Placche", rettificata con un'uscita diretta su un affilato sperone (V, V +), si nota, emergente dalla folta vegetazione, un marcato sperone di 90-100 metri. G.C. Grassi lo ha salito con diverse varianti; la soluzione più impegnativa sfiora il V +; denominazione: "Il Grande Ritorno".

A sinistra, sempre sottostante la Rocca Nera e verso il Trapezio di Magia, G.C. Grassi ha scoperto una bella parete di placche scure e l'ha battezzata: "Il Promontorio dei Draghi"; con G. Ghigo ha tracciato la via "Universo dei Pensieri" la quale offre un'emozionante traversata in VI e la successiva placcata compattissima in V e V +; le difficoltà maggiori sono rappresentate dal diedro iniziale che presenta un passo di VII (Vib).

Subito a sinistra Grassi con B. Mailloth ha aperto "Fluido Viperoido" trovandola ancora più sostenuta della precedente nella sua continuità globale (VII- o VIa).

## ALPI GRAIE

### VALLI DI LANZO

**Torre d'Ovarda (Val di Viù) 3075 m:** Parete Sud, terreno di gioco abbastanza di classe su questa torre dimenticata. Per ora due gli itinerari aperti sulla parete che scende dall'elevazione massima della montagna: "Rolling Helmet" (D, 300 m, difficoltà max V con un passo di V+) da D. Caneparo e I. Meneghin il 4/6/84.

"Ovardose" (ED-, 250 m, diff. max VI+) da D. Caneparo e I. Meneghin il 5/6/84.

**Punta Francesetti 3410 m:** 1ª salita della goulotte Est, il 10/6/84, ad opera di G.C. Grassi, E. Tessera, B. Mailloth; dislivello 330 m; difficoltà TD+; ore 7 di arrampicata.

In questo nuovo canalino fantasma i primi salitori hanno incontrato condizioni esecrabili: causa il pieno disgelo l'acqua ruscellava sotto il ghiaccio rendendo la progressione estremamente precaria tanto che al ritorno, ripassando sotto la parete, metà couloir si era sciolto; una salita non certo inferiore al couloir Est del Dôme du Mulinet!!!

Fra le più tecniche di tutte le Graie Meridionali.

### VALLONE DI SEA

**Specchio di Iside:** il 21 aprile 1984 Maurizio Oviglia e Marco Casalegno hanno salito la "Seta di Venere", uno stupendo itinerario di 200 metri tra la via del "Temporale" e lo "Spigolo dell'Incomunicabilità".

Difficoltà ED-, con un tratto di A1 e un passo di VII-, il resto tutto tra il V e il VI.

A sinistra della Via del Temporale, è stata creata "Gente Distratta" che sfrutta dapprima le placche e poi la strapiombante arcata con arrampicata mista. Altezza 170 m, difficoltà ED-, tratti di VI, un passo di VI+ oltre ad artificiale A2. La Via è stata salita da D. Caneparo e M. Oviglia il 10/6/84.

R. Mochino e D. Caneparo, il 24/6/84, hanno salito una via stressante a sinistra di Sogno di Sea. Ovviamente il nome proposto è "Incubo di Sea"...

Si tratta di 5 tiri, per i quali sono state necessarie 13 ore di lavoro, per poter raggiungere la Via Sogno di Sea sopra gli strapiombi, subito dopo il pendolo. I primi salitori non ritengono le difficoltà tecniche così elevate da giustificare l'ED ma precisano che la via è probabilmente la più impegnativa (psicologicamente) del Vallone di Sea; difficoltà quindi ED- con passaggi di VI e VI+ e artificiale A3 su rupp più un pendolo calato su due rupp accoppiati.

Nella prima parte passaggi in camino tra i più caratteristici del vallone. Ambiente grandioso, ovviamente.

"Chi ricerca quello che non deve, trova cosa non vuole" è il nome di questo fantastico itinerario che supera direttamente le levatissime lastronate a sinistra di "Sogno di Sea".

In libera obbligatoria è forse la via più difficile di Sea (numerose passaggi di VI, VI+, e due di VII-), solo 13 chiodi di progressione (espansioni). Dopo i tentativi del 22 e 25 agosto, il giorno 26, G.C. Grassi e D. Alpe, percorrevano completamente l'itinerario in meno di sei ore. Ambiente yosemite, di grandiosità entusiasmante; difficoltà ED, usati 42 chiodi e nut, lasciati 26.

**Trono di Osiride:** sul Bracciolo di Sinistra, D. Caneparo, M. Oviglia, R. Calosso e R. Mochino hanno salito una splendida via in fessura che incrocia a metà la Soffia di Fiaba. La via è stata denominata "Il giardino del Silenzio" ed ha difficoltà ED con numerosi passi di VI, VI+ e uno di VII, probabilmente uno dei passaggi più duri di Sea. Si tratta di un'arrampicata granitica su fessure a volte molto larghe e proteggibili solo "a libera". Altezza 170 m; 1ª salita il 17/6/84.

Sempre sul Bracciolo di Sinistra il 23/6/84 Maurizio Oviglia e Maria Teresa Bolla hanno salito una nuova linea posta appena a destra della Via Rosina e a sinistra della Tut-An-Khaminon. Nella seconda parte la via supera un grande tetto, ben visibile dalla base, in esposizione notevole.

Difficoltà TD con un passaggio di VI,

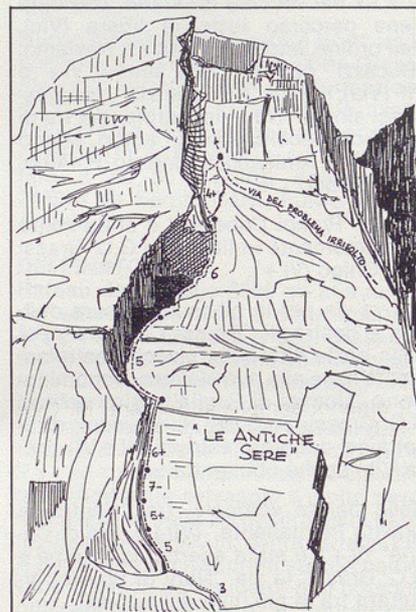
uno di VI+ e artificiale A2, lunghezza 170 m

Nome proposto: "Oltre al giardino..."

Ancora una nuova via nel settore del Bracciolo Sinistro che affronta l'ultimo pilastro che definisce a sinistra la parete; opera di G.C. Grassi, B. Mailloth, P. Peticari il 12/6/84, si chiama "Tank God Ledge" e offre difficoltà sino al V+, VI-. Altezza 110 m, complessivamente TD; ore 3,30 di scalata.

**Parete del Naufrago:** Nuovo itinerario nel centro della parete ideato da I. Meneghin e G.C. Grassi il 16/8/84; chiamato "Il calice del Principe" è fra le più soddisfacenti vie di Sea; sono state impiegate 8 ore di arrampicata per superare 150 metri di dislivello con difficoltà sino al VI+. Globalmente TD+ sostenuto.

I. Meneghin, B. Calosso, E. Ciavattini hanno aperto la via dei "Parassiti sociali" sulla placconata a destra delle "Antiche Sere" e compresa prima del "Problema Irrisolto"; difficoltà TD/TD+.



### GRAN PARADISO

**Becco di Valsoera 3369 m:** nuova via salita da D. Caneparo e L. Casetta l'11-7-1984 e battezzata "Filo da torcere".

Essa sale, dopo aver superato direttamente lo zoccolo basale, a sx della via del "Diedro Giallo" ricongiungendosi, al termine, con l'ultima lunghezza di questa via.

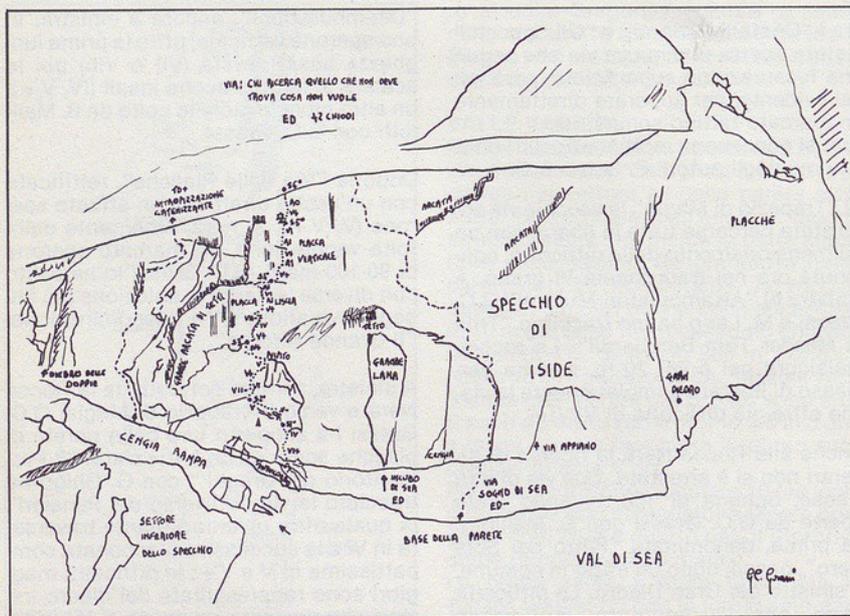
Anche questa, come le altre vie del Becco, ci sembra meritare l'etichetta D.O.C. della zona.

Difficoltà globali TD/TD+, dislivello, zoccolo compreso, di 400 m, diff. max di VI e A3.

**Cresta di Proscos:** il 25/7/84 M. Oviglia ha effettuato la prima solitaria integrale (eccetto il passo di VI-) della Via della Torre Nera. Ore 1,30, escluso lo zoccolo.

Il 26/7/84 M. Oviglia in prima ascensione solitaria e al 50% integrale di una nuova via con attacco su un muro liscio appena 15 m a sx della via della Torre Nera. Denominazione: "Viaggio a Ixtland"; difficoltà: TD+ (V, V+, tre tratti di VI); ore 2,30; sviluppo 250 m.

Sebbene appaia meno estetica delle altre vie (si svolge in una concavità), l'arrampicata è bellissima e principalmente



in placca, lasciati 6 chiodi. Molti passaggi inchiodabili.

Sulla parete Est dei Proscas, a destra della Torre Nera, una nuova via è stata salita, il 24/6/84, da Ugo Manera, Franco Ribetti, Claudio Sant'Unione. Si tratta di una via molto bella, percorsa quasi totalmente in libera, con un passaggio di A0. Dislivello di 250 m; valutazione TD-.

### VALLE DELL'ORCO

In due riprese, il 5 e il 18 febbraio, Maurizio Oviglia realizzava una nuova via sulla Torre di Aimonin, nel centro delle lisce placche centrali. L'itinerario, definito "La casa degli Specchi" è a suo parere uno dei più belli e tecnicamente impegnativi della Valle, per uno sviluppo di 230 m in 8 tiri di corda.

Alla realizzazione, oltre al solito Daniele Caneparo, hanno contribuito K. Dudzinsky e Livio Casetta.

Le difficoltà generali sono TD+ con tratti ED+, vale a dire con passaggi fino al VII+ (obbligatorie: VII-). La via è stata lasciata chiodata laddove risultava difficile proteggersi con i nuts.

M. Oviglia insieme a Daniele Caneparo, il 1 maggio saliva, molto probabilmente per la prima volta, una magnifica fessura ad incastro al Sergent, all'interno del Caminone posto a destra dell'attacco della Via Locatelli.

Si tratta di 35 metri ad incastro di dita e di mano con un magnifico passaggio in strapiombo. È stata chiamata "Elisir d'Incastro" ed ha difficoltà tra il VI e il VII-. La salita è stata effettuata naturalmente dal basso con un resting a metà fessura.

Il 2 giugno, sempre al Sergent, M. Oviglia, D. Caneparo e E. Ciavattini, salivano a destra del caminone per una magnifica fessura camino e poi proseguivano dalla cengia tra il Nautilus e la Via di Ulisse. L'arrampicata è molto bella e varia per più di 200 metri, principalmente ad incastro ma con una traversata impropugnabile in placca per 10 m. La via, sicuramente tra l'ED- e l'ED ha nome "L'ultima follia di Sir Bis" ed è stata aperta direttamente in libera con 3 resting da parte del capocordata. Un passaggio di VII, 2 di VII- e molti di VI.

Ancora al Sergent, nel settore destro del Nautilus, Giovanni Biolzi e Nanni Lorenzati il 9/6/1984, tracciavano il "Nautibus", un itinerario diretto alla cengia mediana dove attaccano gli ultimi due tiri del Nautilus (quello vero). Sviluppo 150 m con difficoltà V, V+, VI-.

Di fronte alla parete dei "Cavalieri Perenti" Marco Casalegno e Bruno Baima hanno salito una bella fessura posta sulla "Parete dei Solitari" il 15/6/1984. Si tratta di un'arrampicata di 40 metri ad incastro con passaggi di VI e VI+. Nome proposto: "Fessura del Tramonto".

Il 9/6/84 ad opera di Daniele Caneparo e Maurizio Oviglia, è stato portato a termine un vecchio tentativo di Motti e Gobetti sulla parete a destra del "Lungo Camino dei Comanches" al Caporal. Si tratta dell'evidente diedro che ha richiesto diverse decine di ore di scalata, principalmente artificiale, con l'uso di tre chiodi ad espansione. Nome mantenuto invariato: "Mangas Coloradas", difficoltà globali di TD con passaggi di V+/A2 con una fessurina in VII- di pochi metri. La via si raccorda al Sole Nascente dopo 5 tiri, mentre i primi salitori si sono invece uniti ai Tempi Moderni con una traversata esposta e pericolosa di VI/VII-(peraltro non logica).

Sul versante opposto del Caporal a destra della "Torre Paura nel Cervello" vi è una imponente parete tagliata quasi interamente da una cengia alberata. Denominata "Parete del Serpente di Legno" dai primi salitori, rappresentava una delle ultime grandi strutture ancora inscalate della valle dell'Orco. Gabriele Beuchaud e Claudio Bernardi sono stati gli artefici di questa stupenda realizzazione. Il 20/6/1984 "La Via del Principe", così è stata chiamata in omaggio a G.P. Motti, raggiunge la succitata cengia per mezzo di alcuni diedri per poi proseguire su magnifiche placche verso sinistra, dove un grande diedro-fessura porta alla sommità. Dislivello 200 m; sviluppo 260 metri; difficoltà sino al VI con 3 chiodi di A1; discesa attrezzata dal punto di uscita; utili corde da 50 metri.

I. Meneghin ripeteva la via, senza sapere di essere stato preceduto, confermando la bellezza e il pregio dell'arrampicata.

## ALPI PENNINE

### MONTE BIANCO

**Mont Blanc du Tacul, Pilier a tre punte 3885 m:** non so se in questo caso si possa parlare di un nuovo itinerario o di una combinazione di varianti già esistenti.

La nuova via, che sale tra la Perego e la Seigneur, non dovrebbe avere alcun rapporto con la variante Challeat all'ultima delle due citate vie, in quanto, per raggiungere un sistema di fessure salenti in centro alla prima metà del pilastro, è stato necessario un tiro in artificiale (l'unico di tutta la via) il cui superamento in arrampicata libera è riuscito solo al secondo di cordata e con un resting (difficoltà probabili: VII e VII+).

Tale sistema di fessure non sembra raggiungibile in altro modo, mentre la variante Challeat sale completamente in arrampicata libera con difficoltà relativamente contenute (V e V+).

Nella parte alta, invece, è probabile che ci si sia appoggiati a una variante di tre tiri salente dalla via Perego, alla quale questa via si ricongiunge a livello della terrazza che precede i due tiri in artificiale.

Nell'insieme, comunque, una stupenda arrampicata libera, su roccia ideale, di 400 m di dislivello e tredici tiri di sviluppo, con difficoltà fino al VI e A1 o VII e VII+, globalmente valutate TD+.

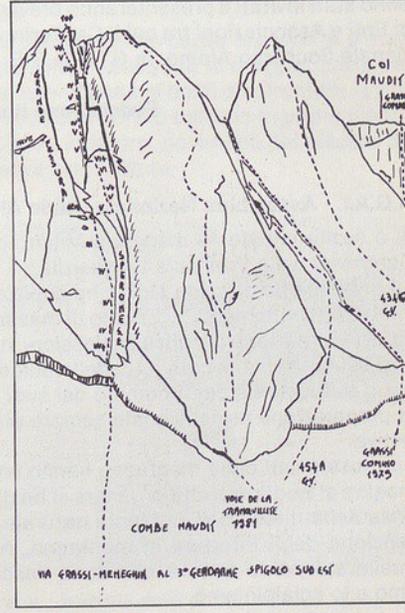
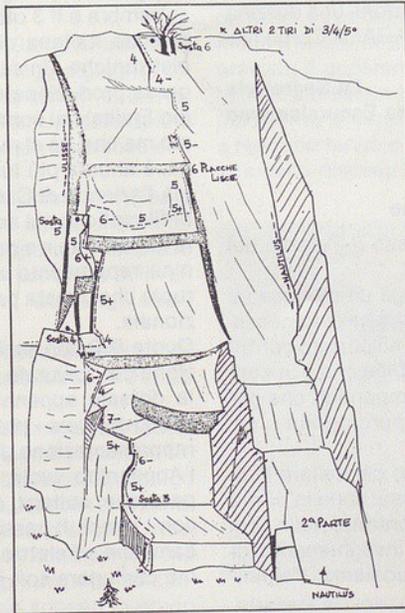
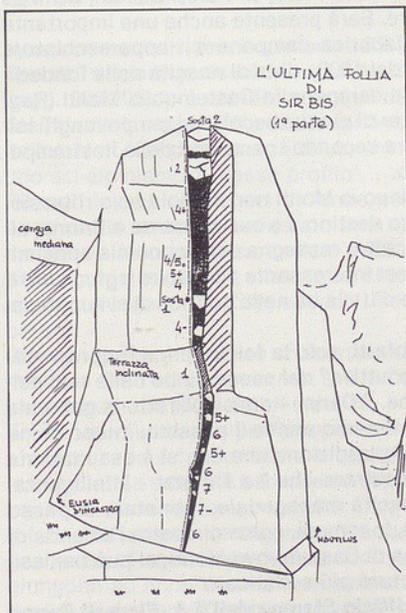
*N.d.R.: si tratta probabilmente della ripetizione della via degli Alsatiani (Hangemüller & C.) o perlomeno con molti tratti in comune.*

Il nome, nel dubbio, non poteva essere che "Puzzle Direct".

La salita è stata effettuata il 7 e 8 luglio 84 da D. Caneparo, L. Casetta, E. Ciavattini, I. Meneghin, M. Oviglia.

**Picco Luigi Amedeo o Brouillard 4560 m:** in aprile, il giorno di Pasqua, G.C. Grassi, con E. Tessera, ha aperto uno degli ultimi belli e logici couloir del massiccio del Bianco. Situato sulla parete Nord Ovest del Picco Amedeo (versante Quintino Sella) offre una lunga scalata di 700 m, con due tiri a 90° a circa 400 metri di quota.

Difficoltà TD+; denominazione: "Fantacouloir"; discesa attrezzata per la medesima via con 18 corde doppie da 50 m



utilizzando in parte la discesa dell'itinerario Roche-Grassi 1983.

**Col Maudit 4035 m:** 1ª salita della goulotte a sinistra del 3° gendarme, effettuata da G.C. Grassi, A. Farè, C. Longhi, il 5/7/84.

Superato un dislivello di 400 m in 5 ore di arrampicata; difficoltà TD/TD+. La goulotte offre una stretta successione di nastri ghiacciati continui e verticali, non più larghi di 10-15 cm: una Scozia amplificata a 4000 m.

Il 19 agosto G.C. Grassi e I. Meneghin salivano per la prima volta il pilastro sinistro dei tre gendarmi del colle lungo l'affilato spigolo S.E. (3° gendarme). 400 metri di dislivello; TD sostenuto; 7 ore di arrampicata su roccia ottima; le difficoltà in libera sfiorano il VI+. Una salita in sostanza paragonabile al Pilier 3 Punte, ma più dura, compiuta quasi esclusivamente su nut e excentric, che

dovrebbe incontrare il favore degli arrampicatori moderni; discesa attrezzata a corde doppie lungo il medesimo versante.

**Aiguille de Batière:** variante alla Via Brown, per ora tre tiri quasi completamente artificiali (A2, A3, A4) per 70 metri di fessurina in centro al crollo. Gli autori, Caneparo, Oviglia, Mochino, Casetta hanno effettuato la salita il 14/7/84.

#### MONTE ROSA

**Punta Nordend:** sul versante Nord Est si trova un canale sinuoso tra la cresta del Poeta e la Via Brioschi. 1ª salita di A. Paleari e T. Vidoni il 14/2/84 in circa 8 ore dalla Capanna Marinelli. Dislivello 1600 m; difficoltà TD.

**Breithorn Centrale 4160 m:** Via nuova sulla Parete Nord effettuata da G.C. Grassi, E. Tessera, B. Mailloth il 24/6/84. La via si svolge nella sottile ed effimera

goulotte posta a destra della via Gabarrou-Steiner; il percorso risulta abbastanza complesso ma sempre su ghiaccio, conviene reperire dal basso lo svolgimento dell'itinerario. Pendenze sino a 80°; 700 m di dislivello; difficoltà TD/TD+; ore 9 di scalata.

**Quota 4106 del Breithorn Orientale:** 1ª salita di G.C. Grassi, B. Mailloth il 30/6/84 sulla parete Nord Est per una nuova via.

Salita completa, dura, ghiaccio esilissimo, concatenando i vari canalini che hanno permesso di aprire una salita prettamente glaciale su di una parete spiccatamente rocciosa.

Dislivello 600 m; difficoltà TD+; la via più difficile dell'intero settore compreso il Gran Diedro 1980. Ore 7,30 di arrampicata.

## INTORNO A NOI notizie da...

a cura della redazione

### Associazione Esperanto

L'Associazione Esperanto, Centro di Torino, indice ed organizza, con la collaborazione delle Sezioni di Torino del Club Alpino Italiano e dell'Associazione Nazionale Alpini ed il patrocinio dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, il 2° Concorso Nazionale Fotografico "La Montagna" con tema: "L'uomo e la montagna".

Sono previste tre sezioni: Stampa in bianco e nero (BN) e colore (CLP), diapositive (CLD).

Termine di presentazione delle opere è il 30 ottobre 1984.

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi presso il Centro Esperanto, Via Pastrengo 3, Torino, oppure presso le Sezioni CAI e ANA di Torino.

Centro Esperanto - Torino

### 21° Salone della Montagna

Nell'ambito delle manifestazioni si terrà il Convegno: "Andare in Montagna: modi vecchi e nuovi a confronto".

Il Convegno è organizzato dalla FIE con il patrocinio della Regione Piemonte e si svolgerà nella Sala Valentino il 2/10/84 con inizio alle ore 9.

Sono stati invitati e presenteranno brevi relazioni, una dozzina di Enti e Associazioni tra cui il Cai Torino, l'AGAI, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, la GTA, la FIE.

La Segreteria  
Federazione Italiana Escursionismo

### A.G.A.I. - Assemblea Nazionale Guide Alpine

Si è svolta sabato 19 maggio a Milano presso il Palazzo dei Congressi della Provincia Lombardia.

La professione di guida alpina ha subito negli ultimi decenni importanti mutamenti. Il turismo di massa, che ha reso necessaria la formazione di nuove professioni, non ha portato contributi sostanziali alla categoria delle guide alpine che è in continuo sviluppo sia per il numero dei suoi componenti che per la preparazione professionale sempre più approfondita e selettiva.

I professionisti della montagna hanno voluto cancellare l'immagine stereotipata che in genere si ha di esse: sono in prima linea nella difesa dell'ambiente naturale montano, nella prevenzione degli infortuni in montagna, nell'insegnamento di quelle splendide attività che sono l'escursionismo, l'alpinismo e lo scialpinismo.

Tra i problemi trattati: l'aggiunta del titolo di maestro di alpinismo a quello di guida alpina, per sottolineare le capacità didattiche raggiunte; prospettive pensionistiche; discussione sulla eventuale formazione della nuova figura professionale di "accompagnatore-guida della natura" per gruppi di turisti nei parchi e nelle valli.

L'assemblea è terminata con la consegna di diploma di benemerita alle guide emerite.

Presenti le guide piemontesi: Borio, Germagnoli, Giusta, Bano, Berardo, Cornaglia, Tranchero, Girodo, Luzi, Bernardi, Malvassora, Coda Cap, Lanza, De Tomasi, Fanetti e Sartore. È stata anche allestita una palestra artificiale di roccia in piazza del Duomo dove non solo le guide ma anche i passanti hanno potuto arrampicare, ed una esposizione di libri di montagna scritti da guide alpine.

Comitato Piemontese AGAI  
Il Presidente Nando Borio

### Ente Fiere di Parma: Quota 600

È la prima grande campionaria nazionale dell'Appennino e si svolgerà nei padiglioni della Fiera, al Parco Ducale, fra il 29 settembre e il 3 ottobre. Sarà presente anche una importante azienda italiana che fabbrica campane e... apparecchiature elettroniche. Un salto dal 1500 - data di nascita della fonderia per la produzione delle campane in Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) - al computer di cinque secoli. Un tempo lunghissimo ma che, se si misura secondo i parametri della nostra epoca, è ancora più lungo.

Ma l'azienda di Castelnuovo Monti non stimola solo riflessioni filosofiche sul nostro destino. La sua presenza a Parma, alla importante e significativa rassegna dell'economia appenninica, rappresenta un test interessante per capire e giudicare il ruolo che questa parte d'Italia ha nella politica di sviluppo nazionale.

Quota 600 non sarà, infatti, solo la folcloristica rappresentazione del "passato produttivo" del paese, finito nelle valli della dorsale appenninica. "Certo - dice il direttore generale dell'Ente Fiere - presenteremo anche il passato, inteso come rappresentazione di una tradizione che non si è esaurita, ma l'Appennino vuole dimostrare che ha i mezzi - intelligenza, passione, cultura, capacità manageriale - per stare al passo con i tempi. Il passato, insomma, come dimostra l'azienda di campane ed elettronica di Castelnuovo Monti, si può benissimo coniugare con il futuro più sofisticato".

Ufficio Stampa dell'E.A. Fiere di Parma

Caro Marziano,

ho letto quanto tu scrivi a proposito del mio "Le valli di Bardonecchia" su Monti e Valli n. 26.

Sono sempre contento se ricevo delle critiche costruttive specie quando, come in questo caso, vengono da te che sei un profondo conoscitore delle zone descritte. Ti pregherei però di segnalarmi in dettaglio le storture e le imprecisioni che ravvisi perchè poi, nel dare gli esempi, citi non tanto degli errori quanto delle questioni, scusami, abbastanza opinabili (l'uso o meno dei toponimi IGM, disboscamento grande o piccolo, ecc.). Altre tue osservazioni mi sembrano frutto di equivoco, come quella del Pinus uncinata. Mi è chiaro che è molto abbondante in valle Stretta e l'ho scritto molte volte; ma converrai con me che in altre valli è meno frequente.

Hai poi ragione dicendo che non affronto i problemi dei montanari e le questioni di storia, usi, tradizioni, ecc. sono trattate in modo sintetico. Ma questa è una guida naturalistica e non posso andare troppo fuori tema.

Non sto comunque a rispondere su ciascuno degli appunti che mi fai; lo potremo caso mai fare a voce. In ogni modo sono persuaso che nulla di ciò che io faccio è perfetto e pertanto, ripeto, le tue osservazioni sono gradite anche se non mi trovano sempre d'accordo. Mi piace invece davvero la tua accusa verso il Comitato scientifico del CAI, che ritengo veramente ingiusta. Ne ho fatto parte per molti anni e ti assicuro che i testi per queste guide non vengono accettati tanto passivamente; so di testi respinti, rifatti e ancora respinti perchè giudicati non sufficientemente precisi e documentati.

Sono invece d'accordo con te quando affermi che una sola persona non può sapere tutto. Infatti per il mio lavoro mi sono avvalso di alcuni consulenti il cui nome è riportato nell'introduzione (riconosco che forse non è stata data sufficiente evidenza). Per l'entomofauna si tratta di Casale, che conosco bene. Per la flora si tratta di Montacchini, che recentemente ha pubblicato la carta della vegetazione della val di Susa.

Dici poi che sono un esperto a trattare gli aspetti fisici; grazie del complimento, che però non credo di meritare; infatti anche per la geologia ho sentito il bisogno di una consulenza. È vero che, pur avendo interpellato tanti amici e persone del po-

sto, non mi sono informato dai cacciatori, anche se a Bardonecchia ne conosco qualcuno, e ciò non tanto perchè la categoria mi è poco simpatica, ma piuttosto perchè, in una pubblicazione di carattere scientifico, anche se divulgativa, preferisco rivolgermi ad esperti locali, anzichè ai cacciatori, le cui affermazioni sono sempre e comunque da controllare presso gli esperti.

In ogni modo non è certo una sola critica negativa che turberà i miei sonni, anche perchè continuo a ricevere molti apprezzamenti da persone note e ignote e fra questi mi ha dato particolare soddisfazione il conferimento del premio ITAS di letteratura di montagna che viene assegnato annualmente in concomitanza del festival di Trento. Della commissione faceva parte, per la zoologia, il prof. Sandro Ruffo. Io non lo conosco, ma forse tu sì.

Cordiali saluti.

**Carlo Balbiano**

Caro Carlo,

in tre pagine che ti allego ho condensato alcune decine di osservazioni che ho da fare (da conoscitore peraltro modesto di quelle zone) a proposito della tua guida. In qualche caso sono solo imprecisioni o sviste, ma il più delle volte si tratta di manchevolezze non indifferenti per una guida naturalistica. Sono d'accordo che certi argomenti esorbitino un po' dal tema dominante, ma allora era meglio tacerli piuttosto che introdurla in modo sbagliato. Questioni opinabili? Qualcuna, può darsi ..., tutto è opinabile. Opinabilissimo poi fra me e te, perchè su certi argomenti (la necessità di sapere le cose dalla gente del posto, il "dialetto", usi e costumi locali, problemi dei montanari, la toponimia esatta, ...) tu ed io parliamo due lingue diverse! È un dialogo fra sordi; per fare un esempio, tu mi vieni ad esibire il premio ITAS e la presenza in commissione di un prof. Ruffo quale avallo della bontà della parte faunistica della guida, mentre io posso solo ribadire che non già uno studioso esperto, ma il più sprovveduto dei cacciatori del mio paese l'avrebbe scritta meglio. Me ne spiace sinceramente.

Ti saluto cordialmente.

**Marziano Di Maio**

## SCI FONDO ESCURSIONISMO

L'importanza dell'acquisizione delle tecniche di discesa in fuori pista.

Non posso condividere l'opinione del Socio Giorgio Finzi della Sez. di Trieste il quale (cfr. Rivista del CAI maggio/giugno '84, pagg. 204-205), prendendo le mosse da una critica al revival del Telemark, nega diritto di cittadinanza alla nuova disciplina dello sci di fondo escursionistico, che null'altro sarebbe che uno sci-alpinismo 'a basso profilo'.

Ritengo invece che lo sci di fondo escursionistico debba a buon diritto essere considerato una nuova ed autonoma dimensione dello sci; che consiste nella riscoperta di un modo antico (quasi un ritorno alle origini) di andar per monti in inverno, senza ingombranti impedimenti ed al di fuori degli anelli battuti.

Ciò detto, debbo peraltro ammettere che nella didattica elementare dello sci di fondo non si è sin qui attribuita la dovuta importanza alle tecniche di discesa.

Tale sottovalutazione può essere essenzialmente ricondotta al fatto che lo sci di fondo ha avuto finora come presupposto la sua pratica su anelli battuti e con binari ben tracciati, lungo i quali, in discesa, non occorra far altro che... lasciarsi andare. Infatti, nonostante la progressione didattica preveda l'insegnamento di spazzaneve, curve ecc..., pochi sono coloro che giungono ad impraticarsi di queste ulteriori nozioni; sentendosi sufficientemente appagati e sicuri non appena in grado

di procedere a passo alternato e di saper affrontare con sufficiente tranquillità una breve discesa.

Con l'avvento dello sci di fondo escursionismo invece le cose cambiano radicalmente.

Mentre infatti in salita (tenuto anche conto che non si è mai previsto il superamento di forti dislivelli) la maggior parte se la cava passabilmente, non appena si tratti di affrontare la via del ritorno le carenze tecniche dei più balzano in primo piano e rendono lungo e faticoso il rientro, privandoli del piacere di una bella discesa in neve non battuta.



L'eleganza del telemark e la... praticità della raspa.

Foto: Marchello, Sartorello

È in considerazione di ciò che i corsi del CAI di sci di fondo escursionismo, oviando alle sopra ricordate carenze oggettive e soggettive, vengono impostati su tre livelli didattici (verde, blu e rosso) nell'arco di tre anni; nel corso dei quali è data la dovuta importanza all'insegnamento delle tecniche di discesa. Alcune delle quali, comuni allo sci alpinismo, vengono adattate in funzione della particolare attrezzatura di cui dispone il fondista, che deve operare con sci leggermente più stretti e con attacchi che bloccano solo la punta della scarpa. È pertanto raccomandabile a tutti i fondisti, ed in particolare a coloro che già si stanno orientando verso il fondo escursionismo,

di acquisire una buona capacità su terreno libero e non pistato, onde poter scendere con tranquillità e sicurezza. A coloro poi che intendano avvicinarsi a questa disciplina nell'ambito del CAI, ricordiamo che la Sottosezione UET del CAI-Torino tiene da tempo corsi di sci di fondo escursionismo, avvalendosi di Istruttori qualificati dal CAI Centrale. Per ulteriori informazioni telefonare ogni venerdì sera presso la Sede Estiva del CAI al Monte dei Cappuccini (tel. 650.50.81).

**Guido Albertella**

Co-responsabile Gruppo Fondo Escursionismo  
Sottosezione UET del CAI Sez. di Torino

## SOTTOSEZIONI E GRUPPI

### ATTIVITÀ G.E.A.T.

1945-1984 - Il Bollettino G.E.A.T. compie quarant'anni. È sempre uscito regolarmente, nello stesso formato e con la stessa veste tipografica. Chi altri?

**Gite sociali effettuate**  
in unione alla Sezione

3-4 giugno - Ruitor, 3486 m - Comitato A: raggiunge il rifugio Scavarda ove viene bloccata dal maltempo.  
Punta Malamot - Comitato B: per la stessa ragione bloccata al Colle del Moncenisio.

10 giugno - Monte Bracco, 1500 m, Valle del Po in sostituzione alla traversata Rocca del Ferà - Dente Mader. 10 partecipanti.

16-17-18 giugno - Alphubel-Allalinhorn, 4206 e 4027 m Vallese. 15 partecipanti.

17 giugno - Traversata del Promontorio di Portofino. 28 partecipanti.

24 giugno - Grand'Uja, 2666 m, Valle di Susa. 20 partecipanti.

7-8 luglio - Monte Emilius, 3559 m, Valle d'Aosta. 14 partecipanti.

21-22 luglio - Mont Blanc du Tacul, 4247 m, Gruppo del Monte Bianco - Gita limitata al Col du Midi per il maltempo. 22 partecipanti.

2 settembre - Punta di Laval, 3091 m, Valle di Cogne. 31 partecipanti.

**Prossime gite sociali**  
in unione alla Sezione

8-9 settembre - Punta Grober, 3497 m, Valle Anzasca.

16 settembre - Monte Morion, 2839 m, Valle di Lanzo.

22-23 settembre - Serra dell'Argentiera, 3297 m, Valle Gesso.

7 ottobre - Giro della Grand Hoche, 2801 m, Valle di Susa.

14 ottobre - Convegno annuale al Rifugio Val Gravio - Verrà celebrata una S. Messa in memoria di tutti i geatini caduti in montagna e scoperta una nuova lapide in memoria del socio dott. Mario Marone, Accademico del CAI, caduto il 15 luglio sulla via della Poire al Monte Bianco.

11 novembre - Cardata in unione al Gruppo Bocciofilo, alla nostra sede del Monte dei Cappuccini. Nella mattinata avrà luogo la "Gara Boccistica Sociale" che per il maltempo non è stata svolta il 6 maggio u. s.

31 dicembre - Apertura della stagione sciistica in località da destinarsi.

#### Trattenimenti in Sede

Giovedì 25 ottobre alle ore 21,15 il socio Antonio Ripanti presenterà una serie di diapositive a colori scattate nel corso del "Periplo del Gruppo del Fitz Roy" nelle Ande Patagoniche.

Giovedì 15 novembre alle ore 21,15 il socio Dimitri Koussias presenterà il suo ultimo film intitolato "Dal Monte Pindos all'Olimpo" film girato sulle montagne della Grecia.

Giovedì 13 dicembre alle ore 21,15 in sede, il sig. Lino Rosso proietterà diapositive a colori scattate durante un trekking in Nepal. Lo ha intitolato "Giro degli Annapurna".

### SCUOLA GERVASUTTI

Si sono chiuse il 22 settembre le iscrizioni al 1° Corso 1984-85. Dopo l'inaugurazione, il 28 settembre, sono previste le uscite pratiche con il seguente calendario: 7 e 21 ottobre, 11 e 18 novembre, 2 e 18 dicembre. Esso potrà variare a seconda delle condizioni atmosferiche e di innevamento.

Le lezioni teoriche si terranno ogni venerdì precedente le uscite pratiche. Gli argomenti trattati saranno resi noti all'inizio del corso.

### ATTIVITÀ S.U.C.A.I.

È stato organizzato il Corso "Invito all'Alpinismo 1984", destinato a fornire una introduzione elementare, pratica e teorica, alla montagna. L'«invito» è rivolto a chiunque sia interessato ad acquisire elementi di base di tecnica alpinistica, sia di roccia sia di ghiaccio, e cono-

scenze relative alla sicurezza in montagna.

Il Corso si articola in cinque uscite (nei mesi di settembre e ottobre) e in tre serate (presentazione del Corso e due lezioni teoriche).

Date le caratteristiche del Corso, per la partecipazione non sono state richieste esperienze o nozioni specifiche; necessario invece un buon allenamento fisico.

Questo il programma:

19 settembre - Monte dei Cappuccini ore 21: presentazione del corso

26 settembre - 3 ottobre - lezioni teoriche

22-23 settembre - 29-30 settembre - 7 ottobre - 14 ottobre - 28 ottobre - uscite pratiche in mete da destinarsi

Il programma dettagliato sarà affisso in sede la settimana precedente l'uscita.

**Iscrizioni:** Quota di iscrizione L. 35.000. Per iscriversi: domanda di ammissione (disponibile in segreteria) - certificato medico di idoneità - n. 2 fototessera recenti.

Inizio iscrizioni: lunedì 10 settembre ore 16.

**Equipaggiamento:** Ogni partecipante dovrà munirsi del normale equipaggiamento adottato nelle gite di montagna. In particolare: scarponi per arrampicata, imbragatura, 1 moschettone con ghiera e 1 moschettone normale, 2 cordini, casco, piccozza e ramponi.

### ATTIVITÀ di SETTIMO

La Sezione di Settimo Torinese del Club Alpino Italiano, organizza in collaborazione con gli aspiranti Guide Alpine Gabriele e Giulio Beuchod e Claudio Bernardi della Coop. Guide Alpine Torino, un Corso di Alpinismo articolato in due livelli:

1° livello: per principianti. Si svolge su terreno di bassa e media montagna con difficoltà moderate. Adatto a quanti non hanno mai svolto attività alpinistica.

2° livello: di perfezionamento. Programma comune al 1° ma su itinerari di maggiore difficoltà. È rivolto essenzialmente a chi è già in possesso di una tecnica alpinistica di base.

Questo Corso servirà da selezione per un Corso di Alta Montagna che si svolgerà nell'estate 1985 a cui si accederà esclusivamente su invito ad insindacabile giudizio del Corpo Istruttori.

**Termine iscrizioni: 11 ottobre 1984.**

**Informazioni presso:** Giulio Beuchod tel. 8006993/8000832 - Giorgio Pettigiani tel. 736080 - CAI Settimo presso bar trattoria Boschetti via Leyni 17, Settimo Torinese, il giovedì dalle ore 21 - CAI Torino segreteria: via Barbaroux 1, dalle 10,30 alle 12 e dalle 16 alle 18,30, sabato e lunedì mattina esclusi - Libreria "La Montagna" via Sacchi 28 bis, Torino.

## ATTIVITÀ U.E.T.

### GRUPPO SCANDERE

#### Corsi di Invito all'Alpinismo

Con l'arrivo dell'autunno è tempo di fare il consuntivo delle attività svolte durante l'estate, e magari presentare delle critiche che possano servire a migliorare la nostra attività.

Quest'anno il corso "Scandere" ha organizzato due corsi di Alpinismo: uno di Preparazione, rivolto a chi voleva apprendere le nozioni basilari per frequentare la montagna con la opportuna sicurezza, e uno di Alta Montagna dedicato a quelli che la montagna la conoscevano già in parte, ma che volevano superare, con l'aiuto di persone esperte, quello stato d'animo che blocca tanta gente di fronte alla grandiosità dei monti.

Essendo diretto interessato al corso di Alta Montagna, esprimo le mie impressioni su questo corso, svolto con le Guide: Cavallo, Grassi, Persico, Rossi, in alternanza fra di loro e con i validi aiut Istruttori "Scandere" che hanno dimostrato di essere degni di questo titolo, se pur solo morale, e precisamente: Gnaccarini, Ludovici, Mailly, Marchiaro, Morgantini, Stefani, Pederzini.

L'inizio, nel mese di maggio, non è stato molto felice a causa del tempo, che ci ha costretti a selezionare gli allievi iscritti (12) in una sola gita.

Fortunatamente l'uscita, svolta all'Alpe Devero, ancora in un stato prettamente invernale, ha permesso alle nostre guide di giudicare la capacità dei partecipanti. In effetti, oltre a svolgere la selezione su neve e ghiaccio si poterono fare alcuni passaggi sui massi posti vicini al rifugio Gallarate.

Finalmente arriva il bel tempo, ed il 7 luglio siamo tutti al rifugio Vittorio Emanuele da dove partiamo verso la parete Nord del Gran Paradiso.

Tanto ghiaccio, ma tutti arrivano in cima alle 12,15 dopo aver percorso la salita con uscita dal couloir Adani e aver avuto il piacere di godere lo splendido panorama che ricompensa della faticosa salita.

Alla fine di luglio sul gruppo del Bianco il tempo si è ristabilito, dal rifugio Torino ci avviamo verso la Piramide de Tacul (via della Cresta Est). La giornata è

bellissima, e la roccia riscaldata dal sole rende ancora più piacevole l'ascensione, già appagante per il bellissimo paesaggio che si gode durante la via. Il 1° settembre nuovamente al Rifugio Torino per salire la parete Nord della Tour Ronde.

A vederla dal basso sembra quasi verticale, ma in ottime condizioni.

Sarà invece una giornata particolarmente impegnativa, in salita, causa le pessime condizioni del ghiaccio, e durante il ritorno, per l'estrema attenzione occorsa al fine di evitare la caduta di pietre. La pericolosa discesa si conclude con due corde doppie per superare la crepacciata, e con una passeggiata sul ghiacciaio per raggiungere il rif. Torino.

**Elio Marchiaro**

Responsabile del Gruppo Scandere

Terminata la parentesi estiva, vogliamo ricordare che le attività dell'U.E.T. sono ferventi anche nei mesi invernali, difatti oltre ai tradizionali corsi di: Fondo, Fondo Escursionistico, Sci Alpinismo ....

"Scandere", organizza per il secondo anno consecutivo, un corso di "Cascate di Ghiaccio", rivolto a chi vuole apprendere la tecnica della "Piolet Traction" il tutto condotto dalle esperte Guide Alpine: Gian Carlo Grassi, Marco Bernardi, Claudio Persico, Ezio Cavallo.

Le iscrizioni inizieranno nel mese di Novembre nella sede U.E.T. del Monte dei Cappuccini, al venerdì sera alle ore 21. Per informazioni telefonare a Marchiaro Elio, 7391451 oppure reperirlo al Venerdì sera al monte dei Cappuccini.

Vi aspettiamo numerosi ..... Ciao ciao.  
E.M.

# TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

### Quota Associativa 1985

Durante l'apertura del 21° Salone della Montagna sarà possibile ai Soci rinnovare, presso lo Stand, la quota associativa CAI, Sez. Torino per l'anno 1985.

L'importo della quota sarà quello del 1984 a cui si aggiungono L. 1.000 per l'invio ai Soci del bollino tramite posta. È una agevolazione che consentirà di non subire il probabile incremento della quota associativa che sarà discusso dall'Assemblea dei Soci convocata per il 26 novembre.

Ai soci che rinnoveranno la quota sociale per il 1985 al Salone della Montagna sarà offerto in omaggio il nuovo manifesto del CAI Torino.

### 64° Convegno LPV

È convocato per domenica 14 ottobre a Cuneo, organizzato dalla locale sezione. La Sezione di Torino ha chiesto che venga inserito nell'Ordine del Giorno del Convegno l'argomento: "Conduzione e Sicurezza dei Rifugi".

La relazione sarà probabilmente tenuta dal Presidente Pier Lorenzo Alvigini. Saranno inoltre richieste modifiche sostanziali al verbale del 63° Convegno su cui è stato riportato in modo assolutamente insoddisfacente l'intervento di Gianni Gay relativo a "Unificazione della quota sociale a livello nazionale".

### Servizio Pubblicitario

In previsione di un ulteriore sviluppo dell'attività di "Monti e Valli" si è ritenuto indispensabile potenziare il servizio pubblicitario di supporto, in modo da avere le massime garanzie per quanto riguarda le possibilità di autofinanziamento della pubblicazione.

In alcuni contatti avuti con l'ing. Roberto Palin, che da molti anni cura il servizio pubblicità per le pubblicazioni del

Cai "La Rivista" e "Lo Scarpone", si è verificata la sua disponibilità e gli è stata quindi concessa la facoltà di acquisire spazi pubblicitari per le pubblicazioni della Sezione di Torino.

La signora Margherita Taricco, cui vanno i più vivi ringraziamenti per quanto in questo anno ha saputo ottenere, collaborerà con il nuovo responsabile del Servizio Pubblicitario.

Ad entrambi i migliori auguri per un proficuo lavoro.

### Monti e Valli - Arte

I quadri che sono stati pubblicati sulle copertine di Monti e Valli saranno esposti nello Stand della Sezione di Torino al 21° Salone della Montagna.

Saranno presenti quindi le opere di Luigi Rocca, Edmondo Maneglia, Silvio Brunetti, Giordal.

Mario Marone, socio del CAAI Occidentale, componente del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, responsabile della Commissione Attività Alpinistiche, mentre con Angelo Gaido, anch'egli Accademico, stava salendo la Poire, nel gruppo del Monte Bianco, ha perso la vita a causa di una scarica di pietre che ha travolto la cordata.

Il corpo di Marone è stato recuperato dopo tre giorni, mentre quello di Gaido non è stato ancora ritrovato.

Al cordoglio di tutti coloro che li hanno conosciuti si unisce la Redazione di Monti e Valli.



IN COPERTINA  
 IN COPERTINA  
 IN COPERTINA  
 IN COPERTINA  
 IN COPERTINA  
 IN COPERTINA  
 IN COPERTINA

Alberto Giorda, in arte Giordal, è nato a Torino nel 1930 dove vive e lavora, con studio e saletta d'esposizione, in via Bellardi 22. Ha studio anche a Saint Vincent (Ao) in via Perret 4. È definito il "pittore del neo-romanticismo".

Figlio d'arte, dipinge fin da giovanissimo: il padre Stefano fu noto pittore e collagista. Ex allievo del Liceo Classico Sociale si specializza successivamente in informatica presso il Politecnico di Torino. Diplomato alla scuola di Grafica e Cartellonismo, collabora negli anni '60 con noti studi pubblicitari a livello europeo. Nel 1975 fonda il Centro Culturale «Aladino» di Torino di cui è Presidente. È Accademico d'Italia e di San Marco, e Cavaliere dell'Ordine di San Giorgio. Esperto in organizzazione e pubbliche relazioni, è stato dirigente in gruppi sportivi e culturali. Numerosissime le manifestazioni nazionali da lui promosse. Fra le più significative i Premi Nazionali di Pittura e Poesia «Sogno e Realtà degli Alpini» del 1977 in collaborazione con La Stampa di Torino e negli anni '80 le mostre celebrative dei Centenari di Giuseppe Garibaldi, San Francesco d'Assisi e Guido Gozzano. Nel 1983 organizza, con l'A.P.D.A.C. di Torino, la mostra «Artesette» a Saint Vincent, in occasione del Congresso Nazionale Dirigenti del Commercio. Nel 1984 promuove la manifestazione «Valtournenche ed il Cervino, sogno e leggenda». Attualmente dirige il settore arti visive del Salone Medioevale di Brusson in Valle d'Aosta. Vincitore di numerosissimi premi e riconoscimenti, riceve costantemente inviti a partecipare alle più prestigiose mostre nazionali ed internazionali.

All'attivo, nell'ultimo decennio, circa trenta mostre personali e decine di collettive. Hanno scritto di lui ventisette critici, tra cui Claudio Turella, che sul numero di luglio '84 de «I quattro Vicariati», rivista d'Arte del Trentino, dice: ...«Quando l'arte è intrisa di sentimenti e di musicalità, quando si fa interprete del pensiero e degli stati d'animo dell'artista, quando è sostenuta dall'originalità dell'invenzione, dalla freschezza della resa, quando è impostata su valori comuni e comprensibili al buon gusto, è un immediato veicolo fra chi crea e chi assapora, fra la proposta e la critica e instaura un solido dialogo costruttivo che colloca comunque l'artista al di là del giudizio stereotipato di frasi fatte e critiche preconfezionate.

E questo mi pare sia il caso di Alberto Giorda, pittore, in arte Giordal, che offre una produzione, al di là di ogni interpretazione critica, bella chiara, immediata nella sua luminosità ricercata, ma mai eccessiva, nella sua ipervisione della natura senza mai cadere nell'astrattismo. Ne deriva un clima di suggestione che coinvolge gli spettatori, rinfocolando in loro, non solo immagini fantastiche che prevaricano spesso l'essenziale, ma richiamano emotività che nel vivere moderno sono quasi «scenti».

## anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci: quattro chiacchiere sull'alpinismo e gli altri sport, un giudizio competente sulle novità tecniche del momento in fatto d'attrezzatura, una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938 vendiamo articoli sportivi - roccia - ghiaccio - sci e sci alpinismo.

Giancarlo Grassi, anche lui è un nostro amico.



Giancarlo Grassi, 1° invernale alle seraccate del M. Bianco, del Col Maudit e della Poire e via nuova sulla sud ovest del Pic Gugliermina.

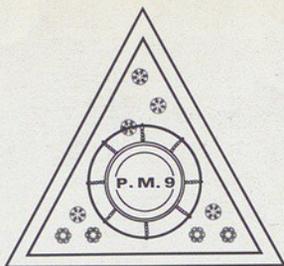
**VOLPE SPORT**  
 Piazza Em. Filiberto 4 - 10122 Torino - tel. 54 66 49

*Nell'ambito del potenziamento delle pubblicazioni della Sezione di Torino è stato concesso all'ing. Roberto Palin di curare dal 1985 il servizio pubblicitario relativo. I migliori auguri per una proficua attività.*

**Ing. Roberto Palin**  
 Via Vico 9 - 10128 Torino  
 Tel. (011) 59.60.42 50.22.71

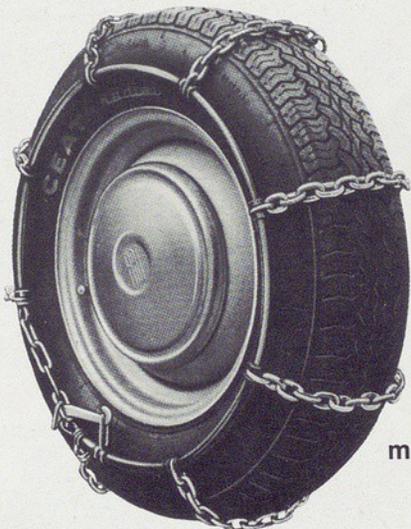


Sconti soci CAI



# Catene antisdrucchiolevoli

per autovetture



mod. 9



mod. nuova 512

per autocarri e veicoli industriali



mod. montagna mod. 509 e 510

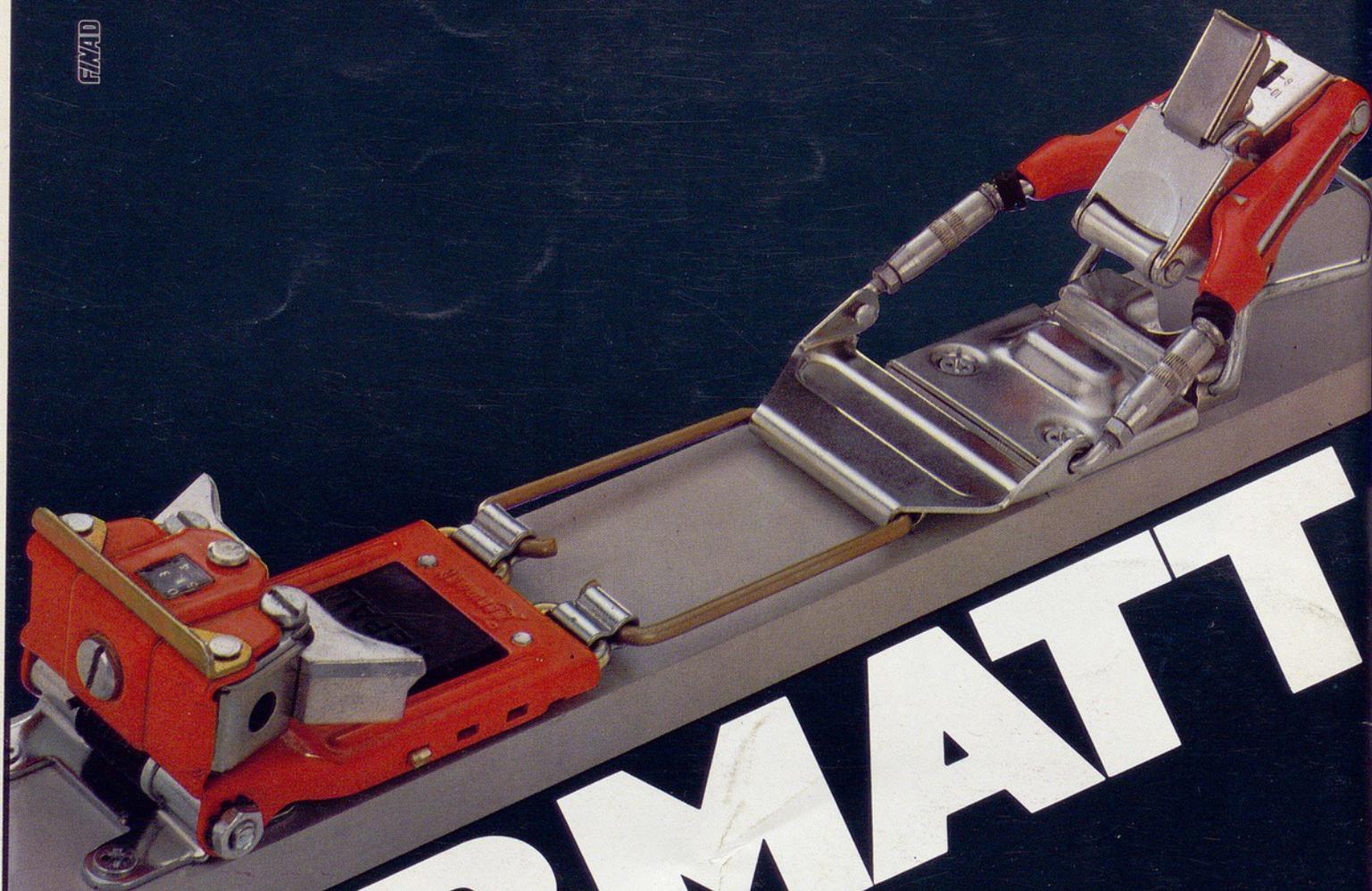
## **PESCE** S.p.A.

*Industria meccanica in genere • Ricambi e accessori auto e moto*

Sede e Stabilimento:  
10090 BRUINO (Torino) via Pinerolo-Susa 69 - tel. 9087637-9087990  
Telex 212197 Pesce I

Magazzini vendita:  
10128 TORINO - corso Re Umberto 25 - tel. 518566-545264

DMAD



# ZERMATT

**Dai Bilgheri ai Nepal  
Zermatt continua  
a migliorare ciò che  
è già perfetto.**

**ZERMATT: attacchi per sci alpinismo Nepal, Artjk e Fur.**